ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 31 Luglio 1909* — NUM. 210

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GRAVI CASI DEL MOTO INSURREZIONALE DI SPAGNA

La città di Barcellona bombardata dai forti

Conventi incendiati - La rivolta organizzata - I battaglioni dei ribelli

(Servizio speciale della STAMPA)

I forti di Barcellona bombardano la città.

I ribelli organizzati in battaglioni.

Cerbère, 30, ore 17.

Nessun treno è partito stamane per l'interno della Spagna. Sembra che per il momento i governatori siano impotenti a ristabilire le comunicazioni per ferrovia. Si annunzia che Alessandro Lerroux, capo del partito repubblicano spagnuolo, sbarcherà a Bordeaux. Il Governo teme che prenda il comando del movimento rivoluzionario, e fa sorvegliare il suo arrivo. Si conferma che il convento delle Suore Carmelitane a Amar, provincia di Gerona, è stato incendiato. Una viva effervescenza si manifesta in tutta la provincia.

Mandano da San Sebastiano: Le informazioni ufficiali sono le sole giunte oggi dall'interno. La situazione è sempre grave in Catalogna. Prevedendo dei disordini in Biscaglia, ove l'agitazione aumenta, il capitano generale Aguilar, comandante la regione militare, è partito stamane per Bilbao col suo stato maggiore.

Si dice che il Re ha deciso di convocare immediatamente le Cortes.

Parigi, 30, ore 19.

I giornali hanno da Cerbère: Un treno è arrivato a Gerona: viaggiatori che provenivano da Barcellona, si erano recati da Barcellona a San Felini per mare, da San Felini a Gerona a piedi, e a Gerona avevano preso il treno per Cerbère. Essi dicono che a Barcellona il movimento insurrezionale si estende. La Casa del Popolo è stata bombardata dall'artiglieria. Tutti i conventi sono stati incendiati dai rivoltosi, ad eccezione di quello della Calle Caspe, che era difeso dalle truppe e dalla guardia civile. I forti di Mont Jouch hanno bombardato le Ramblas ed El Paseo.

Bande di rivoluzionari, armati di tutto punto, hanno giornalmente scontri colla forza armata. I rivoluzionari hanno costituito un Comitato, a cui hanno affidato la direzione del movimento insurrezionale. Il Ponte Caldas de Malavella è stato fatto saltare dalla dinamite. A Cassa de la Selvas, a San Felini ed a Palamos, le comunicazioni sono intercettate. I Somatinos, istituzione di borghesi armati, propria della Catalogna, impediscono la circolazione in parecchi punti, e tengono testa alla guardia civile.

⁂

Mandano da Hendaye che anche stamane parecchie centinaia di riservisti spagnuoli hanno passato la frontiera in diverse località. Essi affollano le strade chiedendo soccorsi, gli uni per potersi imbarcare per l'America, gli altri per penetrare nell'interno della Francia a trovare lavoro. Si calcolano a più di tremila i riservisti giunti a Hendaye da qualche giorno. Un certo numero di affigliati al partito carlista dicono che essi ritorneranno in Spagna insieme con don Jaime.

Diserzioni in massa di Catalani

Montpellier, 31, ore 2,5.

Ci si telegrafa da Soreda, piccolo villaggio dei Pirenei orientali, situato sulla frontiera. I disertori spagnuoli continuano a varcare il confine e giungono da tutti i passaggi montani. Da ieri mattina gli abitanti del piccolo villaggio di Soreda ne hanno veduti passare 22, per la maggior parte disertori. Sono accompagnati da parecchi membri delle loro famiglie. Oggi un gruppo di 17 riservisti è giunto qui proveniente da Figueras. Ne abbiamo interrogato qualcuno e ci hanno detto che non è stato che a prezzo dei più grandi sacrifici e dopo una marcia di 17 ore attraverso le alte montagne dei Pirenei, evitando i passaggi frequentati che hanno potuto raggiungere la frontiera e venire fin qui. La diserzione, ci affermano essi, è generale a Figueras. Su duemila riservisti che dovevano raggiungere la loro guarnigione, due giorni or sono, quattro soltanto hanno risposto all'appello. Noi siamo decisi a tutto, aggiungono essi, a non renderci sotto le armi che il giorno in cui i preti ed i ricchi saranno incorporati alla loro volta e pagheranno la imposta del sangue di cui nessuno a nostro parere può essere dispensato. (*Matin*).

« O tutti soldati o senza patria! »

Perpignano, 31, ore 0,50.

Vengo da Perthuis, piccolo villaggio situato appena al di là della frontiera spagnuola. Ecco le informazioni che ho potuto raccogliere:

Avanti ieri sera da 400 a 500 riservisti dovevano presentarsi al comandante del porto di Figueras per essere arruolati e diretti a Barcellona. Non se ne presentarono che sette: non uno di più. Il comandante, vergognoso e confuso, ha rinviato questi sette disgraziati, i quali non sapevano come e perchè erano stati convocati, giacchè, se avessero saputo, avrebbero fatto come gli altri, che sono passati in Francia. A Figueras ed in tutto il Lampurdan gli animi sono assai eccitati. La minima scintilla basterebbe a mettere fuoco alle polveri: questa scintilla potrebbe accendersi di qui a domenica. Certamente esiste una organizzazione di sommossa. Da ieri, giorno di mercato a Figueras, si notavano un va e vieni e conciliaboli, che non annunciavano niente di buono. Dei delegati sono stati inviati in tutti i Comuni incaricati di tenersi pronti per il primo imbarco delle truppe. Questo imbarco, secondo le voci che circolavano, avrebbe luogo domenica, ed avverrebbe nel porto di Rosas. Se queste voci sono vere, vi è da attendersi fra poco gravi avvenimenti. So per certo che tutti i fucili sono pronti per impedire qualsiasi imbarco di truppe. E' stato uno dei congiurati il sindaco di un Comune del Lampurdam, il quale me lo ha affermato.

I capi-militari sono inquietissimi: essi dubitano della fedeltà dei loro uomini. Quanto ai riservisti sarà un miracolo se a Melilla se ne vedranno dei nuovi. Salvo alcuni ingenui che si sono lasciati prendere alla frontiera, tutti gli altri, vale a dire il 98 per cento, sono attualmente al riparo dalle palle marocchine. L'esaltazione, ve lo ripeto, è al suo colmo. « Partano gli altri, — si grida con rabbia, — e partiremo anche noi. O tutti soldati o senza patria ».

L'esempio della Francia e delle altre nazioni, dove tutti sono soldati, è invocato da questi disgraziati: da questi poveri, che non hanno avuto le 1500 pesetas per farsi surrogare, e che sembrano le vittime designate. Per contro i ricchi ed i reazionari digrignano i denti e mostrano i pugni alla Francia e l'accusano di tutto ciò che avviene in Spagna. Le vetture circolano liberamente nelle vie di Figueras. Tutti vanno a Perthuis per cercare i giornali del mattino: due disertori sono stati arrestati a pochi passi dalla Francia, dal commissario spagnuolo della frontiera, e vennero condotti a Jonquera. Un passo di più, e quei disgraziati erano in salvo.

Le famiglie ricche si rifugiano a Perpignano.

Perpignano, 31, ore 1.

Le diserzioni in Ispagna hanno la loro ripercussione a Perpignano. Un gran numero di spagnuoli, che fuggono dal teatro della guerra civile, si rifugiano in questa città, a cercare un'atmosfera più calma e più sicura nelle stazioni termali dei Pirenei orientali, ove molte famiglie agiate sono venute a riparare. Al momento attuale più di duecento disertori sono rifugiati a Perpignano. (*Matin*).

Insorti fucilati.

San Sebastiano, 31, ore 2.

Il capitano generale della regione è partito per Bilbao, dove prenderà il comando delle truppe, in previsione di sommosse.

Un rappresentante di una Potenza estera, che si trova qui, mi comunica che le truppe di Barcellona hanno al momento attuale domato il movimento rivoluzionario, ciò che mi è stato pure confermato dal ministro di Stato.

Alcuni viaggiatori, partiti per Saragozza e per Barcellona, dovettero ritornare indietro a Manresa, dove appresero che l'artiglieria aveva mitragliato gli insorti nei bassi quartieri di Olli e di San Martin Provensal, e che costoro si erano arresi. Altri affermano che un cavaliere, il quale giunse alla stazione di Manresa, per telegrafare a Madrid, dichiarò loro che l'aspetto di Barcellona, dopo la sommossa, era terrorizzante. Le case sono crivellate di proiettili, i muri di certe abitazioni, crollate, in seguito al cannoneggiamento, ingombrano le strade; da per tutto si trovano barricate. Non si cammina che su pozze di sangue. Il numero degli uccisi sarebbe rilevante, giacchè il cavaliere ha assicurato che 30 insorti, presi colle armi in mano, sono stati fucilati. I telegrafisti militari si occupano attivamente a ristabilire le comunicazioni telegrafiche. Lo sciopero a Saragozza è terminato. (*Matin*).

Un comitato di salute pubblica

Barcellona, 31, ore 2.

Le comunicazioni per ferrovia fra Barcellona e Gerona sono interrotte. La situazione è sempre grave. Conflitti sanguinosi hanno continuamente luogo nelle strade, e l'artiglieria spazza i viali. Novemila rivoluzionari hanno formato un Comitato di salute pubblica. (*Times*).

Un appello dei liberali pel bene supremo della patria

Madrid, 31, ore 2.

I liberali erano disposti, come vi ho telegrafato, ad intraprendere una campagna in favore della riapertura immediata delle Cortes, ma il loro capo, il deputato Moret, ha scritto ai suoi amici, che non è partigiano di questa riapertura. Moret pensa che il Parlamento non può risolvere il problema attuale, e che tutti i partiti dinastici debbono dimenticare le loro questioni di interesse particolare, per non ricordarsi che del bene supremo della patria. (*Matin*).

Perchè fu preso a fucilate un treno

San Sebastiano, 31, ore 1.

I viaggiatori provenienti da Tudela fanno la relazione seguente dei disordini di avanti ieri avvenuti in questa stazione. I marciapiedi della stazione erano occupati dai riservisti e dalle loro famiglie. Quando il treno giunse alla stazione, al momento di salire in convoglio i soldati, eccitati dalla folla, rifiutarono di prendere posto negli scompartimenti. Un colpo di arma da fuoco partì e ferì un sergente della Guardia civile. Le altre guardie allora che erano in treno ed erano dirette a Barcellona risposero alla aggressione facendo uso delle loro armi, tirando contro la folla, uccidendo due persone e ferendone cinque. Furibonda la folla fece fuoco contro il treno, i viaggiatori terrorizzati, si coricarono sotto le panchine o scapparono.

Il racconto di un profugo

Marsiglia, 31, ore 1.

Ho avuto la buona fortuna di incontrare sulla Cannebière, un viaggiatore giunto oggi stesso da Barcellona, il quale mi ha dato sul principio della insurrezione le informazioni seguenti: « Il 18 luglio, domenica, alcuni uomini appartenenti alla riserva, dovevano dopo l'appello fatto delle classi appartenenti a questa categoria, essere imbarcati a bordo di una nave in partenza per il Marocco. La notizia di questa levata di truppe, ha provocato una indicibile emozione tra le madri, le spose ed i figli di questi uomini che si recarono in massa al luogo di imbarco per opporsi alla partenza dei loro figli, dei loro padri, dei loro mariti e dei loro fidanzati. Questa manifestazione spontanea fu talmente impressionante ed imponente per il numero e per il contegno delle donne che vi prendevano parte, che il generale dette ordine ad un reggimento permanente di Barcellona, il reggimento di Luchana, di sgombrare le riva. Vennero fatti colle trombe le intimazioni di uso: due appelli risuonarono, ma vibrarono male fra le labbra tremanti del soldato che non suonò il terzo appello e con un gesto violento gettò nell'acqua la tromba. Questo gesto fu il segnale involontario della sommossa, mentre doveva essere nella mente di quegli che lo fece niente altro che un gesto di disperazione e di desolazione. Numerosi furono allora i soldati che scagliarono in acqua i loro fucili, le loro armi, sordi agli ordini che venivano loro dati di tirare contro le donne e contro i ragazzi che in quel momento gridavano terrorizzati.

Il tumulto che ne seguì fu spaventoso. Cinque soldati ribelli (ho ragione di credere che l'uomo che mi dà queste informazioni, sia uno di questi) si rifugiarono a bordo di una nave francese, che stava appunto prendendo il mare in quel momento. Gli altri, sottomessi, salirono a bordo della nave dello Stato, destinata a Melilla, e 17 tra soldati e caporali, sempre a quanto mi si afferma, non caddero sotto i proiettili dei mori, e pagarono dinanzi ad un plotone di esecuzione, un debito che non avevano liberamente contratto. La nave francese, con a bordo i cinque disertori, raggiunse Las Palmas, dove attendeva un carico. In questo porto, la guardia civile tentò di impadronirsi dei soldati, ma il capitano rifiutò di consegnarli, e lasciò il porto, senza prendere il carico.

Aggiungerò che da una lettera ricevuta a Marsiglia, da una persona, che ha relazioni con Barcellona, si rileva che martedì scorso, nel più forte della sommossa sulla Rambla, la più gran parte degli uomini dell'esercito regolare si è gettata a terra, simulando ferite, per non dover far fuoco contro i manifestanti. (*Matin*).

Una statistica lugubre e impressionante

Biarritz, 31, ore 2.

Un corriere speciale che ha lasciato Madrid ieri sera, mi ha portato oggi le notizie seguenti dalla capitale. Oggi giovedì, 119 persone appartenenti al partito socialista e radicale, sono state arrestate a Madrid. La Casa del Popolo è stata chiusa dalla polizia, la quale ha pure disciolto il club dei repubblicani. I deputati repubblicani hanno tenuto una riunione privata nel corso della quale hanno preso parecchie decisioni, ma non si sa ancora quale sia il loro tenore. E' certo in ogni caso che nei circoli radicali, queste decisioni hanno provocato scoraggiamento e inquietudine. Non sembra improbabile che lo sciopero generale come quello che ha preceduto la sommossa di Barcellona, sia proclamato a Madrid lunedì, ma avrebbe poca probabilità di riuscita nella capitale, perchè la opinione non ha simpatia per la insurrezione di Barcellona. Le lettere particolari che giungono da Barcellona a Madrid, sono sequestrate ed aperte dalle autorità. La situazione è così grave che due reggimenti della guarnigione che erano pronti a partire per Melilla hanno ricevuto ordine di rimanere a Madrid.

I giornalisti sono stati minacciati di tutti i rigori della legge marziale se tentano inviare notizie all'estero od in altre città di Spagna, per telegrafo o per telefono od anche per lettera.

Più di 400 persone hanno trovato la morte a Barcellona, nelle sommosse di questi giorni. (*Daily Mail*).

Il movimento catalano è separatista

Le Perthuis, 31, ore 2.

Il deputato Lerroux non verrà a Barcellona: questa è la opinione unanime. Egli ha contro di sè tutti i catalanisti e separatisti che sono a mio parere gli eccitatori del movimento attuale. Una bomba è scoppiata sul porto al momento in cui le truppe si imbarcavano per Melilla: è la sola manifestazione anarchica o poliziesca che si conosca. Vi sono stati durante la notte di martedì molti morti. All'assalto della delegazione della polizia nel sobborgo del Clot e nei perimetri delle fabbriche. Voi dovete già sapere che il governatore civile ha dato le proprie dimissioni ed è stato surrogato dal magistrato Encise. I soldati sono acclamati *Viva l'esercito! Abbasso la guerra.* Si grida attorno ai generali Brandeis e Bonet e il luogotenente colonnello Riquelme. A questi capi si stringe la mano. Le donne li baciano; abbracciano i loro cavalli e gridano ai cavalieri: « Voi non partirete ». A El Paseo di Colon il generale Brandeis è stato applaudito. Fu salutato da parecchie migliaia di fazzoletti e cappelli che si agitavano freneticamente. Vi sono certamente divergenze di vedute fra l'esercito da una parte, e la polizia e la Guardia civile dall'altra.

Ad Angles, venendo da Gerona, ho assistito a questo spettacolo: Un operaio è stato ucciso dalle guardie, immediatamente si è suonata la campana a martello; la popolazione si è scagliata contro gli uccisori. Questo è un indizio grave. Sembra che anche la Somatin, che è una sorta di milizia catalana, i cui membri non sono soldati, quantunque in tempi ordinari facciano la polizia colla guardia civile, si solleverà domani. Se così sarà, è la guerra civile.

— Che cosa debbo dire ancora? — mi diceva un profugo, facendomi questo racconto. — A caso nei miei ricordi vedo la Rambla coperta di feriti, la Croce Rossa con devozione ammirevole trasporta i morti. Vedo le chiese assalite: il commercio è sempre rispettato: al disopra di tutto questo, la immensa visione dell'incendio che per lungo tempo ci ha seguiti coi suoi bagliori sul mare. Non dimenticherò tuttavia la fuga dei frati e religiosi nelle strade, la distruzione delle immagini sacre e degli ordinamenti degli altari.

Le informazioni ufficiali si tingono di rosa

Madrid, 30, ore 21.

Viene da fonte autorevole smentito che si sia mai trattato di crisi ministeriale, nè della formazione di un Gabinetto militare. Il generale Marina crede che potrà rendersi padrone della situazione coi rinforzi già arrivati ed attesi, e col concorso delle navi da guerra.

Dice che le perdite spagnuole, dal principio dell'azione contro i riffani, non hanno superato i duecento morti, di cui 40 ufficiali.

Il ministro delle finanze dichiara che sta provvedendo, perchè i provvedimenti militari si possano compiere mediante le risorse dell'eccedenza di bilancio.

E' pervenuto al Governo centrale un telegramma del capitano generale della Catalogna, che annunzia che i capi rivoluzionari di Barcellona si sono arresi alle Autorità.

Il numero dei morti, negli scontri avvenuti tra dimostranti e truppe, è assai rilevante. I cannoni hanno distrutto 23 case a Barcellona. I Tribunali militari funzionano ed emettono sentenze, che vengono eseguite senza ritardo. Il ministro della guerra ha ricevuto la visita dei marescialli Lopez Dominguez e di Primo de Rivera, dei generali Luc e Polavieja; ed oltre cento ufficiali superiori hanno offerto il loro concorso contro il movimento rivoluzionario, movimento, che dicono le Autorità, è già stato represso dappertutto, salvo a Barcellona, ove continua ancora. Sono stati inviati nella Catalogna 10 reggimenti di cavalleria e 5 di artiglieria, e 15 battaglioni di fanteria. Il Governo ha ricevuto molte offerte di concorso da parte di uomini politici di tutti i partiti, anche repubblicani moderati.

Un dispaccio da Tarragona annunzia che la popolazione di quella città non ha aderito al movimento rivoluzionario. Si lavora a riparare le linee telegrafiche, che sono state tagliate. Il corriere di Tarragona è stato inviato oggi a Barcellona per mare. Il tentativo di distruzione della strada ferrata era stato fatto per impedire ai riservisti di raggiungere i loro Corpi, ma i riservisti vi si recano con tutti i mezzi, anche a piedi.

Mandano da Tarragona, che grandi misure furono prese stamane, alle ore 5. I soldati sorvegliavano i dintorni della città e proteggevano gli operai, che si recavano al lavoro. Il movimento di sciopero è fallito, per le misure coercitive prese dal governatore civile. Regna la tranquillità più completa.

Le Autorità di Madrid hanno ordinato la chiusura della Casa del Popolo. Il capo del partito socialista, Paolo Iglesias, è stato arrestato.

A Figueras, la calma è ristabilita. Le Autorità procedettero stamane all'arresto di 22 rivoltosi, che furono tradotti in prigione; parecchi rivoluzionari però riuscirono a fuggire, raggiungendo la frontiera franco-spagnuola.

La genesi del conflitto tra la Spagna ed il Marocco

Una lettera dei Riffani ad Alfonso XIII

Madrid, 31, ore 1.

La lotta continua; lotta accanita, crudele, sanguinosa, inumana, tra gli spagnuoli e gli abitanti del Riff. Per coloro che sanno esattamente senza passare per le esigenze intransigenti della censura, ciò che è da lungo tempo la situazione morale e materiale degli spagnuoli nel Riff, per coloro che hanno assistito ai primi combattimenti di cui i fili telegrafici non hanno trasmesso che vaghe e attenuate notizie, per essi l'esito dello scabroso imbroglio in cui si è impegnata la Spagna non è dubbio. Gli spagnuoli hanno a che fare con delle persone che lotteranno fino all'ultima goccia del loro sangue: essi si battono nonostante l'opinione pubblica, per una ragione che non è guari conosciuta. Mi sembra utile portare alle pagine oscure della storia marocchina qualche delucidazione che potrà avere anche essa la sua utilità.

I rapporti generalmente tesi tra la Spagna e gli abitanti del Riff, la profonda antipatia delle tribù del Riff per il generale Marinas, lasciavano prevedere una soluzione grave. Gli spagnuoli e gli abitanti del Riff hanno tra loro relazione... cordiale come i cani coi gatti. Non è più il timore salutare ispirato dai soldati francesi, ma l'odio sordo, il disprezzo profondo degli abitanti del Riff per gli spagnuoli, i quali si sono installati in casa da padroni esigenti. Occorre anche dare uno sguardo rapido alle relazioni che esistono tra il generale Marinas e il Roghi. Parecchi giorni or sono al Pretendente si era annunciato che tre dei suoi sudditi erano stati fatti segno a fucilate partite dalla Dogana spagnuola. Un marocchino era stato ucciso e due altri gravemente feriti. Il Roghi furibondo, prese subito la decisione di spedire un ambasciatore al generale Marinas chiedendo spiegazioni. Il messaggero del Roghi avendo fatto conoscere a questo ultimo il risultato della missione di cui era stato incaricato — il generale Marinas aveva affermato che non nutriva alcun sentimento cattivo a riguardo del Pretendente. Questi allora si rivolse ad uno dei suoi vicini e gli disse: « Va immediatamente a dire al generale Marinas che le sue spiegazioni mi bastano. Per dimostrargli però che non ho alcun cattivo sentimento verso di lui, desidero trattare precisamente come mi tratta. Esigo in conseguenza ch'egli mi invii tre dei suoi soldati, ne ucciderò uno solo e invierò gli altri due feriti gravemente ».

Il generale Marinas naturalmente non consentì alla strana pretesa del Roghi. Allora Chablitz, capo Mzoudguis fu incaricato di trattare intorno all'incidente. Chablitz, che è il braccio destro del Roghi, non ottenne a proposito della morte del soldato riffegno nessuna soddisfazione e risolse allora di scrivere a Re Alfonso XIII. Questa lettera di cui presenteremo una traduzione, fu rimessa ad un europeo con queste parole: « Prendi questo messaggio, se tu giudichi utile portalo al Re di Spagna, se tu credi doverlo tenere fino al momento in cui stimerai di doverlo pubblicare tienilo, se tu giudichi necessario di farlo conoscere al Re di Spagna, pubblicandolo sui giornali, agisci secondo tua coscienza ».

Il Riffa non avendo avuto a soffrire, dall'epoca in cui Chablitz diede il suo messaggio all'europeo in questione, nessun disordine, non parve opportuno portare a conoscenza del Re di Spagna le rivendicazioni dei Riffa. Oggi la situazione è bruscamente mutata: oggi ci sono le responsabilità da stabilire: è dunque suonata l'ora di mettere sotto gli occhi dei Governi interessati il testo dell'avvertimento di Chablitz. Eccolo: « Lode a Dio solo savio e giudizioso rispettatissimo, onoratissimo illustre Re di Spagna Alfonso XIII. Noi chiediamo d'informarci dello stato di vostra salute e di quella della vostra corte. Dio aumenti i vostri giorni. Vi diriga sulla via del bene, vi dia forza e potenza. In seguito vi facciamo sapere che il Governo di Melilla disconosce il diritto di cui la popolazione della frontiera godeva per tradizione. Questo governatore non impiega a riguardo dei mussulmani, che procedimenti detestabili.

« Era uso secolare di mantenere di fronte agli altri buone relazioni ed osservare reciprocamente un contegno benevolo. Quando un avvenimento grave sopraggiungeva tra noi, le difficoltà venivano troncate con spirito di pazienza ed in forma cortese, ma il governatore attuale non obbedisce che ad un sentimento suo personale, ed è così giunto a creare tra voi e noi una situazione grave, a cui sarà difficile resistere. Certamente se noi non avessimo obbedito ai nostri sentimenti di amicizia a vostro riguardo, se non avessimo considerato la nostra situazione di buoni vicini, si sarebbe prodotta una sollevazione generale in occasione dell'assassinio di alcuni mussulmani commessi dai cristiani a dispregio delle tradizioni e della legge umana. I vostri correligionari, mancando di sangue freddo, avevano deciso di assalire i cristiani ovunque ne avessero trovato. Noi li abbiamo ammoniti, e siamo riusciti a condurli sulla via del buon senso. Importa per voi e per noi prendere misure nell'interesse delle due popolazioni. Il vostro governatore è un despota e non sa amministrare con saviezza. Ci siamo fatta la convinzione che egli desidera una guerra tra noi. Questa situazione vi è da noi segnalata onde vi teniate in guardia verso di lui. Se dovessero prodursi avvenimenti gravi, sbagliereste accusando i mussulmani. La popolazione mussulmana non è sprovvista di saviezza, al contrario di quanto si afferma. E portiamo ciò a vostra conoscenza. Sta in vostro potere. In tutta amicizia.

« *Rabia* 1326, firmato il senatore del trono Mohamed el Mezoudji des Guelaias ».

Un colloquio col gen. Marinas

Melilla, 29 (rispedita da Nemours).

Giunto questa mattina a Melilla, mio primo dovere fu di presentarmi al generale Marinas, il quale mi ricevette al quartiere generale, e mi fece la più amichevole accoglienza. Dopo avermi accordata l'autorizzazione di seguire le operazioni militari, il generale Marinas mi fece alcune rapide dichiarazioni sulla situazione generale.

— Per oggi — mi disse egli — la situazione è calma: i marocchini dopo le perdite subite nel corso del combattimento del 27 sembrano essersi ritirati. La mia intenzione è di continuare a conservare per il momento le posizioni occupate colle mie truppe, riservandomi di prendere l'offensiva e di continuare le operazioni quando i rinforzi che attendo saranno giunti.

Chiesi al generale Marinas se le sue affermazioni gli permettevano di assicurarsi che gli abitanti del Riff si erano allontanati. Egli riconobbe che il suo servizio di informazioni è assai ristretto causa la difficoltà di procurarsi informatori in paese nemico. Gli espressi i miei sentimenti dolorosi per le numerose perdite subite ultimamente dalle truppe spagnuole. Il generale Marinas rispose dopo un momento di esitazione:

— Infatti siamo stati alquanto provati dalla sventura.

Non volendo abusare di questo primo colloquio dei momenti del generale Marinas, mi ritirai prendendo convegno con lui per la sera. Qui tutto è calmo: dopo i violenti combattimenti di avanti ieri nessun altro conflitto ebbe luogo. Le truppe attualmente accantonate a Melilla sono di circa 17,500 uomini: l'artiglieria comprende due batterie da 80 millimetri, situate tra Sifi Ahmed Athalajon e l'ippodromo, batterie montate e da montagna del gruppo misto, tre batterie da montagna del 3.o reggimento, tre del secondo, in tutto 48 pezzi. Il genio è rappresentato da una compagnia di zappatori di Melilla, di due compagnie della prima e della terza brigata, due compagnie delle vie e comunicazioni. L'amministrazione militare è rappresentata dalla compagnia dell'amministrazione di Melilla, da due compagnie della prima e della terza brigata; finalmente il servizio sanitario è rappresentato dall'ambulanza di Melilla. Si attende come rinforzi la brigata mista del generale Perera, la quale porterà a 23,500 uomini l'effettivo delle truppe. Si attendono inoltre tre batterie del secondo reggimento montato di Madrid, il quale ha ricevuto dalla Francia un magnifico materiale, come pure una brigata dragoni, comandata dal generale German Brandel. Mi sono recato all'ippodromo situato a circa un chilometro dalla cinta fortificata della città, ed ho assistito alla partenza di un treno di vettovagliamento destinato alle truppe, composte di 2000 uomini circa, che occupano la posizione avanzata di Sidi Musse, situata a quattro chilometri dalla città. Queste truppe non erano state rifornite di vettovagliamento da 48 ore, giacchè i binari delle ferrovie erano stati strappati dai marocchini per un percorso di 300 metri. Ho assistito a cose che mi hanno sorpreso. Ho veduto le truppe mettersi in marcia, a meno di 1500 metri dal nemico, in condizioni che mi sono apparse assolutamente inattese. Ho sentito riferire intorno a me fatti talmente straordinari, che debbo farne uno studio profondo, ed assisterò ad un primo combattimento per farvene un resoconto. Mi si afferma che nel combattimento del 27 gli spagnuoli hanno avuto da 700 a 800 feriti. Quanto ai morti, a parte dieci cadaveri di ufficiali, tra cui quello del generale Pinto e del colonnello Arraspacachaga, che sono stati portati a Melilla, è assai difficile calcolarli, giacchè sono stati sepolti sul posto in fosse comuni. Le Autorità militari stesse sono incapaci di numerarli, giacchè non esiste nessun controllo serio. Il numero degli scomparsi è pure assai rilevante: compagnie intere sono state decimate: la compagnia di disciplina specialmente che comprendeva 300 uomini è stata ridotta a una ventina, appena. La prima e più forte impressione che ho provato da mezza giornata dacchè sono a Melilla è quella della calma, senza preoccupazione, e perfino della indifferenza della popolazione per i gravi avvenimenti che avvengono intorno a pochi chilometri soltanto dalla linea della città. Nessuna manifestazione, nessuna cerimonia ebbe luogo per le sepolture: fu così che il generale Marinas non ha assistito alle esequie del generale Pinto. La bara era seguita da un centinaio di persone soltanto, quando la popolazione di Melilla conta più di 9,000 uomini. Ve lo ripeto, tutto qui mi stupisce: ho bisogno di alcuni giorni prima di poter formulare apprezzamenti che non mancheranno di interesse.

Episodi degli ultimi combattimenti a Melilla

Londra, 30, ore 16.

Mandano da Melilla questi particolari sull'ultimo combattimento colà avvenuto: Il combattimento di ieri è stato accanito. Cinque battaglioni vi hanno preso parte sotto il comando di un generale di brigata. Il generale si era seduto momentaneamente su di una pietra, quando una palla gli trapassò la testa. Il colonnello del battaglione dei cacciatori di Arapiles e di Las Novas continuò ad andare avanti alla testa delle truppe alle quali diede esempio del suo coraggio. Egli rimase pure ferito. Mentre che si raccoglievano i feriti sul campo di battaglia due contadini sono rimasti feriti da coloro a cui si erano offerti come volontari per il servizio di ambulanza. Poco dopo le 8 di sera, il combattimento terminò. Un soldato del battaglione di Las Novas ha coraggiosamente strappato dalle mani dei Mauri due muli carichi di munizioni. Oggi si è proceduto alle esequie delle vittime del combattimento di ieri. Il generale governatore di Melilla era in testa del corteo funebre. Una nave sta per arrivare con del materiale di artiglieria e dei rinforzi.

Secondo un testimonio oculare il combattimento del 27 luglio cominciò alle 11 del mattino. Il generale Pintos rimase ucciso al momento in cui raggiungeva la cima. Un tenente colonnello, avendo scorto uno dei suoi uomini che si era impadronito di un fucile Mauser e di cartuccie prese ad un Mauro lo chiamò per dargli da bere. Mentre gli tendeva la boraccia, il soldato fu ucciso. Gli spagnuoli che rimasero uccisi furono sotterrati. Le truppe inviate oggi in ricognizione, sono tornate senza incidenti. Un vapore che portava cento tonnellate di materiale di artiglieria è giunto.

Sembrerebbe risultare da informazioni di fonte privata, non confermate ufficialmente, che nella giornata del 28 le perdite spagnuole furono di una ventina di ufficiali uccisi e feriti e di duecento soldati morti e ottocento feriti. E' impossibile precisare se le cifre di queste perdite costituiscono una rettifica a quelle che sono state date, ovvero se si tratta di un nuovo combattimento fra spagnuoli e riffani.

Gli indigeni di Ceuta si preparano a soccorrere quelli di Melilla.

L'« Echo de Paris » ha da Tangeri: « Notizie ricevute da Ceuta segnalano che indigeni di quella regione si preparano a portare soccorso alle tribù di Melilla al loro primo appello. Le posizioni occupate dai Riffani, sul Gurugu, sono inespugnabili. E' perciò che le tribù di Ceuta non intervengono ancora; ma si può considerare che la guerra santa sarà proclamata da Ceuta a Mouloya.

Comincia il bombardamento delle alture di Gurugu.

Madrid, 30, ore 16.

Mandano da Melilla all'« Imparcial », che l'incrociatore « Numancia », che possiede dei cannoni di maggiore portata di quelli dell'artiglieria da montagna ha cominciato a bombardare le alture di Gurugu ove si trovano i gruppi compatti dei Mauri

La Francia soccorrerà la Spagna? Un accordo segreto?

Vienna, 31, ore 9.

Si crede nei circoli diplomatici di Vienna che la Francia verrà in soccorso della Spagna. L'*Allgemeine Zeitung* pubblica questa sera certe clausole di un accordo segreto intervenuto a Parigi il 6 ottobre 1904 tra la Francia e la Spagna, per cui le due Potenze si danno garanzie reciproche concernenti i loro possessi nel Nord dell'Africa; le loro sfere di interessi economici al Marocco. La Francia promette di dare il suo aiuto armato alla Spagna nel caso in cui la potenza militare di quest'ultima nazione fosse insufficiente per mantenere la sua autorità nella zona di Ceuta e di Melilla. La Spagna promette di non cedere mai in tutto o in parte i suoi possessi marocchini a nessuna altra potenza e alla popolazione indigena, senza il consenso espresso della Francia. Si crede che questo accordo sia stato comunicato al Gabinetto di Londra.

(*Daily Chronicle*).

Commenti di giornali francesi e inglesi

Parigi, 30, ore 18.

I giornali rilevano l'importanza estrema degli avvenimenti di Spagna ed esprimono unanimemente il voto che la situazione attuale sia presto risolta.

La *Petit Republique* protesta con indignazione contro le affermazioni che la Francia spingerebbe la Spagna nelle avventure africane.

L'*Aurore*, il *Radical*, l'*Eclair*, la *République Française*, le *Petit Journal* e il *Figaro*, sono convinti che la Spagna farà tutti gli sforzi necessari per riuscire a domare le popolazioni bellicose del Marocco. La Francia è solidale colla Spagna al Marocco, ma la disfatta degli spagnuoli avrebbe le più gravi conseguenze per le posizioni francesi dell'Africa e per tutta l'Europa.

Il *Petit Parisien* a proposito della situazione di Melilla dice: «Occorre in queste critiche circostanze dividere nettamente la responsabilità della Francia. Non è punto esatto come affermano certi giornali di Madrid che la Francia abbia incitato il Governo della penisola a combattere al Riff. E' inesatto che la Spagna abbia preso delle decisioni di agire in seguito ai negoziati aperti tra la Germania, l'Inghilterra e il nostro paese. Fu una nota dell'ambasciata spagnuola a Parigi (nota rimessa mercoledì al *quay* d'Orsay) che avvisò il Governo francese delle intenzioni del Gabinetto Maura, e queste intenzioni possono riassumersi così: Spedizione di soldati, semplice castigo dei Riffani, operazioni di polizia contro i nomadi che avevano attaccato Melilla».

Si ha da Londra che il *Times* commenta gli avvenimenti spagnuoli dicendo che il Governo spagnuolo fa fronte alle difficoltà della situazione con un apparente fermezza. L'avversione della popolazione alla guerra rende necessario che le armi spagnuole al Marocco ottengano un successo.

La situazione di Maura giudicata da un monsignore

Roma, 30, ore 22.

Un monsignore spagnuolo, don Giovanni Perea, intervistato a Roma, sui torbidi spagnuoli ha detto: «Per parlare di un vero movimento anti-costituzionale, bisognerebbe che la sommossa fosse condotta dai capi repubblicani o separatisti. Invece le insurrezione ha carattere assolutamente anarchico nel pieno senso della parola. E' facile dunque che i germi della propaganda anti-costituzionale abbiano fomentato e deciso in parte la sollevazione di oggi, ma in realtà in azione non vi sono che gli elementi torbidi di piazza, gli anarchici e gli anarcoidi forse illusi di un appoggio da parte dei partiti più seri ed organizzati. I capi dei repubblicani e degli altri partiti anti-costituzionali si sono ben guardati di scendere in piazza e di cooperare menomamente alla sommossa anche di nascosto, anche da lontano. Essi hanno ben compreso come si sarebbero compromessi ed esautorati inutilmente per due ragioni: 1.o che il movente od il pretesto sarebbe stato anti-patriottico; 2.o che Maura in questo momento si sentiva assai forte e deciso ad ogni costo a reprimere senza pietà immantinenti ogni movimento sedizioso.

— Ed il Governo rimarrà scosso per questi avvenimenti?

— Non lo credo. Il Governo di Maura è forte, molto forte. Dopo la morte di Sagasta, i liberali hanno perduto, per molto tempo almeno, definitivamente il potere. L'esperimento, non riuscito, del ministero Moret lo ha dimostrato con ogni evidenza. Oggi anzi il Maura uscirà rafforzato da questi avvenimenti; egli ha voluto reprimere ad ogni costo con qualunque mezzo, perchè sentiva la responsabilità immensa che pesava su di lui nell'attuale situazione di fronte al proprio paese e di fronte alle grandi Potenze estere. Del resto, i capi dell'opposizione, a dire il vero, si sono ben guardati dall'approfittare del momento per demolire il Governo. Ne fa fede anche il fatto che Moret si trova lontano, nella Svizzera, credo, e non si è mosso. Sarebbe stato antipatico il loro intervento in questo senso ed ammesso fossero riusciti a far cadere il Governo, avrebbero raccolto una eredità momentanea ed una ben triste eredità. Essi poi, ripeto, non sono forti, mentre la grande maggioranza di Maura è solida e si compone di elementi fusi più che uniti. L'opposizione liberale si divide profondamente, nettamente in vari gruppi, quante sono le personalità più spiccate che ad essa appartengono. Non è solo il Moret che raccoglie la fiducia dei liberali ma anche e quasi egualmente il Monteros Rios, il Canalejas e il Romanones, tutti uomini che aspirano per proprio conto ai supremi gradi del potere. In queste condizioni di frazionamento, non è possibile l'assunzione al Governo di alcuno di loro.

Una violenta nota dell'"Osservatore„ sui casi di Spagna

Roma, 30, ore 24.

L'«Osservatore Romano», organo del Vaticano, è particolarmente severo contro i rivoluzionari spagnuoli, e dice: «Più pronta ed inflessibile sarà l'opera di repressione e più calorosa ed unanime sarà la adesione ed il plauso della civiltà latina, che alla cavalleresca Nazione, con ampio mandato di fiducia, affida, in questo momento, la tutela dei diritti e degli interessi comuni, ovunque insidiati, e minacciati egualmente da una banda cosmopolita di malfattori. Tutti i Paesi, tutte le Nazioni latine a preferenza, forse, di altre razze, di altre nazionalità sanno, pur troppo, di avere in seno questa piaga cancrenosa, di accogliere in grembo questi elementi venefici, sempre destri a loro danno, sempre pronti ad intossicare la loro esistenza: una razza, cioè, così iniqua, così dannata di uomini, che non hanno in petto nè sentimenti di patria, nè palpiti di umanità, sempre avidi di speculare sui pericoli e sulle sventure del proprio Paese, sfruttandole a vantaggio dei loro biechi propositi, una genia di esseri abbietti, che non appena vedono i loro generosi fratelli, figli di una stessa terra, farsi incontro, magnanimi e generosi, al pericolo, offrire il petto ai colpi di nemici, mezzo-selvaggi, per difendere, contro di essi, i diritti della patria e della civiltà, si veggono uscire dagli antri tenebrosi, ove si appiattano, per spargere il terrore nelle città, uccidendo, saccheggiando, sguazzando nel sangue dei loro stessi concittadini. La mitraglia, che spazza le vie di Barcellona, colpisce ad un tempo due nemici giurati dell'umanità, del suo benessere della sua pace: l'anarchia, cioè, e l'anticlericalismo. Anticlericalismo ed anarchia sono apparsi ancora una volta per le vie di Barcellona, come sempre, come ovunque: quelli che sono di fatto due forze, cioè, aspiranti al medesimo intento, due tendenze strette fra di loro da un patto indissolubile di solidarietà e di alleanza. Ciò vorremmo servisse di monito salutare a quanti hanno la responsabilità del potere, sicchè giungessero a persuadersi che, educando le masse alla scuola dell'anticlericalismo e ad imprese anticlericali, continuamente istigandole, essi non fanno che preparare schiere di anti-patriottici, reclute per l'anarchia, che forse un giorno, nelle sventure della patria (che il Cielo sperda il vaticinio!) profitteranno per gavazzare in orgie di fuoco e di sangue».

L'ultima avventura di Don Quijote.

In Ispagna si vuol ritornare all'epoca pre-colombiana. Al tempo dei Re cattolici, Fernando e Isabella, si era venuti alla formazione dell'unità spagnuola — che ancor oggi si vuol considerare come definitiva — riducendosi ad un solo i due reami di Aragona e di Castiglia, ed includendosi in esso la Catalogna e le Baleari. E mentre si operava questa fusione, s'aprivano le vie dell'America, scoperte da un italiano col sussidio della Corona di Castiglia.

La scoperta colombiana giovò massimamente a consolidare la giovanissima unità iberica, o, per lo meno, impedì che si sviluppassero i germi della disparità interiore, la coscienza d'una differenza etnica ch'era sopita dalla concorde azione di sfruttamento del paese nuovo.

Però, anche dopo che da Puerto de Palos furon partite le gloriose caravelle di Colombo, continuò a predominare in Ispagna il popolo castigliano, dal quale uscì poi la stirpe dei *conquistadores*, e, mentre tutta quanta la vita iberica passò dai lidi mediterranei alle sponde dell'Atlantico, Siviglia acquistava importanza e preponderanza a spese dei porti levantini.

La nuova unità spagnuola non fu dunque sempre tanto forte che non minacciasse di spezzarsi ad ogni avvenimento interiore, come fu durante l'insurrezione e la guerra catalana al tempo di Filippo, e come fu accennato in periodi di storia più recente, dal fondo delle guerre carliste dal 1833 al 1840 e dal 1873 al 1876. E tutta la fatica massima dei monarchi spagnuoli, tanto di quelli della Casa d'Austria come di quelli di Casa Borbone, fu quindi sempre di consolidare l'unità spagnuola, senza pienamente riuscirvi.

Se la Catalogna s'acquetò in ogni tempo non fu precisamente per patriottismo, ma perchè era infine riuscita ad essere la regione che, più di tutte le altre, traeva giovamento dalle conquistate colonie.

Cuba fu l'ultima miniera per l'industria ed il commercio catalani. Ed è chiaro che con la perdita delle ultime colonie asiatiche ed americane fu spezzato il più forte vincolo dell'unità spagnuola. Con la perdita delle ultime colonie la Spagna ritornò ai tempi pre-colombiani e perdette l'asse di fissità della nuova storia; ed oggi, per quanto l'affermazione abbia sapore di paradosso geografico, non è più Castiglia la regione centrale di Spagna.

L'azione si è allontanata dal centro naturale e ferve tutta alla periferia: in Ispagna la vita attiva s'è trasferita tutta alle coste; le città litorali — come San Sebastián, Santander, Gijón, Bilbao, Coruña, Vigo, Málaga, Valencia, Barcelona — si sono sviluppate in modo prodigioso rispetto alle città interiori. La regione catalana ha operato una meravigliosa esplosione di commerci e d'industrie e tutti i catalani oggi si irritano se un forestiero va in Ispagna, e, dopo aver visitato Granata o Siviglia, suppone di conoscere già tutto il paese iberico, se un giornale di caricature s'ostina a rappresentare la Spagna con *sombrero* cordovese, con vesti corte e chitarra, sorbendo *manzanilla* e cantando strofe di canzoni *flamencas*. I catalani vogliono essere buoni europei, di razza aria, ed odiano la patria convenzionale, e non trascurano nessuna ragione di protesta contro le tradizioni castigliane.

L'altro giorno, appunto, per quelle stesse strade di Barcellona che oggi, dinanzi alla iniziata guerra nord-africana, fervono di agitatori e di agitati che non vogliono saperne più di marocchismo e d'avventure coloniali, s'organizzava ed aveva successo una dimostrazione contro ciò che v'ha di più spagnuolo in Ispagna: le *corridas de toros*.

***

Cataluña se ha puesto de pié! — scriveva l'altro giorno, alle prime avvisaglie, un giornale catalano, che venne tosto sequestrato e che lo ebbi «in busta chiusa» da un amico di Figueras. E postasi in piedi, la Catalogna, alte levate le braccia, tutte le altre regioni spagnuole avrebbero dovuto chiamarla maestra; poichè essa conquista — tagliando i fili del telegrafo, svellendo le rotaie dei treni e demolendo i ponti ferroviari, facendo uccidere nelle rivolte cittadine forse più uomini di quanti ne atterrì il *mauser* dei mori nelle campagne del Riff — essa conquista indubbiamente il diritto al titolo di regione dirigente, di provincia-timone.

Tutta la sovversione catalana odierna ha radici nella «*Solidaridad*», che non è un partito organico ma un'anarchia cordiale. Nel suo seno s'alimentano nientemeno che sei scismi: due economici e quattro politici. V'hanno infatti in essa protezionisti e liberoscambisti; monarchici del regime attuale e monarchici del Santo Padre (integristi); monarchici di Don Carlos e repubblicani. La «*Solidaridad*» offre il caso singolarissimo che in essa giungono a darsi la mano Giordano Bruno e quelli che lo vollero arso.

La coalizione fra medioevali e futuristi s'è formata intorno a questo punto di coincidenza: l'autonomia regionale o il regime federativo. Si voleva da tutti far arretrare la vita spagnuola fino alla forma di Governo che immediatamente precedette la venuta di Carlo V. I solidarii fraseologi chiamarono quest'aspirazione «ricupero della personalità storica della regione» e cercarono così non di vivere, ma di rivivere.

E qui devesi considerare un fenomeno curioso. Tutti coloro che conoscono la storia di Spagna, ben sanno come Carlo V soppresse il regime federale per combattere a favore del cattolicismo. La dittatura di questi disciolse tutte le organizzazioni particolariste che intendevano opporsi alle sue voraci requisizioni, destinate soltanto a mantener la guerra contro i protestanti. Carlo V, a cui in verità importava assai poco della Spagna, all'infuori dell'interesse di assorbirne e sfruttarne tutte le energie migliori, distrusse il federalismo e condusse la nazione iberica alla miseria più paurosa pur di sostenere in Allemagna le lotte *pro Romana Ecclesia*.

Ora i solidarii cattolici, tutta la destra solidaria, usavano rinnegare da tempo Carlo V e, qualcuno d'essi più ardito, malediva anche alla croce della sua spada. In buona logica, la destra solidaria era dunque eretica; e questo non impedì perciò che la sinistra si dimostrasse astuta, cosicchè l'altro ieri, quando in Catalogna divampò l'incendio, quando s'organizzò la protesta brutale contro la guerra nordafricana e contro il Governo di Madrid e fu dato l'assalto a qualche convento ed a qualche chiesa, la destra cattolica della «*Solidaridad*» lasciò *fare*, perchè si trattava innanzi tutto d'un crimine in odio alla memoria di Carlo V e contro l'unità nazionale.

La «*Solidaridad*», considerata nazionalmente com'essa pretende d'essere considerata, non è adunque un partito, ma quattro frammenti di quattro partiti. «I grandi partiti — dice Tocqueville nella sua *Democrazia in America* — trasformano la società; i piccoli la agitano; quelli la scuotono, questi la depravano; i primi la salvano qualche volta a traverso commozioni di febbre; i secondi la turbano sempre e senza vantaggio.»

***

Nella nuova dolorosa avventura della Spagna in Marocco i separatisti catalani hanno trovato ottimi elementi per una tragica *reprise* rivoluzionaria. Don Quijote era ritornato dallo scontro con Robinson — dopo le sconfitte di Cavite e di Santiago de Cuba — con le ossa rotte e le finanze esauste. Nessuno spagnuolo avrebbe mai supposto che, trascorso un così breve ordine d'anni, dopo il disastro, ancor vivo nel ricordo, delle Filippine, Don Quijote avrebbe rilanciato in Africa le gesta dell'eroica cavalleria.

Ma neppure Don Quijote l'aveva previsto: anche dinanzi all'insuccesso diplomatico di Merry del Val, anche dinanzi alle notizie dei primi assalti dei riffegni contro le miniere spagnuole di Melilla, nessuno avrebbe mai supposto che la Spagna si sarebbe ingaggiata in una nuova e pericolosa guerra coloniale.

Per adempiere alle promesse formulate nel Trattato spagnuolo con la Francia, il quale risponde alla politica secolare, che alimentò sempre le speranze spagnuole sul Marocco; per non abbandonare le sue naturali e legittime prerogative nel nord-Africa, il Governo spagnuolo provvide, alle prime manifestazioni ostili dei riffegni, a rafforzare il presidio di Melilla. Mandò qualche Brigata e votò un credito: si pose sulla difensiva e dichiarò che quella era semplicemente una politica di previsione.

Il popolo spagnuolo si mostrò soddisfatto per quella prima azione, che apparve prudente e non avventurosa. Vi fu anzi qualche foglio liberale, che rievocò e riprodusse parte di un discorso fatto da Canovas del Castillo nel 1883, circa la politica estera della Spagna, nel quale Antonio Cánovas difendeva una sua teoria dell'«isolamento». Questa teoria era stata accolta con simpatia, ma costò più tardi Cuba, Porto Rico e le Filippine. Nell'ora del disastro americano, il leone spagnuolo aveva ruggito: — «Datemi l'ultimo uomo, l'ultima *peseta!*» — e la Spagna, isolata e sola, rimase poi, se non senza uomini, certamente senza *pesetas*.

Dopo trent'anni, la politica da mercoledì delle Ceneri del Cánovas non sembrò aver più valore: col nuovo Trattato l'isolamento non apparve più possibile: il concetto generale della politica ispano-africana avrebbe potuto essere discusso prima delle avvenute intelligenze con la Francia e con l'Inghilterra. Ed i giornali cominciarono ad incoraggiare la resistenza contro i primi trecento mori, che poi divennero tremila, e poi dieci e poi ventimila...

I buoni spagnuoli cominciarono a destarsi dal morbido sogno, e la reazione incominciò non appena il Governo fu costretto ad inviare nel nord-Africa dei veri e proprii Corpi di esercito.

Ma si annunziava adunque, sul serio, la guerra? Non è cosa agevole l'immagine di che cosa sarà per fare di buono il Governo di Maura. In quest'ora, indubbiamente tragica, per la Nazione spagnuola.

F. G.

Le polemiche sul matrimonio di un ex-infante di Spagna

Madrid, 30, ore 14,5.

Le dichiarazioni che si affermano fatte a Parigi, da don Alfonso d'Orléans, secondo le quali, il suo matrimonio colla principessa Beatrice di Sassonia, era stato approvato, anzi, consigliato, dal re Alfonso XIII e dalla Famiglia Reale, e che fu l'influenza clericale quella che obbligò il Re a disapprovarlo pubblicamente, dopo che era stato effettuato, si ritengono qui come assolutamente apocrife, perchè si sa che la determinazione di sospendere il principe don Alfonso d'Orléans, dalle sue prerogative di Infante di Spagna, fu presa di completo accordo tra il Re ed il Governo, e si basò sul concetto, non solo che don Alfonso era membro della Famiglia Reale spagnuola, ma che egli è anche ufficiale dell'esercito.

La suddetta dichiarazione si trova inoltre in contraddizione con quella della sua stessa madre infante donna Eulalia, la cui opposizione al matrimonio era generalmente nota da qualche tempo e che re Alfonso aveva manifestato all'ex-Infante, annunziandogli che avrebbe applicate le disposizioni vigenti in proposito.

Uno scandalo poliziesco a Trieste
Ladro che evade colla cassa della P. di S.

Trieste, 30, ore 15.

Il *Piccolo* pubblica il risultato di un'inchiesta provocata dall'arresto di un guardiano carcerario per connivenza e complicità con noti ladroni. Pare che anche dei commissari di polizia sarebbero compromessi nella faccenda, e che se non fu fatta luce negli ultimi trafugamenti di casseforti, lo si deve all'accordo dei poliziotti coi ladri. Lo scandalo ha fatto gran chiasso. Sono in vista arresti e destituzioni.

— Mandano da Fiume un caso inaudito accaduto nel palazzo di giustizia, dove ci sono le carceri criminali. Un certo Francesco Molnar, di anni 24, ungherese, scontava la pena di quattro anni inflittagli dal Tribunale di Budapest per reato di furto. Il Molnar, essendo intelligente, godeva una certa libertà, ed era occupato alla Cancelleria delle carceri. Andava e veniva ed aveva anche modo di penetrare negli uffici del procuratore del re. Egli ne approfittò per osservare dove il rappresentante della legge collocava le chiavi della cassaforte. Concepì un piano audacissimo e lo pose in opera.

L'altra notte evase dal carcere, dopo avere svaligiato la cassaforte del procuratore del re, in cui la sera prima erano state deposte otto mila corone. E' un vero colmo. Un caso da «pochade» o da «Gran Guignol». Essere in carcere per furto e fuggire dal carcere colla cassa del procuratore del re. A Fiume si ride molto. Del famoso ladro nessuna traccia.

Un rimorchiatore investe una barca a vapore
Due morti e varii feriti

Reval, 30, ore 18.

Entrando nel porto, stamane, un rimorchiatore ha avuto una collisione con una barca a vapore, la cui caldaia esplose. Due soldati di fanteria di marina, che si trovavano sulla barca, sono stati mortalmente feriti. Un terzo ha riportato ferite gravi; e la barca è affondata.

I gioielli della Corona Persiana

Ci telegrafano da Teheran, 30, ore 17:

La questione dei gioielli della Corona continua a rinfocolare la passione dell'ex-Scià. Questi infatti ha restituito parte dei gioielli tra cui il celebre diamante *Darianoor*, che fa *pendant* al *Koh-i-Noor*, ma gli altri gioielli pretende che siano di sua proprietà personale.

Lambert rinunzia a traversare la Manica

Ci telegrafano da Calais, 30, ore 17:

Il conte Lambert ha rinunziato momentaneamente al suo progetto di traversata della Manica.

L'on. Costa in gravi condizioni di salute.

Imola, 30 ore 24.

Non appena si chiuse la Camera l'on. Costa, vice-presidente, venne qua, dove aveva affittato un modesto appartamento in campagna, a breve distanza da Imola, per riposarsi e riparare con una buona cura climatica alle perdite derivanti dall'eccessivo lavoro. Le prime settimane passarono abbastanza bene, perchè la temperatura rimase mite; ma il sopraggiungere del caldo eccessivo, che durò da parecchi giorni, ha fatto sì che l'onorevole Costa è caduto in uno stato di prostrazione impressionante, tanto che la famiglia, la consorte, gli amici e il medico curante ne sono molto preoccupati, e già pensano, se le condizioni lo permetteranno, a farlo trasportare in riviera, ove altre volte trovò conforto e salute.

Due tendenze nel Ministero sulla questione delle Convenzioni

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 20.

La discussione nel Consiglio dei ministri di ieri è stata lunghissima: è durata quasi quattro ore, ed è stata quasi tutta dedicata alla grave e difficile questione delle convenzioni marittime. E' generalmente ammesso che nessuna precisa e soprattutto definitiva deliberazione è stata presa, ed è ora assodato che due tendenze si sono manifestate in seno al Gabinetto. Una tendenza, impersonata nell'onorevole Giolitti e nell'on. Schanzer, sostiene non potersi modificare il capitolato Piaggio, all'infuori di quelle modificazioni che già sono state invocate col Lloyd dal Governo e dalla Commissione parlamentare, e che consistono essenzialmente nella fissazione di un limite massimo delle sovvenzioni in 20 milioni e nella riduzione da 25 a 20 anni della durata totale della convenzione. Secondo questa tendenza, dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Camera, non si possono portare altri emendamenti al capitolato, salvo i due accennati e salvo la ripartizione delle linee in tre aggruppamenti: meridionale, settentrionale e adriatico, che possono essere concessi ognuno separatamente, o anche essere insieme congiunti quando l'assuntore o gli assuntori lo credano opportuno nel loro interesse. Fermi in questa convinzione, questi ministri vedono la soluzione più semplice nella pubblicazione delle aste con capitolato modificato sulle basi accennate. L'altra tendenza, impersonata specialmente nell'on. Orlando, sostiene invece non potersi addottare questa soluzione, ritenendo che le dichiarazioni del presidente del Consiglio e il voto della Camera non siano sufficienti ad autorizzare *sic et simpliciter* ad aprire sulla convenzione Piaggio l'asta pubblica. La legge dell'aprile 1908, autorizzando le aste con una data serie di patti, non vale ad autorizzare altre aste con patti e condizioni differenti da quelli contenuti in quella legge. E' vero che il Consiglio di Stato ha emesso il parere che la legge 1908 col relativo capitolato debba considerarsi priva di effetto, non essendosi verificata l'eventualità che a questa legge avrebbe dato vita, cioè la riuscita delle gare, ma è anche vero, secondo il guardasigilli, on. Orlando, che bandire nuove aste su un capitolato non approvato per legge è contrario alla legislazione vigente. Insomma, secondo tale tendenza, non si possono bandire le aste che previa l'approvazione di una apposita legge, stabilente i capitolati d'asta. Tali capitolati si potrebbero preparare sulle basi delle opinioni prevalse nella discussione parlamentare. Una volta approvati per legge tali capitolati, si aprirebbero le aste, e il migliore o i migliori offerenti otterrebbero senz'altro la concessione dei servizi marittimi. Oltre a questa questione di carattere giuridico e pregiudiziale, si è discusso in Consiglio dei ministri anche sul probabile esito delle aste. Si è osservato che, se è possibile trovare dei concorrenti ad aste su capitolati approvati per legge, cioè a servizi da aggiudicarsi senz'altro al migliore offerente, è difficile trovare dei concorrenti ad aste che non hanno vista di impegnare in alcun modo lo Stato e i cui risultati dovrebbero in ogni modo essere sottoposti alla dubbia approvazione del Parlamento. Anche da questo punto di vista adunque le difficoltà non mancano.

Secondo quello che affermano alcuni giornali, il Governo avrebbe desiderato che anche la Navigazione Generale concorresse alle aste e avrebbe anche cercato di realizzare questo desiderio; ma da parte della Navigazione Generale sarebbe stato opposto un rifiuto. Il fatto sta che una decisione definitiva non sarebbe stata presa dal Consiglio dei ministri, se non nel senso di dare mandato al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste di studiare i mezzi più convenienti per dare esecuzione al proposito annunciato dall'on. Giolitti alla Camera di bandire le aste sulle Convenzioni.

La *Tribuna*, sul Consiglio dei ministri di ieri, dice: «Il presidente del Consiglio sembra finora, piuttosto disposto a pubblicare le aste prendendo a base il capitolato Piaggio. Se vi saranno concorrenti a condizioni migliori presenterà all'esame del Parlamento l'approvazione dello stesso capitolato migliorato dall'asta. Se non vi saranno concorrenti, ripresenterà la proposta del Lloyd Italiano. Ove la Camera l'accetti, bene; ove non l'accetti, il presidente lascierà ad altri di studiare e di proporre una nuova soluzione. Egli, abbastanza stanco da tre anni e mezzo di non facile governo, lascierebbe volentieri il potere a novembre. Le Convenzioni marittime sono ancora, come suol dirsi, allo studio, e una decisione definitiva e precisa non è ancora formulata. Questa decisione non sarebbe comunicata che al prossimo Consiglio dei ministri, il quale, peraltro, non avrà luogo che fra un mese, il 29 o 30 agosto».

Il *Giornale d'Italia* così riassume la situazione: «Il groviglio delle difficoltà nel quale si trova impigliato il Governo è ancora fitto, e quattro ore di discussione del Consiglio dei ministri non sono bastate a sciogliérlo, come non sono serviti a sciogliérlo i conciliaboli tenuti negli scorsi giorni fra il ministro delle poste, il direttore del Lloyd Italiano ed i funzionari dell'Ufficio servizi marittimi. Il Governo spera con l'espediente della divisione delle linee in tre gruppi di attenuare alcune opposizioni di carattere regionale, ma, nell'atto pratico, le difficoltà si aggiungono alle difficoltà. L'onorevole Giolitti mediterà a Bardonecchia sulla caducità delle cose umane, fra le quali è da annoverarsi anche la sua dittatura: ma sembra che il temporeggiare, questa volta, non gli servirà. Fabio, quando temporeggiava, non era imbolsigliato, mentre l'on. Giolitti lo è. Sarà dunque assai difficile che di questo ultimo si possa dire che *cunctando restituit rem*».

Il *Corriere d'Italia* ritiene prossima la definitiva apertura delle nuove aste, divise in alcuni grandi gruppi che rappresentino una integrazione effettiva dei varii interessi delle diverse regioni d'Italia. «Non si può ancora computare — dice il giornale — sull'effettiva portata di questa divisione in gruppi, perchè, nelle sue modalità pratiche, potrebbe subire ancora ulteriori variazioni, destinate ad aumentare l'esplicazione degli interessi marittimi del Paese con speciale riguardo a quelli dell'Italia meridionale, cui giustamente compete un migliore e più equo trattamento nell'attuazione dei servizi marittimi». Dopo essersi augurato che il Governo riesca ad armonizzare, anche dal punto di vista della costituzione del capitale della futura Società assuntrice dei servizi marittimi, i varii interessi regionali, il giornale cattolico conclude: «Il Governo non trova certo una via facile nell'esplicazione del suo programma; ma noi ci auguriamo che quanti in buona fede hanno a cuore le questioni concernenti l'economia nazionale si sentiranno obbligati a dare il loro appoggio al Governo in quest'ora difficile e pericolosa. Pericolo v'è, ed è quello che, non riuscendo ora il Governo nell'aggiudicazione delle aste, coi primi dell'entrante anno si potrebbe ricostituire la famosa coalizione del 1908, che si proponeva appunto di imporre al Governo patti onerosi, inaccettabili, che costituivano una minaccia permanente per il bilancio e per l'economia nazionale».

L'*Avanti!* dice: «Non sembra che le previsioni di quelli che sono o presumono di essere bene informati intorno alla situazione ministeriale siano eccessivamente ottimiste».

La *Ragione* dice: «Sarà difficile, stante il riserbo del Gabinetto, conoscere le disposizioni del Governo sino al giorno in cui le aste saranno ufficialmente indette, e ciò per non peggiorare la situazione. Con ciò il Governo spera di allontanare dal suo capo qualche nuova battaglia, che, naturalmente, non potrà tardare di scoppiare alla ripresa dei lavori parlamentari e che travolgerà inevitabilmente il Ministero».

Un'intervista coll'avvocato Vecchini riguardo al processo Tarnowsky.

Roma, 30, ore 22.

Il corrispondente da Ancona del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'avv. Vecchini, difensore della Tarnowsky, intorno all'importante processo che fra poco sarà discusso.

— Come considera — ha domandato il giornalista — l'accanimento contro la Tarnowsky dei coimputati, che già la adorarono?

— La schermo di questo processo consiste, da parte di tutti gli uomini, nell'avventarsi contro la donna; quanto più ieri dichiararono di essere stati deboli e dominati automaticamente, tanto più oggi si sollevano fieramente. Si è creata la suggestionatrice, la maliarda che sopprime la volontà, che fa ardere i desideri, trascina nella sua furia chiunque le si avvicini. Romanzo! Romanzo!

— Quale misura di responsabilità dovrebbe, secondo lei, pesare sulla contessa nel fatto imputatole?

— Il processo lo dirà, e dirà anche quel che fosse Maria Tarnowsky, nata di famiglia patrizia, intelligente, colta, cresciuta negli agi della sua condizione: a soli diciassette anni, cioè quando non sapeva nè degli uomini, nè del mondo, fu rapita dal Tarnowsky ai genitori ed alla casa onorata. Il marito era bello, giovane, elegante, ricchissimo, e gli fu facile vincere una fanciulla; ma nessuno era più di lui cacciatore di femmine, amante di orgie, dissipatore sfrenato. Fin dai primi giorni scambiò la casa signorile con il nottambulismo dei grandi *hôtels* rumorosi, dove consumò le notti ed il patrimonio, traendo la giovane sposa a parità fra gente della sua specie, incitandola e lasciandola a contatti che potevano e dovevano essere di pericoloso traviamento per una giovanetta.

— Del Prilukoff, l'altro imputato, che pensa?

— Il processo, per chi lo sappia leggere, metterà in prima linea il Prilukoff, il cervello forte, il pensiero, l'organizzatore, l'anima per disperazione fatta sicura. Il dibattimento, ripeto, dirà se Maria Tarnowsky abbia alcuna parte al maleficio, e se mai quanta ne ebbe; ma dirà senza dubbio che altri meditò, predispose e volle assicurarsi i profitti del maleficio, imprimendo la sua volontà indomata. Già nelle carte processuali è la prova di questo; e più ne sarà data nelle pubbliche udienze.

Non si va in Eritrea con più di 50 anni o meno di 175 lire

Roma, 30, ore 18.

Il Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea, pubblica il decreto governatoriale col quale si vieta lo sbarco nella Colonia di qualunque emigrante in cerca di lavoro che abbia superato l'età di 50 anni ed a qualunque emigrante che non depositi una somma di 175 lire da servire come cauzione per le spese di un eventuale viaggio di rimpatrio. Collo stesso decreto, la cui esecuzione è affidata all'arma dei Reali carabinieri, viene abrogato l'articolo 1.o del decreto governatoriale del 30 settembre 1908 sull'emigrazione operaia nella colonia.

Il Re a Sant'Anna di Valdieri

Ci telegrafano da Sant'Anna di Valdieri, 30, ore 16:

Alle ore 11,15 è giunto, in automobile, il Re, proveniente da Roma.

Partenza dell'on. Giolitti da Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

Stasera, alle 20,40, è partito per Torino il presidente del Consiglio, on. Giolitti. Si trovavano alla stazione ad ossequiarlo i ministri Spingardi, Orlando, Bertolini, Cocco-Ortu, Schanzer e Rava, ed i sottosegretari Aubry, Sanarelli e Calissano, il sindaco Nathan, il prefetto, il questore Rinaldi, molti amici e varii deputati.

Oggi è partito l'on. Lacava per Francavilla e l'on. Tittoni per Genova.

L'on. Manfredi, presidente del Senato, è partito per Firenze. L'on. Orlando parte stasera per Vallombrosa.

Appendice della *Stampa* (14

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Fora il buffone innanzi a lei! — mormorò Rigoletto che, forse, non aveva inteso. — Impossibile!... essere insultato innanzi a lei!... Messo in berlina innanzi a lei!... No... Andiamo, io divento pazzo! Ciò non è possibile!...

E supplicò:

— Sire, piaccia a Vostra Maestà di dispensarmi dalla mia carica... Preferisco sparire... non vederla mai più!

Il re che aveva ricominciato a passeggia-lei!... Messo in berlina innanzi a lei!... No... senza nemmeno guardarlo, ordinò:

— Buffone... sii qui fra dieci minuti con il tuo costume...

— Sire!... Voi non avete dunque viscere! Voi non avete cuore!...

Il re si volse verso il buffone. Allungò il braccio e disse:

— Va!...

Rigoletto, stralunato, pallido come un morto, si ritirò lentamente.... sparve.

Vinto?...

Lo sapremo presto!

. . . .

Nel momento in cui Rigoletto, barcollante, si ritirava, il conte di Monclar entrava nell'anticamera....

— Annunziatemi al re, — disse a Bassignac.

— Il re non vuol ricevere alcuno.

— Andate.... Mi riceverà....

Ed il gran prevosto aggiunse tra i denti:

— Io non sono un uomo! Io sono la vendetta reale..... che è sempre la benvenuta!

Infatti, alcuni momenti più tardi, Monclar entrava in camera del re.

— Ebbene! Quel vagabondo! — domandò il re con una vera angoscia d'impazienza.

— E' stato preso, sire!

— Preso! — esclamò Francesco I, raggiante.... — Bravo, Monclar!.... Spero che lo avrete impiccato lì per lì.... Non v'è bisogno di processo.... Si tratta di flagrante delitto di ribellione e di lesa maestà...

— Sono andato anche più in là, sire! — disse il gran prevosto con un sorriso sinistro. — Vostra Maestà mi aveva chiesto qualche buon supplizio per quel messere...

— Qual supplizio gli avete imposto, dunque?... Io so che siete esperto, in materia, Monclar....

— Ho chiuso quell'individuo nel carnaio di Montfaucon, — disse il gran prevosto con una terribile tranquillità: — ho collocato dieci guardie innanzi alla porta di ferro ed ho ordinato che non si apra se non fra otto giorni.... Vostra Maestà crede che il supplizio sia sufficientemente crudele?

— Orrendo! — mormorò il re che divenne un po' pallido.

— Se Vostra Maestà lo desidera, farò aprire, e Manfredo sarà appeso al disopra della fossa che occupa in questo momento.

Il re guardò Monclar con un occhio singolare.

— Credete che soffrirà a lungo?

— Non più di quattro o cinque giorni... la fame e la sete uccidono abbastanza presto....

Il re fremette.

— Debbo aprire, sire?

— Poichè abbiamo cominciato così.... lasciamolo stare.... una morte vale l'altra!... Non ne parliamo più, conte!

— Vostra Maestà ha promesso di ricevere padre Ignazio di Loyola...

— E' vero!... E' qui? — disse Francesco I con una specie di noia.

— E' entrato nel Louvre insieme con me.

— Fatelo introdurre.

CAPITOLO IX.
Il gran prevosto.

Questa oscura fisionomia del conte di Monclar eccita la nostra curiosità; malgrado la importanza capitale della conversazione che ebbe luogo tra il re e Loyola e che racconteremo, seguiamo dunque per un momento il gran prevosto.

Il signor de Monclar uscì dal Louvre, a cavallo, scortato da una ventina d'uomini armati. Quell'uomo poteva avere sessanta anni. Ma chiunque lo avesse visto a cavallo gliene avrebbe dati quaranta appena, mentre ne dimostrava ottanta se si osservavano da vicino le rughe profonde che solcavano la sua fronte.

Egli non aveva i tratti di un uomo feroce: i suoi lineamenti erano duri: solamente non vi si vedeva mai traccia di fiamma umana... erano gli occhi di una statua animata. La sua parola non era nè aspra, nè forte, non aveva toni. Egli diceva al carnefice: «Impiccate questa donna», come avrebbe detto al suo cameriere: «Vestitemi». L'insieme dava i brividi.

I più coraggiosi avevano paura innanzi a questa sinistra rappresentazione della Vendetta. Parigi tremava quando egli passava, triste, indifferente al terrore che ispirava.

Si diceva che il gran prevosto fosse coraggioso fino alla temerità. A varie riprese, egli era penetrato solo, disarmato, in certi covi di assassini, donde difficilmente si usciva vivo... Faceva a volte delle apparizioni nelle taverne malfamate, piene di ladri, ed al suo apparire, un silenzio di morte si stabiliva.

In realtà, il conte di Monclar non conosceva la paura, perchè la paura è un sentimento, ed in lui non c'era più alcun sentimento che vivesse. Invero, egli era un cadavere vivente e parlante, e questo strano stato psicologico aveva sparso intorno a lui un'atmosfera di superstizione, che lo precedeva e lo seguiva ad ogni suo passo.

Il signor de Monclar camminava dieci passi innanzi all'ufficiale, che comandava la sua scorta: era la sua abitudine. Andava dritto in sella, tutto vestito di nero, su di un cavallo nero, statua sinistra, immagine di lutto, rotta solo dalla macchia livida di un volto immobilizzato...

Girò intorno al mucchio di stradicciuole che venivano a sboccare nella Corte dei Miracoli, come altrettanti putridi ruscelletti che si riversino in una cloaca. Mentre stava all'angolo di una di queste stradicciuole, per inoltrarsi nella via San Dionigi, una donna, accoccolata in un vano, si drizzò, ritta in piedi, e lo guardò fisso.

Il gran prevosto ebbe la sensazione di questo sguardo fisso su di lui, e se ne meravigliò... Fermò il suo cavallo ed esaminò la donna.

Era una vecchietta, d'età incerta. Era vestita di cenci... Qualche ciuffetto di capelli grigi ondeggiava al vento, sulla sua fronte.

Ella non abbassò gli occhi. Non v'era d'altra parte nel suo sguardo, nè minaccia, nè insolenza.

— Che cosa vuoi? — chiese il gran prevosto.

— Nulla, monsignore...

— Chi sei?

— Una donna che soffre e che attende.

— Come ti chiami?

— Non ho nome... mi chiamo La Gypsie.

— Mi pare di riconoscerti.

— Veramente, Monsignore!

Vi fu qualche cosa come una gioia sorda nell'accento di queste parole.

— Adesso, ti riconosco, — riprese il gran prevosto. — Tu sei colei, che venne un giorno a supplicarmi di risparmiar la vita ad una specie di zingaro, che feci impiccare.

— Avete una prodigiosa memoria, monsignore! Questi avvenimenti risalgono a venti anni fa.

(*Continua*).

I “ tulumbadji „

(Ciò che rendono gli incendi ai pompieri “ irregolari „ di Costantinopoli)

(Nostra corrispondenza particolare)

Costantinopoli luglio.

E' corsa voce che i *tulumbadji* saranno fra poco soppressi. Il proposito è buono. Però, con ogni probabilità, i *tulumbadji*, come molte altre istituzioni del vecchio regime già condannate a scomparire, riusciranno a salvarsi. I Turchi sono buoni. Senza essere dei collezionisti non amano distruggere ciò che già esiste. Hanno come un rispetto religioso per tutte le cose del passato. Nelle scuderie di ogni caserma vi sono degli sfiancati cavalli decrepiti, zoppi e ciechi, che i reggimenti mantengono e venerano come sante reliquie. Hanno prestato un tempo servizio ed ora sono pensionati dallo Stato, fino quando piacerà ad *Allah* di folgorarli con un accidente mortale. Questo ostinato attaccamento al passato si definisce in Occidente « misoneismo »: in Oriente si chiama spesso « pietà ». Con la loro pietà i Turchi conserveranno ancora per molto tempo il gaio esercito dei *tulumbadji*: una delle più amene e rispettabili associazioni della delinquenza che esistano a Costantinopoli, sotto la protezione dello Stato. I *tulumbadji* sono i pompieri irregolari. Come l'incendio, a Costantinopoli, è un avvenimento quotidiano, almeno una volta al giorno qualcuno sente le disastrose conseguenze della loro irregolarità.

L'annuncio del fuoco a Costantinopoli, sopratutto di notte, è malinconico. Appena le lanterne delle torri di Galata e del Seraschierato hanno dato l'allarme, un avvisatore, con il corsetto rosso, corre di quartiere in quartiere, lanciando il lungo grido dell'*Yanghen var!* (c'è il fuoco nella tal casa). Al grido i cani abbaiono. Il *bekdji*, la guardia notturna di ronda, riprende l'annuncio e va a ripeterlo per tutte le strade del suo quartiere, lentamente, con una lunga cadenza angosciosa che sembra un urlo di disperazione. Ma il suo grido, che rompe così malinconicamente il sonno, non va perduto. I mercanti, che dormono di solito assai lontano dalle loro botteghe — che in Turchia, come nel nostro Medio Evo artigiano, sono tutte raccolte in pochi rioni, divise per gruppi di mestiere — apprendono se la maledizione di *Allah* ha folgorato le loro case. E intanto i *tulumbadji* si raccolgono rapidi nei loro *club*, si dividono in schiere di quindici o venti, si armano di una piccola pompa da burattini, incapace a vuotare in un'ora un secchio di acqua, ma tutta coperta di segni cabalistici, di mottetti e di immagini religiose, e si lanciano di corsa scomposti, per le vie, urlando furiosamente, come una banda di briganti che si avventi sopra una preda. Chi li ha visti una volta non li dimentica più. Sporchi, bruni, sparaldi, con la maglia a colori vivaci, i calzoncini bianchi corti fino al ginocchio, invariabili nelle stagioni, le braccia, le gambe e i piedi nudi, i capelli spioventi sulla fronte da un minuscolo berretto bianco sembrano selvaggi saltimbanchi epilettici. Ma la gente grande e piccina, che ha conservato in fondo alla sua anima una infantilità incredibile, li ama. Si schiera sui marciapiedi a guardarli, li eccita con la voce, e li attende ancora pazientemente, immobile, anche una mezza giornata, per vederli tornare.

I *tulumbadji* passano trionfanti. E le lunghe corse non li stancano. Bisogna vederli all'opera. Mentre qualcuno si dimena infruttuosamente a torno alla pompa-schizzetto, le squadre migliori si lanciano con un coraggio eroico al salvataggio: di solito, più che degli uomini, delle cose. Ingombrano la via, pestano e tagliano i tubi dei pompieri regolari, si cacciano nel fumo, ne escono con enormi fardelli sulle spalle, fracassano la testa a qualche innocuo spettatore, ammucchiano tavoli, materassi, bauli, armadi: li salvano dal fuoco, ma assai raramente li restituiscono. Rubano per pagarsi — i *Vali*, le grandi Eccellenze dell'Anatolia e della Macedonia non hanno mai agito in modo diverso — e riescono ancora a illudere il prossimo di aver compiuto disinteressatamente qualche opera buona.

Poi che essi non hanno un salario fisso, come i duemila pompieri regolari dei quattro battaglioni organizzati militarmente. Agiscono per amor del prossimo e delle sue cose. Ricevono solo, oltre qualche sussidio irregolare dal Governo e dalle Società di assicurazioni, pane e vestiti dalle chiese cui debbono un'obbedienza servile. Per questo i *tulumbadji* sono assai fedeli alle loro Chiese. Ogni confessione ebraica, greca, armena ha il suo gruppo sempre pronto ed è ricordato devotamente nei segni e nelle immagini religiose delle pompe. Questa intesa speciale fra ministri di Dio e ladri ha i suoi scopi. I *tulumbadji* — questo è un segreto che pochi, anche a Costantinopoli, conoscono — sono per le loro chiese quello che gli Albanesi e i Kurdi erano per Abdul Hamid: una guardia d'onore che sa battersi e difendersi ferocemente fino alla morte. L'eterno terrore dei massacri, che non lascia tranquilla nè pur l'anima dei preti, ha in fondo mantenuto sempre vive queste associazioni della farabutteria che esistono da più di duecento anni. L'istinto di conservazione è stato sempre, in Turchia, più forte delle convinzioni religiose. Metà dei mussulmani che vivono in Macedonia sono antichi cristiani, slavi o elleni, che hanno velato il viso alle loro donne e si sono fatti circoncidere per salvare le loro mandre e i loro campi: gli uomini della preghiera si sono alleati con i *tulumbadji* per salvare all'occorrenza i propri crani dai colpi dei *sopus* Kurdi. I pompieri irregolari possono così rubare col favore divino.

E anche per questo sono organizzati in quelle corporazioni, così consuetudinarie dell'Oriente, che abbiamo già visto praticate dagli *hamal*, i facchini, e dai mendicanti. Ogni confessione religiosa e ogni chiesa ha la sua corporazione, con un capo che ripartisce i benefici: non sempre con equità, pare, poi che la divisione del bottino si compie spesso a colpi di coltello e di bastone. Ma queste corporazioni alimentano tutto un piccolo mondo. Sopra i seimila facchini e pescatori, che compongono gli eroici drappelli dei *tulumbadji*, vivono da quaranta a cinquantamila persone. E' il sistema della famiglia orientale che ha conservato ancora, nelle classi popolari, un preciso carattere patriarcale, raccogliendo sotto lo stesso tetto, per uno scopo essenzialmente economico, un piccolo esercito di parenti, che vive oziando sui profitti di uno o di pochi. Gli incendi non sono dunque per tutti una sciagura. Molti ci vivono su. E vivono bene, poi che sono frequenti.

Chi non ha visto un quartiere turco, con le sue vecchie case tutte di legno, strette vicine, come paurose della solitudine, le sue piccole vie tortuose, dove i balconi sporgenti si allungano l'uno contro l'altro, fino a toccarsi, non può immaginare che cosa sia un incendio a Costantinopoli. Le case, che strette in gruppo raccolgono forse tutti i membri di una grande famiglia, che hanno comuni i nidi dei colombi e il piccolo cimitero vegliato dai cipressi e sembrano così, a torno ai loro morti, unite per la preghiera, hanno pure una loro solidarietà nel dolore. Una sola fiammata le può distruggere tutte: senza salvezza. Per questo un tempo si viveva nelle piccole case di legno sempre in allarmi: non si avevano mobili, si dormiva a terra vestiti, in una stanza comune, su larghe stuoie, non si possedeva un *home*, ma si era sempre pronti a fuggire. La casa era provvisoria e la si abbandonava senza rimpianti. E così, nel passato, quando i *tulumbadji* avevano soli il monopolio degli incendi e le condutture d'acqua erano ancora un sogno europeo, le vittime umane si contavano assai rare. Adesso vi sono quattro battaglioni di soldati pompieri, con pompe a vapore e ordigni moderni, l'acqua scorre in ogni quartiere sotto le strade: ma le esigenze sociali sono penetrate anche nelle case popolari e vi hanno introdotto i mobili e le consuetudini di vita moderne. Si è meno preparati a fuggire, più attaccati alla propria casa, dove è raccolta una piccola fortuna, e si muore più facilmente. Un incendio a Costantinopoli, ridotto alla minima espressione, significa sempre la distruzione di almeno sei case e la scomparsa di uno o due inquilini. Sopratutto nei quartieri greci.

I greci hanno una vera ossessione per il fuoco e per la luce. Celebrano la loro Pasqua sparando per la strada i fucili, ciò che dà loro modo talvolta di mandare al creatore qualche innocuo passante: la notte di San Giovanni, accendono nelle vie, fra le case, grandi fuochi di paglia che il vento disperde: e tutti, ricchi e poveri, amano inondare di luce le loro stanze. Quel sistema di case, così caratteristiche della Turchia, assai incomode ma molto appariscenti, tutte traforate di finestre, che ci ricordano il tipo delle costruzioni arabe, viene da Atene. I greci vogliono la luce: di giorno il sole, di notte la fiamma del petrolio. In questo vi è un segno del popolo. Dove si è diffuso è impiantato l'ellenismo troviamo immancabilmente i *denché*, le latte lucenti del petrolio di Batum. Ellenismo e luce di petrolio vanno insieme. Il *denché* è il degno simbolo moderno della luce che l'antica Grecia ha diffuso nella notte dei tempi. Così è facile riconoscere, fra mille, un quartiere greco. A parte le voci chiassose e i barili di olive verdi o nere, di sardine e di caviale, le lampade di petrolio quadre e fumose avvertono che l'ellenismo veglia. Nelle vie dei quartieri veramente turchi invece, appena il sole cade, scendon l'ombra e il silenzio. I mussulmani si ritirano per la preghiera nell'oscurità e abbandonano le vie che si fanno in un attimo deserte: i greci cantano e gridano, nella notte, a torno alle loro fiamme giocondo e bruciano allegramente le loro case. Allora l'ellenismo dà una vampa più viva, sacrificando qualche migliaio di lire, e poi muore.

Ma non è il solo che distrugga le case. C'è stata un tempo una terribile associazione di incendiari che ha messo a fuoco i quattro canti di Costantinopoli e ancor oggi non è tutta scomparsa. Questi incendiari non erano dei rivoluzionari, nè degli uomini pericolosi; ma solo pacifici cittadini che amavano farsi una fortuna con poca fatica. In occidente molte volte si dichiara il fallimento per aver modo di mettere da parte centomila lire: in Turchia, dove non si può troppo truffare sul commercio che agonizza, si appiccava il fuoco alla propria casa per pagare i debiti e raccogliere un piccolo capitale. Con un sistema molto semplice. Si costruiva una casa a credito, la si assicurava, d'accordo con l'agente delle Società di assicurazioni, per un valore doppio o triplo, si comperava la complicità dei *bekdji* e dei *tulumbadji*; poi si andava tranquillamente in campagna, donde si accorreva atterriti, all'annuncio che un incendio aveva distrutto la casa. L'« operazione » era ideata in modo che i pompieri giungevano sempre con un sapiente ritardo. La Società di assicurazione doveva rimborsare i danni e lo sventurato proprietario pagava piangendo i suoi fornitori che non si preoccupavano d'altro e intascava una somma sufficiente a costruire un'altra piccola casa.

L'incendio in Turchia non ha dunque solo fatto la fortuna dei *tulumbadji*. Molti se ne sono ingrassati, invece di arrostire. Il giuoco e l'associazione di questi incendiari sono stati scoperti pochi mesi or sono, per colpa di un proprietario troppo rapace che, dopo l'incendio, non ha voluto pagare i suoi debiti secondo l'usanza. Allora si sono potuti penetrare molti altri misteri della vita di Costantinopoli. Al tempo dei *Pascià*, i fedeli amici di Abdul Hamid, quando si voleva comperare un terreno a poco prezzo, si faceva senz'altro appiccare il fuoco alle case che vi erano costruite sopra. Il valore del terreno avviliva e chi voleva ne approfittava. I *Pascià* ne hanno approfittato molto. E, pure, anche lo Stato o i Comuni vi hanno trovato il loro interesse. In tutto l'Impero ottomano i piani regolatori e l'allargamento delle strade si sono compiuti quasi sempre così: gettando nelle cantine delle case ingombranti qualche straccio acceso, imbevuto di petrolio — un sistema di espropriazione forzata per ragioni d'ordine pubblico, tipicamente turco.

Così, anche negli incendi, principi e popolo si davano fraternamente la mano per truffare il prossimo. Dietro i rossi *tulumbadji* scamiciati lavoravano, più nascostamente ma con più profitto, i giocondi *Pascià* gallonati. Gli uni facevano fortuna appiccando il fuoco, gli altri figurando di spegnerlo. E' la consuetudine turca. Ciascuno ingrassa, come può, a spese degli altri. E, se questo è l'uso sacro, i Turchi non hanno forse ragione di salvare i *tulumbadji* con la loro pietà!

Virginio Gayda.

Il suicidio del sindaco di Strona

Ci telefonano da Biella, 30, ore 23:

Il paese di Strona, importante e grosso Comune della vallata di Mosso, è oggi sotto l'impressione di un doloroso fatto che ha funestato la laboriosa popolazione.

Stanotte, poco dopo le 23, il sindaco del paese, signor Tallia Alfonso, si ritirò nella propria cameretta, si appressò al letto e poi si sparò un colpo di rivoltella al cuore; l'infelice cadde riverso sul letto, che rimase lordato di sangue, e morì quasi subito.

I famigliari, accorsi, non poterono che constatare, dolorosamente, la morte del povero suicida!

Il signor Tallia aveva poco più di 34 anni, era vedovo, senza prole, e viveva con quei della sua famiglia, abitando alla frazione Fontanella.

Da tre anni era capo dell'Amministrazione comunale di Strona. Socialista, era noto quale uno dei più giovani ed attivi sindaci del circondario.

Circa le cause del tragico e disperato proposito circolano varie e disparate voci. C'è chi dice che dispiaceri intimi abbiano spinto il giovane sindaco verso la morte. Anzi, pare che tempo addietro si fosse deciso a partire per l'America onde sottrarsi all'influenza di una funesta passione; ma poi desistette.

Un primo tentativo di suicidio, andato a vuoto, esperimentò alcuni giorni fa bevendo dell'acido solforico. Il secondo e più tragico divisamento gli fu fatale.

I drammi delle mali passioni.

Ci telegrafano da Lecce, 30, ore 24:

Stamane nel rione San Francesco, uno dei più popolosi della nostra città, è avvenuto un terribile dramma famigliare. Certa Lucia Leone, di 25 anni, da sono quattro giorni fuggiva col proprio fidanzato, e stamane faceva ritorno presso il patrigno Poli Angelo, di 44 anni suo padrigno, uomo violento e brutale. Fra padrigno e figliastra è avvenuta una scena vivacissima, anche perchè, a quanto si dice dal vicinato, il Poli aveva messo gli occhi addosso alla ragazza e mal tollerava la passione che la Lucia aveva preso per il fidanzato, il quale aveva dichiarato di volerla sposare subito. Quello che è avvenuto di preciso fra i due nessuno lo sa, perchè a quell'ora in cui è avvenuto il fatto in casa non vi era nessuno. Il Poli ha dichiarato che la figliastra è stata la prima a colpirlo e ferirlo, e che egli, per difendersi, dovette colpire la ragazza, ferendola al torace, perforandole il braccio sinistro. La Lucia, dopo aver brancolato nel vuoto, cadde a terra in una pozza di sangue. Il padrigno, ritenendo di averla uccisa, rivolse l'arma contro se stesso, si inferì 11 coltellate alla regione lombare sinistra, intorno alle quali il dottore che lo ha visitato si è riservato ogni giudizio. La ferita è quasi morente all'ospedale.

L'orribile morte di un cantoniere ferroviario a Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 30:

Oggi, purtroppo, la cronaca deve registrare un'altra disgrazia ferroviaria.

In località Stazione Precedenza, verso le ore 9.40, stava lavorando a riattare la linea una squadra di cantonieri del servizio mantenimento. Mentre in un binario transitava il treno lusso A. G. e nell'altro la macchina del deposito di Genova Brignole, che aveva sussidiato il treno diretto N. 61, tal Bensi Riccardo di Matteo, d'anni 30, abitante alla cascina *Gambretta* (regione Frascheta), portatosi sul binario attiguo a quello su cui doveva transitare il treno lusso, fu investito dalla macchina del 61 e lanciato alla distanza di dieci passi, cadavere. Il poveretto venne tosto raccolto dai compagni e su di un carrello trasportato alla nostra stazione.

Un mortale accidente durante i lavori per la “ Dante Alighieri „

Ci telegrafano da Castellammare di Stabia, 30, ore 22.45:

Un mortale infortunio ha rattristato tutti gli operai del nostro regio cantiere. Per i lavori della regia nave *Dante Alighieri*, impostata sul nostro scalo, è stato elevato un alto ponte volante, sul quale ieri lavoravano alcuni operai. Verso le ore 17 uno di costoro, Leopoldo Ammaturomma, di 35 anni, forse perchè sorpreso da un improvviso capogiro, è caduto dal ponte ed è precipitato sul selciato dello scalo. Accorsi, sono accorsi i compagni, il comandante ed il medico del cantiere. Il disgraziato, che era in condizioni estremamente gravi, è stato trasportato subito all'ospedale, ma poco dopo il pover'uomo è spirato in seguito a forte commozione generale.

Un soldato del 63° reggimento fanteria che muore annegato

Ci telefonano da Novi Ligure, 30, ore 20.50:

Giunge ora notizia dal vicino Rossiglione, dove il nostro 63.o reggimento fanteria si è recato per gli annuali tiri di guerra, che il soldato della 8.a compagnia, Coraggio Vincenzo, del Distretto di Foggia, recatosi a bagnarsi nel lago soprastante alla diga di quello stabilimento Figari, miseramente vi annegava.

Accorsero alcuni volonterosi giovani del paese, che lo estrassero tosto dall'acqua, ma l'infelice era già affogato. I dottori Minetti e Tortarolo ed i medici militari tentarono invano la respirazione artificiale.

Casi di morbillo in quel di Novara

Ci scrivono da Novara, 30:

Nel vicino paese di Romagnano Sesia, uno dei centri più importanti della Valsesia, corre voce che si sarebbero verificati numerosissimi casi di morbillo. Quasi tutti i casi presentatisi ebbero conseguenze letali producendosi dopo il morbillo il tifo, e molte volte la meningite. L'Autorità, impressionata, ha disposto per seri provvedimenti, facendo prima allontanare tutti i bambini. Anche fuori di Romagnano pare si sia verificato qualche caso. Pare che la grave malattia sia dovuta all'altissima temperatura di quest giorni.

Un capitano derubato dalla fantesca

Ci telefonano da Novara, 30, ore 24:

Una brutta sorpresa attendeva stasera, al suo rincasare, il capitano di fanteria Russo Beniamino. Una fantesca, che solo da stamane era stata assunta in servizio, era sparita con un gruzzolo di circa quattromila lire, di cui trecento in contanti, ed il rimanente in brillanti ed oggetti d'oro. La ladruncola, di cui si ignora persino il nome, è scomparsa dalla città e sinora di essa non si hanno notizie.

Grave disgrazia di un contadino.

Alessandria, 30, ore 24.

Il contadino Bovone Antonio, d'anni 46, da Mandrogne, addetto ad una trebbiatrice, inavvertitamente si lasciò cogliere il braccio sinistro fra il volante ed una puleggia, e l'ebbe orribilmente stritolato. Trasportato all'ospedale venne amputato dell'arto offeso ed il suo stato è giudicato grave.

Una clamorosa causa che dura da 25 anni

in un'aristocratica famiglia napolitana.

Napoli, luglio.

La Corte di Appello di Napoli sta per emettere la sua sentenza in una causa che, passando attraverso tutti i gradi di giurisdizione, dura quasi da un quarto di secolo. Si tratta di una contestazione di stato e le Parti in causa appartengono a una famiglia illustre, non solo per la nobiltà del casato, ma anche per la parte notevole che alcuni suoi membri ebbero in guerre ormai famose. La lite è tra gli eredi del marchese del Vasto don Francesco d'Avalos, la principessa di Teora Carolina d'Avalos, donna Cherubina Caturano vedova di don Francesco, la baronessa Caterina Brancaccio per gli eredi e minori di Avalos dopo la morte del principe di Pescara.

Voi ricorderete che un d'Avalos, capostipite di questa famiglia, giovanetto ancora, combattette come un eroe e decise le sorti della battaglia di Pavia tra Francesco I e Carlo V. Gli episodi di questa battaglia con l'irruzione della cavalleria comandata dal giovane d'Avalos furono riprodotti nei famosi arazzi che Carlo V regalò al giovane d'Avalos in premio dei suoi atti di valore e che furono inviati a Napoli nella grande casa della famiglia, quando uno dei suoi membri fu nominato dal Governo spagnuolo vicerè di Napoli.

Negli ultimi tempi fatti notevoli, non per la storia, ma per le cronache napolitane, avvennero nella stessa famiglia, e alcuni ricordano ancora a Napoli la tragica morte del principe di Teora, marito di una sorella di don Francesco d'Avalos, nel giardino di casa sua, in una notte terribile, durante una lotta corpo a corpo con un elegante signore svizzero, il quale, ferito anche, soccombette a qualche ora di distanza dal suo avversario.

Erano questi gentiluomini gli ultimi avanzi di un'aristocrazia *sui generis*, ormai scomparsa; ma, ad ogni modo, uomini di grande coraggio, di straordinaria audacia, [illegible] qualche volta e qualche volta anche prepotenti; figure rappresentative di una razza che voleva comunque affermare la sua superiorità.

COME SORSE IL GIUDIZIO.

Al decesso del marchese d'Avalos, che non lasciò di sè medesimo che il figliuolo Giuseppe, principe di Pescara, istituito erede insieme con la vedova marchesa Cherubina Caturano, sorse una lite per contestazione di stato promossa contro Giuseppe d'Avalos dalla giovane principessa di Montesarchio Regina d'Avalos.

Essa assumeva che la legittimazione per *subsequens matrimonium* fatta nel 1875 da don Francesco d'Avalos e da donna Cherubina Caturano del figlio nato dalla loro naturale unione era un inganno. Non era vero affatto che Giuseppe era nato da tale unione nel palazzo Vasto a Chiaja, non era vero che era nato, portato di notte fuori di casa, allevato e poi fatto ritornare e trattato con tutte le cure che l'affetto dei genitori consiglia. Il bambino era invece figlio legittimo di Raffaele Mazza, marito d'una sorella consanguinea di Caterina, a nome Nicoletta, e come tale iscritto nei registri dello Stato civile e della chiesa parrocchiale.

Contro questa impugnativa di stato sorse la Cherubina Caturano, la quale asserì che, dopo il suo matrimonio religioso col marchese, celebrato nella Santa Casa di Loreto, nell'ottobre 1867, e dopo quello civile nel dicembre successivo, fu ricevuto in casa il bambino Giuseppe. Cresciuto negli anni, Giuseppe fu posto nel Collegio di Montecassino e poi in quello della Querce, presso Firenze, dove rimase fino al 1878.

Con istrumento del 1875, i coniugi avevano dichiarato di legalmente riconoscerlo per loro figliuolo, e compirono poi tutti gli atti verso lo stato civile e verso la Curia arcivescovile.

Contro la contestazione di stato si levò, feria — ella diceva — nella profondità del suo affetto materno, la marchesa Cherubina, qualificando nella comparsa immorale e criminoso il giudizio, ed aggiungendo che ella rimaneva in causa « per difendere la sua persona contro la selvaggia ed invereconda aggressione ».

E più appresso ella aggiungeva che la contestazione dello stato di famiglia di Giuseppe d'Avalos era una manifesta iniquità « da far fremere ogni anima onesta, e di cui solo i baccanali della Francia del 1789 diedero qualche funesto esempio ».

Ma dopo una sentenza del Tribunale, che ordinava la prova presso testimoni dei fatti anticoduti dall'attrice Regina d'Avalos, questa, nella sede del giudizio di appello, rinunziò all'azione di contestazione di stato, dichiarando di riconoscere nella persona del marchese Giuseppe d'Avalos, con le qualità e condizioni di stato risultanti dal suo atto di nascita, la qualità di unico erede e legittimo rappresentante di tutti i diritti reali e personali come figlio del fu marchese Francesco d'Avalos.

La cosa pareva finita e la pace ristabilita. Di lì a poco la giovane principessa, che per la sua bellezza, per la sua grazia, per la sua giovane età era nota nella società napoletana col diminutivo di *Reginella*, morì: morì in condizioni misteriose, e le voci di avvelenamento dettero origine ad un'istruttoria giudiziaria, la quale finì con un non luogo a procedere contro un gentiluomo che vi era implicato.

UN COLPO DI SCENA DELLA MADRE. ELLA NEGA DI AVER AVUTO FIGLI.

Intanto, nel 13 marzo 1888, a premura della signora Caturano, era stato aperto e pubblicato il testamento segreto del marchese Francesco d'Avalos, così concepito:

« Istituisco e nomino mio erede universale la mia diletta moglie marchesa Cherubina Caturano, lasciando a sua cura di dare al nostro amatissimo figlio Giuseppe quanto gli spetta per legge. Questa è la mia volontà ».

La pubblicazione di questo testamento segnò l'inizio di una lotta accanita al figliuolo dalla madre, la quale dichiarò che Giuseppe non era nato dal marchese e da lei, e che ella non aveva mai avuto figli, e che le dichiarazioni fatte allo Stato civile e alla chiesa non rispondevano alla verità. Era appena sopito il clamore giudiziario del primo processo, quando la principessa di Teora, sorella del marchese Francesco, riaprì la prova, e sotto forma di intervento innanzi alla Corte d'Appello, si oppose all'omologazione della rinunzia di Regina d'Avalos all'azione di impugnativa di stato di famiglia, allegando che ella, come germana del fu Gaetano, padre di Regina, aveva il medesimo interesse di costei a combattere lo stato di famiglia di Giuseppe d'Avalos.

A questa azione della principessa di Teora si associò la marchesa Cherubina, ripetendo che era falso e menzognero il riconoscimento e la legittimazione del figlio, che ella non aveva mai avuto figli, che i fatti narrati dalla Teora dovevano ritenersi come veri e provati.

La contesa, liberata dalle gravi questioni pregiudiziali, fu ristretta e subordinata nella sua risoluzione definitiva all'esito della prova testimoniale chiesta dalle attrici.

Si fece la perizia ostetrica. Ma dopo 40 anni, come concludere?

Il Tribunale si trovò quindi di fronte a risultati contraddittorii; onde, siccome si credeva tenuto soltanto a considerare la perizia ostetrica solo come un mezzo di prova, ritenne che il non trovarsi i segni ordinari e consueti di avere avuto figli sulla donna sottoposta ad esame non autorizzi nessun ostetrico a concludere che essa non abbia mai avuto figli, e che in una causa così grave non si deve seguire il criterio della semplice possibilità o probabilità, e occorre invece certezza assoluta, piena e indiscutibile, e rigettò l'istanza della marchesa Caturano e della principessa di Teora.

DI NUOVO IN APPELLO.

Contro questa sentenza ricorsero in Appello le due attrici, e la causa, affidata al patrocinio dei più valorosi avvocati del nostro Foro, si è discussa innanzi alla I Sezione della Corte d'Appello, sollevando un appassionato dibattito. Da una parte erano la principessa di Teora e la vecchia marchesa; dall'altra la signorina d'Avalos, poichè il principe di Pescara, l'uomo sulla cui origine tanto si è discusso, morì circa tre anni or sono, insieme con una signora e con altri due suoi amici, in uno sciagurato accidente d'automobile, nei pressi di Calaniello Vairano.

La sentenza.

Napoli, 31, ore 10.

La sentenza della Corte d'Appello ha ora pienamente confermata quella del Tribunale, dichiarando esservi filiazione legittima inglustamente attaccata; rigettando gli appelli della marchesa del Vasto e della principessa di Teora e condannando entrambe a tutte le spese dell'intero giudizio ed agli onorarii di avvocheria.

Giornali e riviste

Miss Gertrude Hoffmann formava da qualche tempo la delizia di New York danzando in uno di quei caffè-concerto appollaiati sul tetto delle case, che sono i giardini pensili della Babilonia d'oltre Atlantico. Ella aveva creato la *Spring Song Dance*: la Danza del Canto di primavera. E questa danza era così leggera ed ardita, e così ardita e leggera la sua veste, che l'Autorità credette di dover intervenire e interrompere le rappresentazioni, citando la bella danzatrice dinanzi ai Tribunali. La creatrice della danza del Canto di primavera è comparsa ieri alla Westside Police Court, circondata da cinque uscieri e da tre signorine, quali gli uni e le altre per attestare che ella portava calzoncini: poichè questo era il punto dibattuto. Per il ruolo delle cause, troppo numerose, il processo non potè giungere al dibattimento, e il magistrato rimandò la causa al 4 ottobre: gli uscieri e le signorine ritorneranno tra due mesi. Nell'attesa, poichè bisogna bene che la danzatrice viva, il magistrato l'ha autorizzata a riprendere i suoi esercizi, ma a condizione che ella porti le vesti credute indispensabili, e che una signora del posto di polizia del Westside andrebbe ogni sera al caffè-concerto per assicurarsi della sua obbedienza a questo prescrizione. Miss Hoffmann, per evitare inutili ritardi, aveva portato la sua veste all'udienza, e offriva al giudice di dargli, nel tempio stesso della giustizia, una rappresentazione della danza del Canto di primavera, perchè egli potesse, seduto stante, constatare la perfetta decenza delle sue movenze e l'assoluta integrità delle sue sottovesti. Considerando senza dubbio che un simile intermezzo offenderebbe la dignità della magistratura, il giudice ha respinto *emphatically* questa seducente offerta. — Così il *Journal des Débats*. — E risulta evidente che la giurisprudenza è mutata assai dal tempo in cui Frine si presentava dinanzi all'Areopago.

***

Un redattore del *Radical* ha intervistato un cacciatore di topi, Henry Daive, di sessantotto anni, che vive ora a Parigi, in un Ospizio di vecchi. Daive ha acchiappato durante la sua vita più di un milione di topi. Cominciò nel 1852: i topi li vendeva a coloro che addestravano i cani ad acciuffarli, per i *concours ratiers*. Prima del 1860 e dell'introduzione della canalizzazione unica, Daive riusciva ad acchiappare 150 topi per notte. Introdotto il *tout à l'egout*, Daive ottenne il permesso di discendere nei canali sotterranei della città di Parigi per farvi le sue caccie. Scendeva con una lanterna e la pipa. Fischiava: i topi sbucavano dai buchi: egli li ghermiva pel collo, li faceva rotare tenendoli per la coda, come una fionda, ciò che li stordisce, e in ultimo riottosi faceva loro aspirare il fumo della pipa, che li inebria e li istupidisce: poi li metteva nel sacco. Talvolta giungeva a prendere 100 topi in un'ora: giunse sino a guadagnare 50 franchi all'ora. Nel 1860 vendeva i topi 50 centesimi: poi caddero a 15 centesimi: ma nel 1870, durante l'assedio, li vendette sino a 3 lire. Un giorno ebbe dall'Amministrazione della città richiesta di 500 topi. L'Istituto Pasteur inoculò loro un bacillo e poi li rimise nelle fogne perchè propagassero la malattia distruttrice. Ma Daive, prima irritato dalla prospettiva di perdere la sua selvaggina, ebbe la soddisfazione di vedere che i topi messaggeri di morte stavano benissimo e che i loro compagni facevano loro le maggiori feste... Daive fu morso 300 volte, senza mai averne alcuna infezione. Egli leva un inno ai topi, ai quali è profondamente affezionato, e che, a suo avviso, sono le più care bestioline che ci siano al mondo.

***

Ecco come Giorgio Courteline, il molto spiritoso scrittore francese, riuscì a farsi riformare. Ce lo narra il *Gil Blas*. Il futuro autore di *Lidoire*, dopo aver compiuto in modo deplorevole i suoi studi di « umanità » al collegio di Meaux, era stato assegnato per cinque anni al 13.o cacciatori, di guarnigione a Bar-le-Duc. Egli cominciò subito ad annoiarsi altrettanto che in collegio, perchè odiava per istinto ogni disciplina scolastica, militare, amministrativa. Egli era un cavallerizzo detestabile e un insuperabile umorista. Eccelleva specialmente nell'arte di pigliare a gabbo il maggiore. Escogitava i mezzi più strampalati per ottenere permessi d'ogni sorta. Un giorno, mentre era in licenza a Parigi, per farsi riformare tentò un colpo che avrebbe potuto farlo mandare in galera. Comprò da un rivendugliolo un vecchio cappotto esageratamente largo, vi appuntò il numero del suo reggimento, e si presentò in questa tenuta all'ufficio del Comando militare di Parigi, per sollecitare una proroga della licenza. Egli comparve dinanzi al capo pallido come uno spettro, tossendo, sputando, appoggiandosi ai mobili. « Io sono dimagrato molto », egli mormorò, con voce flebile, mostrando l'indumento in cui il suo corpo di sembra pareva perdersi. Il capo non lo lasciò finire: « Andatevene fuori dei piedi! Disgraziato, andate a curarvi a casa vostra. Non vedete che non vi reggete sulle gambe? ». Courteline non chiedeva di meglio. Egli ottenne così la sua liberazione anticipata, ed entrò al Ministero della giustizia, a studiare quegli impiegati che dopo satireggiò con tanta arguzia.

***

Una cortese lettrice ci pone sotto gli occhi un curioso brano di un romanzo che esce in appendice in un grande giornale parigino. Il romanzo è di costumi moderni: in una delle ultime puntate descrive un viaggio in Italia di due amanti parigini, i quali scoprono cose meravigliose, per quanto non molto lusinghiere per noi. Già per cominciare dal confine essi trovano che Ventimiglia è « una città mal costruita, in cui tutte le vie sono inclinate come precipizi ». Albenga è « situata in mezzo a paludi ed è malsana »; ma più grave è il caso di Torino. Si fa, è vero, di essa un elogio alquanto iperbolico, e perciò imbarazzante ad accettarsi: è pel romanziere « la più bella città d'Europa », ma, ahimè, « la prima cosa che ci si osserva è la moltitudine della gente deforme e sciancata che formicola per le vie, e che ad ogni passo si ha paura di schiacciare. Al vedere questa folla di nani, di gambe storte, di gobbi, di gozzuti, di zoppi c'è da credersi nella infermeria del mondo... ». E dire che i buoni torinesi non lo sapevano, che si credevano una popolazione come tante altre, che avevano, forse, perfino un certo orgoglio estetico... Ma che fanno i nostri ortopedici? e come mai l'assessore d'igiene non si preoccupa di questa gravissima fama che vien fatta alla città nostra?

***

In una recente e piacevole conferenza sulla musica del diciottesimo secolo, — secondo dice il *Gil Blas*, — il poeta Dorchain raccontò come Mozart scrisse la sua prima composizione musicale. L'aneddoto, storico, è stato riferito da un amico della famiglia Mozart, di nome Schachtner, che era « tromba » alla cappella arcivescovile. « Un giorno, dopo gli uffici del giovedì, mentre io venivo salendo da voi — la lettera è indirizzata a Maria Anna Mozart, sorella di Volfango — in compagnia di vostro padre, ecco che vediamo il piccolo Volfango (che aveva allora quattro anni) occupato a scrivere qualche cosa. — Che fai? — chiese il padre. — Un concerto per cembalo: ne avrò presto finita la prima parte — rispose Volfango. — Fa vedere. — Ma non è ancora finito del tutto. — Fa vedere lo stesso. Dev'essere qualche cosa di grazioso. — E il padre prese la carta e mi mostrò una confusione di note musicali, che la gran parte erano scritte su macchie d'inchiostro stregate e allargate (poichè il piccolo Volfango, per inesperienza, intingeva la penna fino in fondo al calamaio, dal che veniva, ad ogni gesto vivo, una macchia sulla carta, ma il bambino risolutamente sfregava la macchia con la mano per asciugarla e vi scriveva sopra). Tentando di decifrare quegli scarabocchi ridevamo. Ma vostro padre guardò attentamente le note, le lesse, le rilesse, impallidì e si mise a piangere lacrime di meraviglia e di gioia. — Tutto è a posto e regolare... Disgraziatamente non vi è nulla da fare, perchè il pezzo è così difficile che nessuno potrebbe suonarlo. — Avendo sentito questo il piccolo Volfango disse: — Ma papà, si tratta di un concerto. Bisogna studiare molto per giungere a suonarlo. Ecco: senti come dovrebbe andare. — E il sublime fanciullo lo suonò ».

***

Una schiera di donne filantropiche di Boston, capitanate da Mrs. Gendower Evans, sta redigendo un progetto da presentarsi alla Commissione statale delle Assicurazioni, col quale si provvede ad una pensione per le donne che non vogliono o non possono maritarsi. Scopo principale di questo progetto è di eliminare un gran numero di « matrimoni mercenari », le preoccupazioni delle zitellone povere e..... le satire poco generose e meno cavalleresche intorno alle vecchie zitellone. La pensione sarebbe corrisposta quando le zitelle entrano nel loro cinquantesimo anno. Un bello spirito ha detto che sarebbe una legge inutile questa, poichè le donne non chiederebbero mai la pensione per non confessare la loro vera età. E forse il bello spirito non ha torto. — Così l'*Araldo italiano*.

Miserie nervose

Un distinto professore è stato felicemente guarito dalle Pillole Pink

Il signor Professor Renato Matteo Gallotti, Via Garibaldi, 25, Palazzo Quagliarini, a Marino di Roma (Roma), ci ha scritto quanto segue:

« Sono lieto di poter testimoniare che, grazie alle Pillole Pink, mi fu possibile di ridare al mio organismo, seriamente minacciato dall'esaurimento nervoso, la forza, la energia e la volontà. Grazie alle Pillole Pink vidi sparire tutti i cattivi effetti dell'eccessivo lavoro intellettuale dovuto al pesante lavoro dell'insegnamento ».



Sig. Prof. Renato Matteo Gallotti (Cl. Marino di Roma)

Tutti gli uomini soggetti a un grande lavoro intellettuale, siano essi nell'insegnamento, nel teatro, nella finanza, tutti hanno talvolta ragione di dolersi di certe miserie nervose, esaurimento nervoso, indebolimento della memoria, della volontà, sogni penosi, insonnie, indebolimento virile, nevrastenia. Sani fino allora, essi vedono improvvisamente la loro vitalità subire una specie di regresso e la nutrizione molecolare dell'apparecchio nervoso, decadere a poco a poco. I sintomi ch'essi provano li spaventano e li demoralizzano completamente. Bisogna che noi li rassicuriamo, perchè il loro caso non è grave e può essere perfettamente guarito colla cura delle Pillole Pink, la qual cura ha un'azione tanto potente sulla rigenerazione del sangue e del sistema nervoso. Un po' di riposo intellettuale e la cura delle Pillole Pink bastano a far sparire le miserie nervose. Abbiamo pubblicato a parecchie riprese degli attestati di guarigione e siamo stati lieti di cominciare questo breve articolo, esponendo il caso del Professor Renato Matteo Gallotti. Esortiamo vivamente le persone nervose, neurasteniche a fare la prova delle Pillole Pink, poichè siamo persuasi che queste persone vorranno, di loro spontanea iniziativa, continuare la cura.

Si possono trovare le Pillole Pink in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, Via Ariosto, N. 6, Milano, L. 3 la scatola, L. 18 le sei scatole franco. Le persone che, prima di cominciare la cura delle Pillole Pink, desiderano sottomettere il loro caso, possono scrivere al Signor Merenda. Un medico distinto, specialista delle affezioni nervose lo esaminerà confidenzialmente e risponderà gratuitamente.

REATI E PENE

Il processo della "Fiat,,

Mentre nel processo per la «Croizat-Peugeot» vanno maturandosi le opposizioni alle ordinanze di rinvio a giudizio, si avvia sollecitamente ormai alla sua conclusione, l'istruttoria, che fu intrapresa, dopo la denuncia-rapporto del commissario Intaglietta, contro alcuni amministratori della «Fiat».

Come per la «Croizat-Peugeot», anche in questo processo le requisitorie sono state stese dall'avv. Colonnetti, il quale, basandosi sul preziosissimo materiale ammannito dal cav. Intaglietta, e dal giudice istruttore, cav. Bisio, fece un accurato esame delle gravi questioni, venendo a conclusioni severissime. Il riserbo che ci è imposto dall'essere l'istruttoria ancora in una fase segretissima, e non risolutiva, non ci consente di diffonderci in particolari, e di fare nomi.

Ma ci risulta che, contro a tre specialmente degli ex-amministratori, si andrebbero formulando gravi accuse di reati, che potrebbero rivestire la forma di vere truffe (art. 246 Cod. Comm.); per gli altri, le accuse sarebbero di aggiotaggio e di violazione dell'art. 247 del Codice di Commercio.

Gli articoli del Codice di Commercio, che secondo la requisitoria, sarebbero stati violati, sono i seguenti:

Art. 246. — Sono puniti colle pene stabilite nel Codice penale per la truffa coloro che, simulando o asserendo falsamente l'esistenza di sottoscrizioni o di versamenti ad una Società per azioni, o annunziando al pubblico scientemente come addette alla Società persone che non vi appartengono, ovvero commettendo altre simulazioni, hanno ottenuto o tentato di ottenere sottoscrizioni o versamenti.

Art. 247. — Sono puniti con pena pecuniaria sino a cinquemila lire, salve le maggiori pene comminate nel Codice penale:

1.o i promotori, gli amministratori, i direttori, i sindaci e i liquidatori della Società che nelle relazioni e nelle comunicazioni d'ogni specie fatte all'assemblea generale, nei bilanci o nelle situazioni delle azioni abbiano scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società, o abbiano scientemente in tutto od in parte nascosti fatti riguardanti le condizioni medesime;

2.o gli amministratori e i direttori che scientemente, in difetto di bilanci o contro i loro risultamenti, o in conformità a bilanci fraudolentemente formati, abbiano distribuito ai soci interessi non prelevati sugli utili reali;

3.o gli amministratori e i direttori che abbiano emesso azioni per una somma minore del loro valore nominale, acquistato azioni della Società contrariamente alle disposizioni dell'art. 144, o accordato anticipazioni sopra azioni della Società, o emesso obbligazioni in contravvenzione alla disposizione della prima parte dell'art. 172;

4.o gli amministratori e i direttori che abbiano eseguita una riduzione di capitale o una fusione di Società, contravvenendo alle disposizioni degli articoli 101 e 195;

5.o gli amministratori e i direttori delle Società d'assicurazioni sulla vita e delle Società amministratrici di tontine che abbiano contravvenuto alle disposizioni dell'art. 145;

6.o i liquidatori che abbiano ripartito l'attivo sociale tra i soci, contravvenendo alle disposizioni dell'art. 201.

La stessa pena si applica ai sindaci che nei casi indicati nei numeri 2.o, 3.o, 4.o, 5.o e 6.o non abbiano adempiute le loro obbligazioni.

La Camera di Consiglio sarà, tra otto o nove giorni, chiamata a decidere sulle richieste del P. M. e sull'opera zelantissima della Polizia e della Magistratura inquirente, che ha saputo condurre in porto le laboriose indagini, vincendo così le diffidenze e lo scetticismo, che il pubblico ha sempre avuto per le istruttorie di simili processi.

Il processo per gravi truffe ferroviarie

(Tribunale Penale di Torino — 30 luglio).

La sentenza

Come si prevedeva, si è discusso in brev'ora il processo contro i giovani Mario Riva, Gribaldo Rajmondo e Sajolo Faustino, imputati il primo di truffa e falso, gli altri di corruzione, quali pubblici ufficiali, nella loro qualità di impiegati ferroviari.

Il Tribunale non fu severo nel suo giudizio, pur ritenendoli tutti e tre responsabili dei reati loro addebitati.

Dichiarò il Riva colpevole dei due reati di abuso di falso e di truffa; ma applicò in suo favore la diminuente della semi-infermità di mente, conforme alle conclusioni peritali, e gli inflisse la complessiva pena di anni due, mesi cinque e L. 80 di multa; condannò il Griballo ad un anno, mesi due, L. 140 di multa ed alla interdizione dai pubblici uffici per mesi sei; condannò il Sajolo a mesi cinque, giorni venticinque, L. 100 di multa ed alla interdizione per mesi tre dai pubblici uffici, ordinandosi però per quest'ultimo la non iscrizione nel certificato penale.

Con evidenti segni di gioia, specialmente da parte del Riva, fu accolto il benigno responso della penale giustizia.

Naturalmente furono tutti condannati in solido ai danni ed alle spese a favore dell'Amministrazione ferroviaria, costituitasi Parte civile.

Un anno di carcere per 600 grammi di carne

(Tribunale Militare di Torino).

Bicchi Cesare, soldato nel 24.o reggimento di fanteria, è comparso oggi innanzi al Tribunale per rispondere di furto a danno dell'Amministrazione militare: e ciò perchè il giorno 31 maggio u. s., essendo comandato di cucina, si appropriava nientemeno che di circa seicento... grammi di carne cotta, che potevano forse sì, forse no, avere il valore di lire.... una!

Il terribile delinquente confessò, piangendo, ai suoi giudici la grave, immensa colpa, ed i giudici, commossi, lo condannarono ad un anno di carcere militare, commutato il sofferto, pur accordandogli le più ampie attenuanti, ed incaricando il difensore di presentare un ricorso di grazia, che essi avrebbero appoggiato.

Era bensì risultato in causa che Bicchi era un ottimo soldato; si era bensì accertato che durante il servizio militare aveva tenuta una condotta esemplare; il suo capitano dichiarava bensì che il poveretto aveva commesso il fatto non per vantaggio proprio, ma per favorire i soldati della propria compagnia..... Tutto ciò a nulla valse ed ai giudici non rimaneva che condannare.

Magnaud — il buon giudice — ha fatto scuola. Roba dell'altro mondo.

Presidente: De Agostini; Pubblico Ministero: cav. Ariotti; Difesa: avv. Vittorio Rama; segretario: Mendazo.

La ripresa di un antico processo per omicidio

(Corte d'Assise di Alessandria).

Bisogna risalire il corso degli anni: nel 1895, la sera del 15 agosto, veniva commesso un delitto nella frazione di Caldasio, in quel di Acqui, delitto che trova la sua ragione nell'odio, o, per meglio dire, nelle rivalità quasi tradizionali che fra gli abitanti di quei vicini esistono sempre vive, pronte a fermentare guai talvolta sanguinosi.

In quella triste sera venivano colpiti da colpi di fucile certi Simone Oddone e Novelli Maria, di Cremolino, creduti dagli assassini nativi di Morbello. Il Simone, di 25 anni, in seguito alle ferite riportate divenne cieco ed ebbe deformato il viso. Morì poco dopo al Ricovero di mendicità di Casale. La Novelli Maria, tuttora vivente, ebbe ferite che guarirono in venti giorni.

Gli autori del delitto erano certamente della frazione di Caldasio. Per rintracciare gli assassini l'Autorità dovette procedere a ripetute indagini. Le prime ricerche erano risultate errate, e stante la insufficienza di indizi e di prove si dovettero liberare coloro ch'erano stati arrestati.

Passarono quattro anni di vane ricerche: solo nel 1898 alla morte di un certo Galliani, consigliere comunale, cominciarono a venir fuori alcune rivelazioni sul delitto del 1895. Le rivelazioni di un certo Valcera condussero sulle tracce dei presunti assassini e al loro arresto. Si fece il processo nel 1900, e vennero così condannati: Benedetto Tremoglio, a 2 anni e mesi 9 di reclusione; Michele Moretti ad 1 anno e 8 mesi di reclusione; Cresta G. Battista, che morì in carcere; Giovanni Valcera, che d'accusatore divenne accusato, venne assolto.

Nel 1901 si processò certo Cresta Giacomo di Francesco, ritenuto pur egli un complice, e fu condannato a 3 anni di reclusione.

E' ora è la volta di Cresta Alessandro Giovanni, contadino, nato a Ponzone, domiciliato alla frazione di Caldasio. Egli è ritenuto complice di quel delitto del 15 agosto 1895, e dopo 14 anni di latitanza è finalmente caduto nelle mani della giustizia. L'accusato però nega assolutamente di avere preso parte al delitto. Egli dice che se avesse avuta la coscienza turbata dall'aver commesso un delitto non si sarebbe tranquillamente fermato in Italia fino al 4 settembre 1908, tempo in cui fu invitato a ritornare a Mataleila, dove lavorava, dal suo principale. Dice che egli non ebbe mai odio nè inimicizia con quei di Morbello; che alla mattina del fatto egli si era alzato prima dell'alba per recarsi in chiesa a servire la messa, sostituendo il fratello Giacomo, che era assente; e che terminate le funzioni, uscito di chiesa, venne a conoscenza del fatto delittuoso dai discorsi che si facevano sul piazzale della chiesa.

Il P. M., sostenne l'accusa: i giurati, dopo l'arringa degli avvocati Braggio ed Erizzo (iuniori), hanno ammesso che l'imputato non aveva preso parte al fatto, e lo hanno assolto.

Al banco della Difesa sedevano gli avvocati Paolo Braggio di Acqui e avv. Pier Luigi Erizzo (iuniore) di Genova.

P. M.: avv. Garrizio; presidente: barone Rosiamo; cancelliere: Colla; perito: ing. Caroiti di Acqui.

Querele contro giornali biellesi

Ci scrivono da Biella, 30:

I proprietari dell'edicola giornalistica Colpi Rigola, di Biella, hanno sporto querela per diffamazione e ingiurie contro il direttore del giornale Il *Risveglio* e contro il pubblicista Mario Viana, di Torino. La querela ha origine da un episodio curioso della recente lotta elettorale di Biella.

Il signor Mario Viana, condirettore del periodico *Il Tricolore*, di Torino, venne a Biella in occasione dell'elezione, e nello stesso tempo volle accertarsi dell'andamento della vendita del suo giornale. Poichè gli parve che i proprietari dell'edicola facessero una specie di ostruzionismo a danno del suddetto periodico, fece un'inchiesta e denunciò alla Questura una serie di fatti che, a suo modo di vedere, non erano corretti, e, infine, scrisse una vibrata protesta sul *Risveglio*, di Biella, accennando ad alcune circostanze, e concludendo con una *dichiarazione* che i proprietari dell'edicola ritennero ingiuriosa.

Di qui la querela. Il processo, singolare e curioso per l'origine, non mancherà di interesse.

Insieme si discuterà il processo contro il giornale clericale il *Biellese*, per il noto fatto dell'articoletto copiato dal *Commercio*, di Torino, circa la bandiera dei socialisti di Giavello e la scritta non rubata al trattore.

Querelante è il signor Bolando. Per lo stesso articolo veniva assolto pochi giorni fa a Torino il giornale la *Sentinella*, di Chieri.

Per un omicidio premeditato

(Corte d'Assise di Lucca).

Ci telegrafano da Lucca, 30, ore 21:

Seguono testimoni d'accusa.

Papi Ester, nipote dell'ucciso Pierotti udì questo grido: «Cristiani, aiuto!», e corse giù e trovò lo zio che gli corse incontro e, barcollando, le disse: «Michele mi ha tirato una pistolettata!». Andò subito per il prete, e trovato Michele Sarti, lo apostrofò: «Sei contento, mostro, di averlo ammazzato? Cosa ti aveva fatto?». L'imputato la fissò sinistramente e, senza profferire parola, fuggì.

Coli Luigi, contadino, ebbe già a subire minaccie dall'imputato, ed una volta riparò una coltellata in una coscia; udì il grido: «Aiuto, cristiani! Mi ha ammazzato Michele!» pronunciato dal Pierotti pochi minuti prima di morire.

Giuseppe Pierotti, capitano del genio, depone circa i rapporti della sua famiglia con la famiglia Sarti, rapporti che furono rotti per la condotta dell'imputato, e come questi cercasse di intimorirlo, perchè gli rimproverava le sue spavalderie e più specialmente le gesta dell'America, raccontate queste ad arte per generare paura. Ritiene l'imputato un cattivo e non un matto.

Zacconi Angelo, cognato dell'estinto, appena apprese la notizia dell'uccisione di Antonio ritenne responsabile il Sarti. Depone circa la cattiva condotta di questi in famiglia; come di avere saputo dall'imputato dei tre omicidi commessi da lui in America.

Tosi Carlo, delegato di P. S., spiega le ragioni perchè all'imputato fu tolto il porto d'armi.

Carlo Pierotti, nipote dell'estinto, rifà la nota storia del fatto. Vide il Sarti pochi minuti dopo l'uccisione dello zio, che andava all'osteria, ma evitò di incontrarlo perchè aveva paura di lui, e conclude: «Chi se la prendeva col Sarti bisognava che fosse pronto ad uccidersi o ad essere ucciso».

Baroni Donatello, maresciallo dei carabinieri, racconta le indagini fatte nel periodo di istruttoria, e le difficoltà a far parlare i testi che tutti temevano la vendetta del Sarti, latitante, del quale dà pessime informazioni.

Don Abramo Ciombelli scrisse al vescovo mons. Luigi Sarti di quanto il suo fratello Michele aveva fatto alla famiglia Pierotti e il vescovo scrisse a don Pierotti, confortandolo: «Suo fratello sarà in cielo, mentre il mio chi sa dove finirà!».

Giudica l'imputato un eretico alcoolizzato.

Seguono altri testi che servono ad illustrare maggiormente il fatto e le sue responsabilità, non aggiungendo nulla di nuovo.

Sono lette le deposizioni di testi assenti o morti.

Seguono velocemente i testi a difesa, quasi tutti uniformi, e depongono che l'imputato era buono se non aveva bevuto, ma quando il vino gli dava alla testa diveniva uno squilibrato e commetteva violenze.

Si mostrano ai giurati le fotografie dei luoghi ove si svolse il delitto, e un documento affermante che il Sarti in America avrebbe commesso un delitto.

Segue la perizia medica.

Il prof. Paoli, constatato il preciso accordo fra i periti di accusa e di difesa, dai fenomeni clinici presentati dal Sarti, lo ritiene affetto da psicosi alcoolica, e di conseguenza indebolimento mentale cronico.

Il dottor Ferrarini conferma la precedente relazione.

Il prof. Barri con profonda dottrina scientifica viene a definire l'imputato per un anomale e monomaniaco, e, dopo lunghe argomentazioni, ritiene che il Sarti sia da rinchiudere in un manicomio criminale e non da condannarsi.

SPORT

BLERIOT

E' un trionfatore, e come tale, ha d'un tratto acquistata rinomanza e popolarità dappertutto.

Il suo nome sarà ricordato dai venturi, come quello del primo areonauta, che ha compiuta l'ardita impresa di attraversare la Manica a volo.

La «Stampa Sportiva» non poteva fare a meno di occuparsi dell'avvenimento, che assume una importanza storica, e ha pubblicato, nel suo ultimo numero, interessantissime istantanee, in cui Blériot è ritratto durante il volo sulla Manica.

La «Stampa Sportiva», che si occupa diffusamente di tutte le ultime manifestazioni dello «sport», si vende a 10 centesimi. In abbonamento annuo, lire cinque. Edizione di lusso, il doppio.

La Conferenza su "Il nuoto e le sue miserie,,

Ieri sera in una sala della nostra Società Ginnastica, Nino Salvaneschi, il collega della *Stampa Sportiva*, tenne l'annunziata conferenza su: *Il nuoto e le sue miserie*. L'arguta *causerie* del brillante conferenziere fu calorosamente applaudita dal numeroso uditorio. Il Salvaneschi, dopo aver accennato alla noncuranza ed all'apatia nella quale... naviga il nuoto nel nostro paese per l'assoluta mancanza di impulso per parte dei nostri governanti, e avervi opposto l'importanza assunta da questo nobile, utile e salutare *sport* presso le altre nazioni, augurandosi che presto il nuoto venga a prendere il posto che gli spetta presso il popolo italiano, marinaro per eccellenza, chiuse la sua conferenza con questa poetica perorazione: «Si prepari dunque l'Italia intera ad un'educazione acquea non solo armando corazzate e varando navi con l'augurio alato di *armar la prora e salpar verso il mondo*, ma dia agli italiani tutta la coscienza di essere un popolo marittimo di tradizioni e d'avvenire, che domani sappia lanciare ai cieli sereni dell'Adriatico il grido frenetico della sua giovinezza vittoriosa temprata all'acqua ed al sole!».

Le campane suonate coll'elettricità

Ci telefonano da Roma 30, ore 24:

L'Osservatore Romano dice che mons. Augusto Luigi Romano ha ottenuto il brevetto per una sua invenzione per suonare le campane a mezzo dell'elettricità. Per le campane comuni basta mettere un elettro-magnete presso il pendaglio, al quale l'elettro-magnete deve essere unito da fili e congiunto ad un accumulatore elettrico. Premendo il bottone la corrente passa nell'elettro-magnete, facendo muovere i batacchi, e la campana suonerà tante volte quante si premerà sul bottone. Per fare suonare i campanoni vi è una tastiera simile a quella dei pianoforti e si potranno eseguire, secondo le funzioni che si celebrano, pezzi differenti uno dall'altro. Per le campane tubolari il sistema è medesimo. Per queste campane mons. Luigi Romano ha specialmente rivolto i suoi studi per riuscire a formare dei veri concerti campanari con tutti i toni e semitoni.

I "desiderata,, dei tabaccai

Roma, 30, ore 14.

Il presidente e il segretario della Federazione dei rivenditori di generi di privative hanno consegnato al capo gabinetto del ministro Lacava un breve memoriale concernente i loro *desiderata* già altre volte espressi al ministro. Il *Messaggero* dice che il ministro del tesoro on. Carcano avendo preso conoscenza dei miglioramenti richiesti dalla Commissione dei tabaccai, ha fatto sapere che non mancherà di occuparsi della questione se da parte del ministro delle finanze e delle poste verrà presentato senza impegno di spese un progetto di miglioramento a favore dei rivenditori di generi di privative.

I figli di Roosevelt sulle Alpi piemontesi

Porto Maurizio, 30, ore 18.

Si trovano qui, alla Villa Pertusio, presso miss Carew, sorella di mistress Roosevelt, i figli di Roosevelt, miss Etel ed Archie, diciottenne la prima e sedicenne il secondo. Domani giungeranno l'ambasciatore italiano a Washington, barone Mayor de Planches, e l'ambasciatrice, i quali prenderanno seco i due figli di Roosevelt per far loro visitare parte del Piemonte, delle Prealpi e delle Alpi. Miss Roosevelt ha affidato i due figli, che sono lietissimi di fare questo viaggio, all'ambasciatrice ed all'ambasciatore, dicendo che non avrebbe saputo a chi affidarli con maggiore fiducia.

Le ricerche d'un ragazzo rabdomante

Venezia, 30, ore 14

Dietro invito dei dirigenti la Società dei Docks-Cotoni di Sacca Fisola, l'ormai celebre ragazzo rabdomante Rosa di Piovene venne a Venezia ieri con lo scopo di far ricerche di sorgenti in quell'isolotto. Il Rosa visitò tutta l'estensione del terreno, trovando varie correnti di acque di piccolo volume a discreta profondità. Ora la Società dei Docks-Cotoni farà gli opportuni assaggi nei punti indicati dal rabdomante.

L'inchiesta sull'industria serica

Roma, 30.

La Commissione d'inchiesta sulla industria bacologica e serica, presieduta dall'on. Luzzatti, ha condotto molto innanzi i suoi lavori.

Alle adunanze di Milano, Padova, Como e Torino, vennero dietro quelle della Calabria e della Sardegna, intese, specialmente queste ultime, a studiare il problema nei riguardi della economia rurale nel Mezzogiorno e nelle isole, ivi infatti il problema è essenzialmente agrario.

Della questione nei riguardi agronomici già ebbe ad occuparsi la Commissione in una prima sommaria relazione, che il prof. commendatore Moreschi, ispettore generale del Ministero di agricoltura, lesse nella prima riunione di Milano del 1907.

Ma nuovo materiale di studio e di osservazione fu offerto dalle risposte dei ritardatari e dagli interrogatori fattisi a Milano, a Torino, a Padova, a Como e ad Ascoli Piceno, e che servirà a meglio lumeggiare taluna questioni sulle quali i pareri dei competenti parvero in disaccordo, ed anche a risolverne altre, sulle quali non era opportuno nell'esame preliminare di formulare un giudizio assoluto.

Sul nuovo materiale raccolto ha pure riferito il comm. Moreschi in una particolareggiata relazione, che sarà fra breve pubblicata.

Il relatore rammenta che il comm. Tranquilli al Convegno ascolano ebbe a dire che il segreto della straordinaria produzione di bozzoli al Giappone sta in ciò, che colà l'allevamento del filugello è immensamente diffuso, mantenendosi casalingo. Con numerosi e frazionati piccoli allevamenti anche di due ottavi di oncia si ottiene il massimo prodotto con la minima spesa e non si lamentano quasi mai le malattie.

L'inchiesta ha messo in evidenza che le fallanze e l'esito mediocre delle nostre coltivazioni debbonsi attribuire alla insufficienza di locali, alla soverchia quantità di seme che si vuol far schiudere in rapporto allo spazio occorrente, alla foglia disponibile e alla mano d'opera necessaria.

Un altro ramo della produzione agraria, apparentemente modesto, ma oggi assurto a grande importanza economica è l'allevamento dei polli che è prospero perchè si mantiene casalingo. La bachicoltura deve divenire la domestica industria consorella della pollicoltura in tutte le regioni italiane.

Altro mezzo per aumentare la produzione dei bozzoli, dice il relatore, vuolsi ricercare negli allevamenti estivi ed autunnali. Occorrerebbe però che per gli allevamenti autunnali si riservassero gelsi appositi, poichè la doppia spogliatura è perniciosa per le piante.

Il comm. Moreschi accenna poi alla questione riferentesi a quanto vi sarebbe da fare per appagare i desideri dei filandieri riguardo alle razze e agli incroci e dice che la Commissione d'inchiesta che già pensò d'introdurre in Italia nuove razze asiatiche non può, a parer suo, non dare la dovuta importanza alle manifestazioni di Como, Padova ed Ascoli. Se una Commissione si recasse nell'Estremo Oriente, dice il relatore, non oltre allo studio delle razze, dovrebbe proporsi quello non meno interessante degli allevamenti estivi ed autunnali ed estendere le sue indagini alla gelsicoltura di quei paesi. Troppo poco si è fatto in Italia per la gelsicoltura. La lotta che si combatte contro il *Diaspis pentagona* e il *male del falchetto* non è sempre nè da per tutto in rapporto con l'estendersi del male.

Quanto alla questione del controllo del seme bachi che s'importa dall'estero, dibattutasi a Como, può dirsi che sia stata risoluta ad Ascoli.

Circa l'adozione nei paesi meridionali del sistema friulano, più o meno modificato, è stato generale l'avviso favorevole, e l'adozione sarebbe facilitata dalle costruzioni precarie, visto che la coltivazione accurata nelle prime età può farsi in piccolissimo spazio.

Non sono mancati i voti diretti ad ottenere agevolezze ferroviarie nel trasporto di bozzoli vivi e di seme bachi, e voti diretti ad invocare l'azione vigorosa del Governo a prò della gelsicoltura e della bachicoltura.

E' indispensabile però che codesta azione si esplichi dallo Stato con uniformità di iniziative secondo un piano razionale prestabilito per tutte le provincie bisognose, senza discontinuità. Occorre di por mente anche alla preparazione di una maestranza per la propaganda bacologica, che potrebbe essere fornita dalla stazione bacologica di Padova e dall'Istituto bacologico che dovrebbe sorgere in Ascoli Piceno, secondo la proposta e l'augurio fatto dall'onorevole Luzzatti.

La relazione termina osservando che le Scuole agrarie e le Cattedre di agricoltura possono dirigere il movimento a vantaggio della bachicoltura. Occorre però all'uopo fornirle di mezzi adeguati, e può essere il caso di istituire Cattedre speciali per la bachicoltura o sezioni speciali da annettersi alle Cattedre ambulanti.

CRONACA CITTADINA

"E allora chiudiamo il cembalo.... ,,

Dal consigliere dottor Lava riceviamo la seguente lettera:

On. Sig. Direttore della Stampa.

Rispondo all'articolo della *Stampa*, 29 corr., «La musica è un dolce veleno» che personalmente mi riguarda.

Chi, atteggiandosi a censore, intende criticare, giudicare e mettere in ridicolo una qualsiasi affermazione, deve anzitutto curare di esporre esattamente quest'affermazione e poi guardarsi di cadere in grossolani errori.

A ciò non ha badato lo scrittore dell'articolo. Egli mi attribuisce la frase: *le opere che si danno al Regio fanno dormire in piedi*, mentre io, in Consiglio comunale, ho detto: *che molte delle opere che si sono date al Regio fanno dormire in piedi.*

La differenza non è lieve. Generalizzare questa influenza addormentatrice a *tutte* le opere che si danno al Regio, anche alle migliori nostrane, è farmi dire puramente e semplicemente una sciocchezza.

Il terribile beri-beri, in preda al quale Torino cadrebbe nel sentire certe opere, e su cui l'articolista fabbrica dello spirito, non è, poi, la *malattia del sonno*, ma un'altra e affatto diversa malattia.

Fare dello spirito a carico altrui, basandosi su uno strafalcione proprio, se è atto di disinvoltura è anche attestato di molta..... allegria.

Ma a parte ciò, l'affermazione che molte opere date al Regio *fanno dormire in piedi*, è, in rapporto all'argomento di cui si trattava in Consiglio comunale, e cioè della influenza educatrice di queste opere sulle masse popolari, tutt'altro che esagerata.

Che l'*Oro del Reno*, la *Valchirie*, il *Siegfried*, i *Maestri cantori*, la *Salomè*, ecc. siano espressione, magari la più alta, del talento musicale, e che in perfetta loro esecuzione sia cosa difficile e ammirevole, io non voglio discutere, ma ciò che discuto e senza esitazione contesto è che anche dalla perfetta loro esecuzione si sprigioni una influenza estetica-educatrice sulle nostre masse popolari.

Ciò perchè condizione fondamentale di un'opera d'arte qualsiasi, per esercitare un'azione educatrice sulle masse, essere deve quella, oltre che di piacere in genere, di venire bene e completamente compresa da tutti, sia nell'insieme che nei particolari, e di imprimere nel sentimento popolare una traccia duratura e profonda, che, associandosi ad altre durature e profonde impressioni, viene a poco a poco a creare il senso, le tendenze, le idealità artistiche del popolo. Ora, è vero o non è vero, che, secondo l'unanime parere dei più competenti in materia musicale, non si può capire, gustare, apprezzare nel suo vero valore la musica così detta classica se prima non si abbia una lunga e laboriosa preparazione musicale, e uno studio preliminare dei singoli argomenti e dei concetti filosofici rispettivi non sia stato fatto?..... E' vero o non è vero che la grandissima maggioranza dei componenti le nostre masse popolari è, anche se sensibilissima alla musica, profana negli studi musicali e profanissima alla filosofia inclusa ed espressa in certe opere di musica classica?

Se ciò è indubbiamente vero, come si può razionalmente attendere da una, due o tre audizioni di una o parecchie di queste opere, una azione estetico-educatrice sulle nostre masse popolari?

Il profano di musica e di filosofia musicale, che assiste all'esecuzione, anche perfetta, di una di queste opere, potrà bensì avere l'orecchio accarezzato dalla abbondante loro armonia, ma rimane alla fine come chi senta parlare bene una lingua che egli ignora completamente.

E lo sforzo, la tensione mentale per rilevare le profonde bellezze che ha sentito magnificare e che non riesce a scoprire, genera presto in lui la stanchezza, e colla stanchezza il bisogno..... di dormire.

Ciò è quanto ordinariamente succede nelle masse popolari assistenti a tali rappresentazioni e se il sonno non regna su larga scala sovrano ciò si deve o a intercorrenti distrazioni o allo sforzo di volontà per non farsi vedere a dormire.

Nè si dica che tali opere devonsi dare appunto per abituare a poco a poco le masse popolari ad affinarne il senso ed il gusto musicale.

Imperocchè essendo l'arte in genere, e la musica in ispecie, espressione del modo tutto speciale, di una razza o di un popolo, di comprendere e sentire la bellezza e di reagire alle impressioni da essa prodotte, è, per questo solo fatto, specifica, si adatta assai e si svolge benissimo nell'ambiente in cui è nata, e in un altro ambiente, se può venire ammirata e approvata, non può venire assunta, assimilata, elaborata dal sentimento popolare.

Il voler abituare quindi le nostre masse popolari, allo scopo di raffinare il loro senso estetico, ad una musica che poco esse sentono e meno ancora capiscono, è un controsenso ed equivarrebbe al tentativo di rafforzare in un pubblico italiano il gusto per la propria lingua parlandogli in tedesco od in inglese.

La inutilità dei tentativi che da 40 anni si stanno facendo in Italia di popolarizzare la così detta musica classica è la prova della verità di questo asserto.

Le nostre masse popolari ritengono, elaborano, riproducono e cantano la musica dei maestri italiani, anche moderni, come Leoncavallo, Giordano, Puccini, Boito, ecc., ma della musica dei maestri stranieri, specie tedeschi, per quanto magnificata dagli *snobs*, *superuomini* ed *esteti* non ne vuol proprio sapere.

Che questi *snobs*, *superuomini* ed *esteti* mostrino di entrare nel regno delle delizie assistendo ad un recitativo wagneriano, eseguito per un'ora allo scuro, oppure al frastuono assordante della musica della *Salomè* e all'atto di una necrofilia quale è quello della danza dal ventre eseguito dalla stessa Salomè davanti alla testa recisa di Jokannan, è cosa facilmente spiegabile in questi tempi di ricerca affannosa dello strano, dell'assurdo e perfino del mostruoso, ma che ciò sia divertente, istruttivo e sopratutto educativo per le nostre masse popolari, questo no, almeno per chi scriva.

E quando non si esita a spendere, come il Municipio di Torino fa, 4000 lire per sera per offrire alle classi ricche tali spettacoli, sotto pretesto dell'educazione artistica delle classi popolari, allora il rispondere alla domanda di approvazione delle somme rispettive: *che molte di queste rappresentazioni fanno dormire in piedi* è un reagire in modo assai blando. Imperocchè si potrebbe aggiungere che tali prodigalità, per queste rappresentazioni, sono in fondo l'ironia e la derisione per altri veri, reali e urgenti bisogni della popolazione che lavora e contribuisce, il soddisfacimento dei quali avrebbe un valore educativo ben maggiore di quello che si pretende abbiano, sulle masse questi spettacoli poco divertenti.

Con osservanza

Torino, 30 luglio 1909.

Dottor Giovanni Lava.

Pubblichiamo con vero piacere questa lettera del consigliere dott. Lava: non sarà un prodigio di senso estetico, ma ha indubbiamente il merito della chiarezza.

E prima di tutto difendiamoci da un addebito di inesattezza. Il cons. Lava dice che non accusò di potere sonnifero *tutte* le opere che si danno al Regio, ma *molte*. Ha ragione, e così riferiva anche il nostro fedele resoconto della seduta del Consiglio. Ma se nel nostro commento dimenticammo questa leggera restrizione, l'argomentazione nostra non ne soffre, perchè il cons. Lava ha visto, che divinando il suo pensiero, abbiamo proprio citato quelle opere che egli accusa di «far dormire in piedi».

Dunque, nel concetto laviano, le opere che fanno dormire in piedi e minacciano la cittadinanza torinese del «beri-beri» pardon, della malattia del sonno.... sono le opere del Wagner in ispecie e quelle straniere in genere, anzi tutta quella che il Lava dice «così detta musica classica».

Domandiamo perdono al dottor Lava di aver confuso il *beri-beri* con la malattia del sonno. Che vuole? Non essendo mai riusciti a dormire come lui, non conosciamo la malattia del sonno che per sentita dire, e la vediamo in lingua volgare continuamente equiparata al *beri-beri*. Ma in cambio della cortese correzione di questo orrendo strafalcione nostro, possiamo per gratitudine offrirgli quella di un molto maggiore strafalcione suo. Creda, il dott. Lava, l'*Oro del Reno*, il *Siegfried*, la *Walchiria*, i *Maestri Cantori*, la *Salomè*, avranno un mondo di colpe, ma non certo quella di essere «musica classica» e chiamarli in tal modo è come confondere l'*Osservatore Romano* con l'*Avanti!*...

Ma queste sono bazzecole di fronte all'importanza delle altre affermazioni del dottor Lava. L'estetica del dottor Lava è di una semplicità meravigliosa. La musica classica non può esser capita dal popolo, la musica da eseguirsi in Italia dev'essere italiana: rappresentare opere non italiane è come parlare inglese e tedesco agli italiani, per insegnar loro la lingua.

Temiamo che il dottor Lava affermando che il popolo non può capire la musica, che chiameremo classica per fargli piacere, assuma una responsabilità grave per i suoi omeri. Se egli non fosse più versato nella malattia del sonno che nelle cose musicali, capirebbe che le opere del Wagner sono da anni ed anni il caposaldo non solo estetico ma finanziario delle stagioni, non solo torinesi, ma di tutte le città italiane. Se prima di parlare avesse consultato qualche statistica avrebbe visto che, per esempio, nel primo anno della riapertura del Regio i maggiori incassi furono fatti col *Siegfried*, del quale si dettero 14 rappresentazioni, mentre se ne dettero 11 della *Dannazione di Faust* del Berlioz (altro straniero), 7 della *Butterfly*, 6 della *Loreley*, 2 della *Siberia*..., e il *Siegfried* (pel quale il Borgatti era impegnato per sole 6 sere) fu interrotto solo per la partenza del tenore e colla promessa, poi non mantenuta, di una ripresa....

Ora il Lava può capire che gli impresari ripetono le opere che dànno loro maggiori incassi, e niente altro. Infatti le serale popolari delle opere di Wagner stiparono inverosimilmente il Regio.

Ma non vogliamo aver l'ingenuità di difendere proprio nel 1909 la musica del Wagner contro gli attacchi del dottor Lava... Egli dice che essa non è magnificata che dagli *snobs*, dai *superuomini* e dagli *esteti*. E' un'affermazione grave. Sarà uno *snob* un superuomo o un esteta il suo «compagno» socialista, Balsamo Crivelli, che non ha mancato di assistere dal palco del Municipio ad una sola di quelle rappresentazioni? E sarà anche uno *snob*, un superuomo, un esteta, il socialista on. Guido Podrecca, direttore dell'*Asino*, wagneriano ardente, che da anni ed anni attende con pubblicazioni e conferenze popolari a diffondere nelle masse il culto del Wagner, sostenendo, per quanto a torto, che nelle sue opere v'è il verbo della rivoluzione sociale e il germe del socialismo? Dubitiamo molto che l'on. Podrecca abbia a mandare al dottor Lava la sua carta di visita....

Sì, il dottor Lava è stato imprudente. Sarebbe curioso, per esempio, vedere che cosa diventerebbero i concerti popolari tanto preconizzati dai socialisti, come contr'altare al Regio, se se ne bandisse la musica classica e ogni autore straniero.... Bisognerebbe suonare ogni cinque minuti l'*Inno dei lavoratori* per riempire i vuoti....

Ma non è curioso che questo feroce nazionalismo musicale sia proprio inalberato da coloro che vogliono abbattere le barriere delle nazioni e instaurare la fratellanza politica? La fratellanza artistica esistova di già: il dottor Lava la vuol sopprimere: è un bel progresso. No: ci consenta il dottor Lava una parola per concludere: in musica il sonno sarà un'opinione: ma è una opinione esclusivamente personale..

Per una riunione internazionale di fotografi a Torino nel 1911

In occasione dell'Esposizione mondiale di fotografia che si tiene attualmente a Dresda, ebbe luogo colà negli scorsi giorni un Congresso internazionale di fotografia, nel quale si è ventilata la proposta che un analogo Congresso si tenga nel 1911 a Torino.

La proposta partì dal cav. Annibale Cominetti, direttore della torinese «Fotografia Artistica», che rappresentò al Congresso il ministro italiano dell'industria e del commercio. Il cav. Cominetti diede annuncio dell'Esposizione internazionale nostra del 1911 nella seduta inaugurale del Congresso. In quest'ultima riunione, il presidente dell'Esposizione di Dresda accolse con simpatia la notizia della Mostra di Torino, augurando che i fotografi della Germania vi concorrano numerosi.

Lo stesso rappresentante italiano insisterà al Congresso internazionale di Bruxelles 1910 nella sua proposta, e speriamo che riesca a far definitivamente designare Torino a sede del Congresso fotografico del 1911.

Il costo del pane

Nell'interesse del pubblico si rende noto che la Commissione per l'accertamento del prezzo del pane (nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio), in base al prezzo medio delle farine, marca B, di cui nel bollettino ufficiale del mercato dei cereali, pubblicato dalla Camera stessa, calcolato pel corrente luglio in L. 41 35 circa al quintale, ha accertato che il prezzo di costo del pane comune al produttore prestinaio è di centesimi 40 e frazione per ogni chilogrammo.

Appendice della *Stampa* (87

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

La donna era stata intanto portata in un giardino. Le si fece attraversare il giardino, salire una scala ed entrare in una sala: là ella svenne del tutto. Allorchè ritornò in sè si trovò in un letto: un uomo, curvo su di lei spiava il suo risveglio. Era il magistrato. Egli le disse press'a poco questo: che sapeva d'aver commesso un'infamia, ma che l'amava ormai in modo da non indietreggiare più da nessun'altra infamia pur di ottenerla, che, del resto, se ella si lasciava amare, egli si impegnava di vegliare su di lei e sui suoi figli fino alla morte.

— Sino a qual morte? — balbettò l'infelice.

— Sino alla vostra, signora — egli rispose.

Ella aveva compreso e non respinse a tutta prima quel terribile amante, tanto che costui credette d'aver disposto ogni cosa per il meglio.

La poveretta non pensava che a vendicarsi e domandava a Dio la forza sufficiente per giungere a quella vendetta.

Ella lo scrisse e io ho avuto quella suprema confessione sotto gli occhi. Ella voleva la testa del magistrato, la testa staccata dal corpo, così come l'avevano tagliata a suo marito. Era dessa ormai in uno stato che confinava colla follia, tanto più che il suo eccezionale stato morale coincideva con un principio di gravidanza. Sì, ella era incinta... è questa l'ultima parola che ella scrisse su quel quaderno, che doveva poi per un caso miracoloso cadere tra le mani del figlio. «Ero incinta!...».

Quali orgie, quali delitti, quali orrori, quali supplizi avvennero nella piccola casa di Montmartre! La donna ebbe un carceriere, il domestico d'Enghien, quel certo Didier. Egli osservava la più rigorosa consegna, non s'assentava che la notte, quando i suoi padroni erano presso la prigioniera. Questa non poteva neppure uscire in giardino, poichè si temevano gli urli che avrebbe potuto gettare. I narcotici, la stanchezza, i sonni artificiali l'abbatterono a tal punto che ben presto il suo padrone si avvide che nulla più aveva da temere da lei, nè da attendere, e l'amò. Sicuro, l'amò. Con violenza, con passione... Egli era costituito, che la rivolta e l'odio che leggeva sulla faccia della donna suscitava sempre più il suo desiderio. Egli l'amava per il dolore che le dava, per l'odio con cui era ricambiato...

Ne fece la sua schiava e la torturò coi suoi immondi baci, la ridusse a essere nelle sue mani un fiorite oggetto di voluttà abbominevoli.

Ella non ne morì subito e non si suicidò, ma era più pazza, chiamava i suoi figli e prometteva loro di andarli a prendere e di portar loro la testa di colui che aveva fatto uccidere suo marito.

Un giorno ella riuscì a sfuggire alla sorveglianza di Didier e scappò nel giardino. Non riuscì ad andare molto lontano, perchè il custode la raggiunse e la fece rientrare; tuttavia le riuscì d'udire una voce che diceva: «Chi chiama così?», e un'altra che rispondeva: «Non ti occupare degli altri!».

Ma tutti quegli orrori furono sorpassati da un orrore più grande ancora, che consisteva nel voler far vivere l'infelice. Sì, egli ora voleva farla vivere! Senza dubbio, il dolore di quella creatura era diventato necessario alla gioia di vivere dei suoi carnefici, poichè non vollero lasciarla sola allorchè venne il momento del parto.

Una levatrice a cui si pagò una forte somma si recò, cogli occhi bendati, due volte nella stessa notte, presso l'infelice.

Quando uscì portava in un fagotto un bimbo che portò ai Trovatelli. Dopo questo servizio la levatrice potè ritirarsi dagli affari.

Ella aveva promesso di non cercar mai di penetrare il mistero di quella nascita. Del resto, si era fatto in modo ch'ella non capisse in qual punto di Parigi si era recata. Tuttavia ella aveva udito la voce d'un pappagallo che cantava, mentre lei penetrava in un giardino: Tu sei la Margherita delle Margherite! Tu sei la perla dei Valois!

Qui Teramo si arrestò un momento, e parve commosso oltre ogni dire... I suoi occhi, dietro le lenti fissavano Sinnamari in modo che qualun'altro ne sarebbe stato atterrito, se non avesse tenuto il capo basso in atteggiamento di riflessione distratta.

Regina e Grimm respiravano a fatica.

— Signori... — riprese il conte. — Il fanciullo benchè fosse nato prematuramente, visse, ma la madre morì dandolo alla luce. Che cosa era accaduto tra la prima e la seconda visita della levatrice? A quale nuovo supplizio, per la gioia infame dei suoi carnefici, la misera era stata condannata?

«Probabilmente accadde un dramma inatteso, sotto forma di qualche orribile eccesso, perchè si corse precipitosamente a cercare la levatrice per la seconda volta, mentre si era ancora ben lontani dal termine fissato per il parto... Io credo, signori, che bisognerebbe, per immaginare tali mostruosità risalire il corso dei secoli e della storia, forse fino ai peggiori giorni dell'autocrazia slava, quando il padrone non vedeva più alla fine del banchetto che la sua passione feroce!

— Bah! — interruppe in quel momento una voce tranquilla e profonda. — Non esagerate, caro conte: Yvan il Terribile ne ha fatte delle peggiori, e che cosa volete che siano i vostri tre piccoli satiri in confronto, per esempio, a Boris Godenoff?

Il conte ricevette la frase in pieno petto e, nonostante la sua presenza di spirito, rimase stordito.

Così, all'evocazione tragica dei suoi delitti, così rispondeva quel gigante del male!... Ecco l'effetto prodotto! Mentre egli sperava di schiacciarlo con quelle rivelazioni, Sinnamari rispondeva con la beffa!...

— Oh!... Oh!... — gemette dietro il conte una voce tremula. — Mangiatelo!... Divoratelo, Teramo! Mangiale, o lo m'ammazzo!...

Teramo si rivolse e disse al piano che solo Macallan potè udirlo, queste parole:

— Non ti uccidere ancora! Ti giuro che lo farò tremare!

— Tanto meglio... — mormorò l'Americano che accarezzava colla mano la tasca il suo revolver. — Tanto meglio, perchè io non sopravviverei a un tal fallimento!...

L'interruzione di Sinnamari era stata rilitta energicamente.

— Avanti! E poi?... — si chiedeva da tutte le parti.

Il conte si alzò e andò verso Sinnamari. Costui lo vide venire con calma perfetta in apparenza, ma qualcuno dei convitati, avendo sorpreso tra quei due uomini uno scambio di sguardi terribili, cominciò a capire che un duello a morte era inevitabile tra di essi e osò ricordare che, nella storia che si narrava, si parlava pure d'un magistrato. Ognuno però, considerando la forza formidabile di Sinnamari, risolse di dimenticare immediatamente quel particolare.

— Signore, disse il conte, allorchè fu vicino al procuratore — vedo che siete al corrente della storia russa, il che vi fa forse trovare la mia poco interessante. Io non conosco che vagamente i delitti della Corte di Mosca...

— Ebbene, non ne parliamo. Noi, in Francia, la chiamiamo letteratura di cattivo gusto...

Il conte sembrava voler divorare Sinnamari cogli occhi.

— Non conosco che vagamente i delitti di Ivan il Terribile, ma il Re delle Catacombe sa ciò che un magistrato ha fatto soffrire a sua madre. E ha giurato di vendicarla in tal modo che, se colui che ha commesso il delitto e quelli che l'hanno aiutato, potessero immaginare questa vendetta, cadrebbero in ginocchio, domanderebbero come una grazia di essere subito uccisi!...

— Oh diavolo, diavolo!... — fece, beffardo, il Procuratore. — Perbacco!... Ecco della gente che non tiene troppo alla vita! E il vostro Re sarebbe disposto a conceder loro una grazia simile?...

— Forse... — rispose Teramo con voce sorda — forse, se coloro osassero dirgli...

— Che cosa?...

— Osassero dirgli che cosa avvenne tra la prima e la seconda visita della levatrice perchè alla seconda, la disgraziata apparisse agli occhi della levatrice atterrita, coi capelli tutti bianchi!...

Un mormorio di pietà, d'indignazione e d'orrore circolò per la sala. Teramo aveva pronunciato le ultime frasi con una violenza così superba e tragica che un fremito d'entusiasmo scosse Macallan.

Il nano balzò dal suo sgabello, vi salì sopra, e prese a gesticolare e a gridare:

— Bravo! Bravo!... *It is truly magnificent!* Bravo!...

Lo si dovette afferrare e mettergli una mano sulla bocca per farlo tacere.

Il conte riprese, calmo come se avesse già dimenticato Sinnamari:

(Continua)

La Camera del Lavoro nel 1908-909

Constatiamo con piacere che anche questa istituzione, la quale, per gli interessi che raggruppa, presenta un vero carattere pubblico, incomincia a esporre e a rendere noto alla cittadinanza, sottoponendolo alla luce del controllo generale, il proprio andamento morale e finanziario.

In una relazione estesa dal segretario amministrativo della Camera del lavoro, Stefano Vigiongo, si parla dell'opera compiuta durante l'esercizio finanziario terminato al 30 aprile u. s.

Ufficio di collocamento e Medico legale

«Una prima necessità balzata agli occhi della nuova Amministrazione — scrive la relazione — fu quella di dotare l'istituzione di questi due uffici. La spesa preventivata però si aggirava intorno alle 24 mila lire. Una Commissione incaricata degli studi del caso presentò il progetto, in seguito al quale si fecero pratiche presso la *Società Umanitaria* di Milano, l'*Ufficio del lavoro* di Roma, e colle istituzioni popolari della città: ma non fu possibile mettere insieme la somma preventivata. L'*Umanitaria* suggerì allora la costituzione di una sua succursale a Torino, che raggruppasse le varie istituzioni locali — Università popolare, Ufficio del lavoro, Segretariato di emigrazione, Biblioteche popolari, Scuola di legislazione sociale, ecc. — onde tale succursale, da essa aiutata, si consorziasse poi con la Camera del lavoro per l'impianto degli Uffici di collocamento e medico-legale, come già a Milano. Sotto questo aspetto si sperava che il Comune di Torino, la Cassa di risparmio, le Opere pie di San Paolo, ecc., ecc., avrebbero naturalmente aiutata l'impresa.

«Pur non nascondendoci le difficoltà, tanto più che l'*Umanitaria* si assumeva l'incarico delle pratiche occorrenti, acconsentimmo anche a questa prova. L'*Umanitaria* compilò uno schema di statuto, di cui ce ne mandò copia; lo esaminammo, lo discutemmo e convocammo i rappresentanti delle migliori istituzioni nostre per sentire il loro parere in proposito. E questo fu nella maggioranza contrario, trovando che il concorso del Comune, base principale del concorso delle altre istituzioni, si presentava alquanto problematico, ed anche perchè dato il nostro ambiente e l'abisso esistente fra noi e la borghesia torinese, detti uffici avrebbero gravato per la parte maggiore sulle già scarse attività dei nostri uomini e sulla magra borsa dei nostri lavoratori. Decidemmo allora di rivolgerci di nuovo all'*Umanitaria*, farle presente le difficoltà incontrate ed incontrabili, e proporle per intanto qualcosa di più semplice, come, ad esempio, la costituzione dei due uffici a noi più pressanti: quelli di collocamento e medico-legale.

«E qui possiamo dire finì l'opera nostra, poichè venne tosto la crisi comunale e l'Amministrazione provvisoria Depanis — che sembrava volesse riprendere in esame la questione del sussidio alla Camera del lavoro — indi lo scioglimento del Consiglio. Era naturale che si attendesse l'esito delle elezioni amministrative prima di fare pratiche ulteriori.

«Ora che le primitive speranze sono svanite, le pratiche colla *Umanitaria* potranno essere riprese. Per intanto noi, per il poco tempo che ancora ci resta, non mancheremo di fare il nostro dovere; anzi, però alla nuova Commissione esecutiva il compito di condurre in porto l'impresa.

Previdenza e cooperazione

«Su questo comma del nostro programma non ci fu dato di fare gran che, non per poca volontà, ma per difetto di tempo e di uomini.

«Tuttavia non mancammo col consiglio e coll'opera di spingere le organizzazioni su questa direttiva, e specialmente per le nuove Sezioni costituite avemmo cura d'introdurre nei loro statuti articoli appositi per la disoccupazione e per la previdenza.

«L'idea da noi accarezzata sarebbe quella di incorporare nella Camera del lavoro, in un ramo speciale e con una certa autonomia, le Società di M. S. e le Cooperative di produzione e lavoro e di consumo disseminate in Torino e provincia e aderenti alla Federazione operaia piemontese, la quale, per vero dire, limita la sua azione quasi esclusivamente alla provincia nostra. Ci scambiammo le idee preliminari con coloro che presiedono alle cose di detta Federazione, e possiamo dire che la fusione non si presenta difficile.

«Certo è necessaria una ben chiara intesa, e soprattutto la garanzia dei mezzi finanziari, onde una istituzione non debba essere di peso all'altra. Tanto più che ambedue sono povere assai.

«Ai nostri successori il compito di condurla a pratiche.

Case popolari

«Neanche questo comma del nostro particolare programma fu dimenticato. Nominammo una Commissione, composta dei compagni dottor Casalini, Ferrero Costantino, Carlo Patrucco, Mario Moccagatta e Giuseppe Fracle, perchè ravvivassero l'agitazione. Il campo dei Comizi e dei cortei era ormai frustrato, e perciò bisognava pensare a qualche cosa di nuovo; si ideò allora di chiamare l'adesione di tutte le Società popolari di Torino e la nomina per ciascuna di esse d'un rappresentante diretto, onde costituire una Commissione *monstre*, che ad un giorno determinato si recasse in Municipio a portare i *desiderata* dei rispettivi soci per le case popolari.

«Ma mentre si attendeva a questo lavoro, il Comune di Torino si decise a concedere le 3000 camere allora richieste, e perciò si desistette dall'impresa.

* * *

«Nell'intento d'elevare la mentalità e la cultura dei lavoratori, abituandoli a conoscere il problema sociale ed immedesimarli nella legislazione sociale, i cui benefizi sono da buona parte della classe lavoratrice ignorati, ideammo poi la costituzione di una *Scuola pratica di cultura e legislazione sociale*, sull'esempio di quella dell'*Umanitaria* di Milano, anzi che di quella fosse una succursale.

«Il Consiglio generale approvò il nostro progetto.

«Gli inscritti al 1.o corso (il solo iniziato quest'anno) è di 54 allievi fra le due sezioni, e vi attendono all'insegnamento i seguenti: Professori F. Porrone (economia politica); dott. Giulio Casalini (malattie e igiene del lavoro); professore Roberto Michels (il movimento operaio); avv. Michele Berardelli (diritto commerciale); rag. Pastoni, sostituto del rag. Cellini (elementi di contabilità); avv. M. Lorenzoni (infortuni sul lavoro e contratto di lavoro). Le lezioni sono fatte verbalmente presso la sede e vengono poscia riassunte in dispense.

«Nell'anno scorso vennero costituite od aderirono alla Camera le seguenti sezioni:

«*In città*: Guantai; impiegati e commessi; ombrellai (maschile); panierai; Unione riquadratori Sala B. (capoluogo); Coop. selciatori; giornalai; sarte e modiste e lavoranti in golfi e gilet. Queste due ultime, a titolo d'incoraggiamento, vennero per lo scorso anno dispensate dal prelievo delle tessere.

«*In provincia*: Minatori, Brosso; metallurgici, Bussoleno; operai fabbrica tubi, Buttigliera Alta; scalpellini, Barge; scalpellini, Bagnolo; arti tessili, Chieri; calzolai, Montanaro; muratori, Montanaro; arti tessili, Pinerolo; Muratori, Pinerolo; scalpellini, Porte di Pinerolo; cavatori di talco, Roure; scalpellini, Villarfocchiardo.

«Si sciolsero, oppure non si fecero più vive nel prelievo delle tessere le seguenti Sezioni:

«*In città*: Lavoranti in prodotti chimici, Molinaturatori stearinatori, vetrai garzoni.

In provincia: Metallurgici, Chiusa San Michele; arti tessili, Collegno; Misti, Grugliasco; Misti, Moncalieri; Misti, Pont Saint-Martin; arti tessili, Pont Canavese; Misti, San Maurizio Canavese; lavandaie-sarte, San Mauro; contadini, Villarbasse; la Sezione pellettieri di Venaria Reale passò Sotto-Sezione della Lega pellettieri di Torino.

«Le agitazioni e gli scioperi, data la crisi che attraversa l'organizzazione e date le condizioni stesse dell'industria, non furono numerosi.

«La diminuzione riteniamo che sia dovuta anche al fatto che, di fronte alla organizzazione padronale, la classe lavoratrice va facendosi più guardinga e riflette più del passato prima di abbandonare impulsivamente il lavoro. Non poche sono le categorie organizzate che danno la preferenza alle amichevoli trattative piuttosto che ricorrere ai subitanei scioperi.

«Come per lo passato, la Camera del lavoro non ha negato il suo intervento in tutti quei conflitti che fu richiesta, anche se gli scioperanti erano disorganizzati. Naturalmente lasciò la direzione dei movimenti alle singole Federazioni laddove queste esistevano e davano sufficiente garanzia; compì anche opera direttiva là ove fu necessario.

«Oltre che in scioperi ed agitazioni di poca entità, la Commissione esecutiva intervenne nei seguenti movimenti:

«*In città*. — *Scioperi*: Metallurgici, porta lastre; imballatori, Wild e Abegg (tessitura), Richard (tessitura), stabilimento Boero (colli e polsi), Sacerdote (sarte), stabilimento Diatto (Bubatto), panierai, spennatrici.

«*Agitazioni senza sciopero*: Vetturini, sarte militari, sarte e modiste, tappezzieri in carta.

«*In provincia*. — *Scioperi*: Cavatori di talco Roure; arti tessili, Abbadia Alpina; arti tessili, Strambino; filatrici, Lanzo Torinese.

«*Agitazioni senza sciopero*: Operai dinamitificio, Avigliana; minatori, Brosso.

Le tessere distribuite durante l'anno ammontarono a 11,570: altrettanti quindi sono gli operai aderenti alla Camera del lavoro. Il numero maggiore di aderenti è dato dai compositori tipografi (860), ferrovieri (400), lavoratori dello Stato (963), metallurgici (1900), muratori (701), e panettieri (880).

Le entrate nell'esercizio finanziario furono di L. 16,316, e le spese di L. 15,636.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 23 al 30 luglio 1909.

In ringraziamento alla B. V. della Consolata per l'ottenuta guarigione di mia figlia, L. 35 — In suffragio di due anime care, L. 20 — X. Y. Indennità per un furto patito, L. 10 — X. Y. Indennità per un furto patito, L. 3 65 — E. L. D., L. 10 — Pel Pane di Sant'Antonio, per grazia ricevuta mediante sua intercessione, M. F. B., L. 10 — Signora Furia T., per un indennizzo, L. 6 05 — Maria B., L. 5 — D. G., L. 5 — Perchè la Consolata mi ha fatto una grazia e perchè ne spero e prego un'altra, L. 5 — Per i poveri, Maria, L. 5 — Per la memoria forte e pietosa di Pio Benzi. A. B. C., Alessandria, L. 5 — Ricordando l'onomastico della mamma, A. P., L. 5 — M. L. B. B., per la loro felicità, Asti, L. 3 — S. Blengino, Bra, L. 3 — Doloroso anniversario, 29 luglio 1886, L. 3 — N. N., L. 3 — In memoria dei nostri defunti, per qualche infermo bisognoso, L. S., L. 2 — Per l'anniversario della mia cara mamma, secondo promessa fatta, L. 1 — Pei poveri: che la Consolata mi sorregga sempre, Alcesto, L. 1 — A Maria Consolatrice, F. C., L. 1 — A Sant'Antonio, riconoscente, dono, F. C., L. 1 — Perchè la persona beneficata voglia onorare il glorioso Sant'Antonio da Padova, per invocare da lui le grazie necessarie alla mia famiglia, L. 1 — Pei poverelli in onore di Sant'Antonio, come da promessa fatta, M. V., L. 0 50. — Totale L. 154.

Per l'anniversario della morte di Re Umberto

Ai telegrammi inviati dal sindaco, senatore Rossi, a S. M. il Re ed a S. M. la Regina madre, in occasione dell'anniversario della morte del compianto re Umberto, sono pervenute le seguenti risposte:

«S. M. il Re ringrazia con viva benevolenza del nuovo tributo di ricordevole rimpianto che Torino per nobile tradizione di devoti sentimenti professati schietti e costanti rivolge alla venerata memoria di re Umberto I. — Ministro: *Ponzio Vaglia*».

«Grazie dal profondo del cuore dell'affettuoso compianto che mi giunse da Torino dalla diletta città natale in questo triste anniversario che segna il supremo dolore della mia vita. — *Margherita*».

Per le feste di Vercelli

Domani 1.o agosto e lunedì successivo avranno luogo a Vercelli le feste patronali, nonchè lo scoprimento del busto a Galileo Ferraris e della fontana monumentale Borgogna.

Il Circolo dei vercellesi residenti in Torino, onde favorire il concorso a dette feste ha chiesto ed ottenuto dalle ferrovie dello Stato notevolissime riduzioni ferroviarie.

Per godere di queste riduzioni si dovranno acquistare le tessere presso la sede della Pro Torino (Galleria Nazionale, scala B, via Roma, N. 36) nel giorno di oggi, dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18 ed alla sera dalle 21 alle 23. A tutti gli iscritti verrà data la tessera per il viaggio, e domani mattina, all'atto della partenza, uno speciale distintivo di riconoscimento.

La partenza è fissata alla stazione di Porta Susa, alle 6,15; il ritrovo alle ore 6. Il ritorno si effettuerà lunedì sera in comitiva col treno in partenza da Vercelli alle ore 20,16.

Le lagnanze del pubblico.

La Ditta Giuseppe Mazzola, la cui proprietà confina col canale detto del Valentino, fra le vie Petrarca ed Harione Pellì, ci scrive richiamando l'attenzione dell'Autorità municipale:

«Le cattive esalazioni provenienti dal putridume e dalle immondizie che si raccolgono nel suddetto canale e dall'umidità che il canale stesso, attraversando le cantine, arreca alle case per le abbondanti filtrazioni, costituiscono uno stato di fatto intollerabile in una città che ha meritatamente il primato in materia d'igiene e di edilizia».

La morte del generale Operti.

È morto a Torino il tenente-generale Giovanni Battista Operti, che fu prode soldato ai tempi della guerra per l'indipendenza italiana.

Il defunto generale, che visse sempre per la patria e per la famiglia, era stato ferito e promosso di grado sul campo di San Martino.

Come fu risolta la vertenza dei farmacisti della Cooperativa.

Alle ore 14 di ieri i farmacisti che avevano abbandonato il proprio posto in segno di protesta contro le deliberazioni del Consiglio dell'Alleanza Cooperativa, sono tornati in servizio.

Una Commissione degli scioperanti aveva comunicato a Libero Del Bondio, facente funzione di direttore generale nell'assenza dell'on. Nofri, che i farmacisti declinavano ogni responsabilità riguardo al servizio. A nome del Consiglio d'amministrazione, il signor Del Bondio rispose che «solo quando i farmacisti avessero ripreso il lavoro» si sarebbe discussa nuovamente la questione.

Dopo una riunione i farmacisti deliberavano di mandare alle 14 un'altra Commissione alla Direzione coll'incarico di avvisarla che, nella stessa ora, essi riprendevano le mansioni abbandonate, ma che si sarebbero allontanati nuovamente qualora non avessero «ottenuto ufficialmente e definitivamente» l'allontanamento del Lecchi.

La risposta fu favorevole ai farmacisti, i quali tornarono alle loro occupazioni in attesa che una inchiesta stabilisca quanto ci sia di vero in un'accusa fatta dal Lecchi, il quale chiamato *ad audiendum verbum* aveva dichiarato che alcuni dei farmacisti dicevano corna dell'Amministrazione della Alleanza.

Un ordine del giorno che deplora lo sciopero

Si è riunito ieri sera il Comitato direttivo del Sindacato fra il personale dell'Alleanza Cooperativa, sotto la presidenza di Pagetti, e fu votato quest'ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo del Sindacato fra il personale dell'Alleanza Cooperativa Torinese, riunito la sera del 30 luglio, discutendo in merito allo sciopero dei farmacisti dell'Alleanza stessa, deplora vivamente il loro improvviso abbandono del servizio, massime d'indole così delicata ed importante, contro le norme comuni che costituiscono la base di ogni sentimento di civiltà e di progresso; e fa voti che non solo la detta categoria, ma il personale tutto sappia in ogni occasione rendersi conscio dei gravi doveri che gli incombono di fronte alla cooperazione ed al pubblico».

L'adesione agli scioperanti dei farmacisti non proprietari.

Riceviamo:

«Il Consiglio dell'Associazione fra farmacisti non proprietari, convocato d'urgenza dal vice-presidente A. Fulcheri, sicuro d'interpretare il pensiero di tutti i soci, delibera d'inviare l'espressione della più viva simpatia ai colleghi dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che per un profondo sentimento della propria dignità di professionisti, furono costretti, dall'inconsulto procedere del Consiglio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa stessa, a ricorrere ad estremi provvedimenti per ottenere finalmente quanto loro si doveva per le norme del più elementare buon senso; protesta inoltre contro l'inesplicabile e deplorevole condotta di quell'unico farmacista che, venendo meno all'evidenza delle buone ragioni ed a quella solidarietà cui avevano aderito gli stessi suoi superiori, rimase a prestare l'opera sua nella farmacia disertata dai suoi colleghi tutti».

Una lettera di Del Bondio

Riguardo a questa vertenza, riceviamo dal signor Libero Del Bondio, in data di ieri:

«*On. Direzione della Stampa*,

«Nella mia qualità di presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, ho ricevuto stamane, in assenza del direttore generale, on. Nofri, la Commissione dei signori farmacisti, alla quale dichiarai che non sarei entrato in discussione se prima il personale non riprendeva servizio. Infatti alle ore 13 ebbi notizia che i signori farmacisti avrebbero ripreso servizio, e che mi pregavano di ricevere la loro Commissione alle 14. Solo alle 15 circa, per impegni precedenti, non potei trovarmi all'Alleanza Cooperativa, ove, constatato che il servizio era stato regolarmente ripreso, mi abboccai colla nuova Commissione, presenti varii colleghi del Consiglio e del direttore delle farmacie, signor Bonansea. Conclusione: i signori farmacisti colla loro lettera volevano l'allontanamento dal *riparto farmacie* del pistore Lecchi, questo venne concesso, *pro bono pacis*, di toglierlo dalla farmacia N. 1 e passarlo al laboratorio farmaceutico, sempre del *riparto farmacie*.

«Come si vede, nessuno ha vinto, perchè non c'era da vincere, ma resto fermo il deliberato del Consiglio d'amministrazione, che decideva di non toglierlo dal riparto delle farmacie.

«Di nessuna inchiesta si è parlato, poichè troppo avrebbe da fare l'Amministrazione se dovesse occupare di tutti i pettegolezzi che possono verificarsi fra il personale dell'Alleanza Cooperativa.

«Colla massima osservanza

«*Il presidente dell'Alleanza Coop. Torinese* Del Bondio Libero».

La ricostituzione di un Sindacato di ferrovieri

I ferrovieri torinesi del personale di stazione e magazzini, riuniti in assemblea nel locale del Sindacato operai ferrovieri, corso Siccardi, N. 12, dopo ampia e serena discussione sulla necessità di ricostituire il Sindacato fra il personale di stazione e magazzini hanno votato un ordine del giorno col quale:

«Considerato che la tattica sindacalista rivoluzionaria seguita dal Sindacato ferrovieri italiani è dannosa agli interessi dei ferrovieri, e che questi come funzionari pubblici hanno anche altri mezzi di agitazione per conquistare miglioramenti, sia facendo pressioni sui pubblici poteri con l'arma del voto, sia con l'azione parlamentare, allo scopo di avere miglioramenti organici;

«Deliberano di ricostituire il Sindacato fra il personale di stazione e magazzini allo scopo di ritornare alla forma federativa e colla fiducia di essere seguiti da tutto il personale della categoria di tutt'Italia che, soffermandosi alla realtà delle cose, intendono dar vita ad un organismo che, invece delle formole catastrofiche, attinga la sua forza allo scopo di ottenere quei miglioramenti con tutti i mezzi consentiti alle organizzazioni che abbiano nella la visione della propria responsabilità.

«Nel contempo nominano una Commissione di colleghi comprendendone tutte le qualifiche per la formazione del Comitato provvisorio per portare a conoscenza di tutti i colleghi il loro deliberato ed avviano l'adesione si addiverrà al convegno per la discussione sia dello statuto come della località del Comitato centrale del Sindacato stesso».

L'incendio di due camere

Per causa ignota, si incendiarono due camere al secondo piano della casa N. 4 di via Porta Palatina, tenute in affitto da certo Giuseppe Delfino. Dopo che alcuni casigliani ebbero portata la prima opera di spegnimento, sopraggiunsero i pompieri, i quali riuscirono in poco tempo a domare l'incendio.

Assistevano al lavoro dei pompieri il sindaco, l'assessore Albertini ed altre Autorità.

I pugni di «Toni»

Giovanni Battista Mulet, d'anni 21, abitante in corso Regina Margherita, N. 68, carrettiere, passando in piazza Santa Giulia fu percosso con pugni per futili motivi, da un certo Toni. Riportò una contusione al viso, guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Investimento.

Il facchino Francesco Chiappero, d'anni 29, abitante in via Galliari, 19 bis, si trovava sopra un carro che percorreva la via Moncalieri, quando una tranvia elettrica urtò il veicolo. Pel sobbalzo il Chiappero cadde a terra e riportò leggiere contusioni, guaribili in dieci giorni.

Il solito furto.

Alessandro Millata, ha denunciato che, avendo lasciato la bicicletta momentaneamente incustodita nel cortile dell'Ambulatorio di via San Secondo, 4, uno sconosciuto gliela rubò e disparve.

Stato Civile di Torino

30 giugno 1909.

NASCITE: 18: dei maschi 11, femmine 7.

MORTI: Operti comm. Giovanni Battista, di anni 70, tenente-generale nella riserva, via Ormea, 2.
Nicola Margherita n. Nicolini, id. 62, di Guidizzolo, casalinga, via Superga, 4.
Amedeo Teresa Emma, id. 33, di Torino, artista di ballo, via Bellezia, 7.
Appendino Carolina, id. 80, di Carmagnola, casalinga, via San Francesco da Paola, 11.
Fiorio Illuminata Maddalena detta Rosa n. Osiglia, id. 45, di Asti, operaia, via Santa Chiara, 32.
Ienny Marco, id. 41, di Scol, Cantone Glarus (Svizzera), pittore, via Lemie, 2.
Sammartino Caterina (ved.) n. Murisengo, id. 77, di Scalenghe, casal., strada di Lanzo, 61.
Garella Antonio, id. 73, di Traversella, fonditore.
Bunani Angelo Giuseppe, id. 53, di Busca.
Affaville Giustina, id. 70, di Torino, casalinga.
Tardit Filippo, id. 38, di Torino, vermicellaio.
Grandi Francesca, id. 69, di Torino, casalinga.
Galta Alessandro, id. 76, di Vinovo, bracciante.
Bergamano Giuseppe, id. 43, di Cornegliano d'Alba, orlolaio.
Gela Antonio, id. 63, di Pinerolo, conciatore.
Tabone Giacinto, id. 65, di Vigliano, pens. mun.
Silmo Tranquillo, id. 22, di Sordevolo, comm.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 23; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 3.

La crisi comunale di Biella è ancora allo *statu quo*

Biella, 30.

Contrariamente a quanto fu da altri pubblicato, sulla crisi comunale di Biella, nessun altro consigliere, nè il Sindaco nè la Giunta, hanno sinora presentato le loro dimissioni alla superiore Autorità amministrativa. Mi risulta invece da informazioni attendibilissime e non smentibili, che i consiglieri in carica dalla maggioranza, — approfittando della incertezza dell'attuale momento e della sufficiente bonaccia della situazione, faranno il possibile per continuare ancora per qualche giorno, pur essendo tutti di accordo sulla necessità di dare le dimissioni.

Si era bensì ventilata la idea, dai consiglieri rimasti in carica, di dare in massa le dimissioni; e a tale scopo si tenne anzi una adunanza plenaria, come lo avevo annunziato. Ma, se in massima tutti erano di avviso che era opportuno dare le dimissioni, per risolvere definitivamente la crisi, non si deliberò nè allora nè successivamente alcun atto decisivo anche perchè mancavano parecchi consiglieri assenti da Biella, e fra essi uno dei più autorevoli, l'on. Pozzo: cosicchè le dimissioni non furono sinora date e nemmeno annunciate ufficiosamente.

Bisogna poi notare che lo scioglimento del Consiglio verrebbe a mutare così radicalmente e profondamente la situazione, specialmente in rapporto a quei consiglieri che non saranno più eletti, da spiegare diffusamente, se non giustificare le esitanze e i temporeggiamenti dei consiglieri della maggioranza.

Perdurando questo stato di cose è logico tenere per vero quanto mi diceva stasera persona che può sapere molto, e cioè che le elezioni amministrative generali, le avremo ai primi di ottobre. Ad ogni modo, meglio tardi.....

Omicida per imprudenza

Messina, 30, ore 11.

Presso il porto Gonzaga il ragazzo Carmelo Dangino, mentre si esercitava al bersaglio con una rivoltella del padre, guardia di finanza, uccise per imprudenza una bella bambina di quattro anni, figlia di certo Giuseppe Rocco. Il fatto ha destato grandissima impressione tra i superstiti del terremoto.

Il Comitato del Lavoro discute le questioni delle donne e dei risicultori.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 21.

Continuando nell'esame dei numerosi quesiti riferentesi alle applicazioni della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, al riposo settimanale, all'abolizione del lavoro notturno nei panifici, sui quali riferirono Benni, Mazza, Maffi e Saldini, il Comitato del lavoro decise fra l'altro: che, ove sia constatata l'assoluta deficienza di mano d'opera, si potrà per certe industrie e per il periodo di lavorazione concedere anche alle donne e ai fanciulli l'esenzione dal riposo festivo; che quello delle vetture non possa ritenersi un servizio pubblico sottoposto all'osservanza della legge sul riposo festivo; che per gli spostamenti dei termini di lavoro degli operai concessi dall'art. 5 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli occorrono condizioni di carattere generale alla località o all'industria; che di norma tali spostamenti debbono accordarsi solo entro il limite massimo concesso dalla legge stessa per il lavoro; che si proponga una riduzione del riposo settimanale per i gliavetri nelle verrerie; che in caso di una eventuale riforma della legge sul riposo festivo si abbiano a tener presenti i *desiderata* espressi dalla Federazione fra il personale d'albergo; osservò come in moltissimi luoghi le leggi sociali siano assolutamente inosservate e come l'Autorità di pubblica sicurezza non faccia tutto quello che sarebbe necessario per ottenere tale osservanza. Il Comitato approvò il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Maffi: «A seguito di notizie pervenute al Comitato permanente per parte dei propri membri di infrazioni alla legge sul lavoro diurno dei forni, specialmente nel Genovesato e nel distretto di Monza, il Comitato del lavoro delibera di sollecitare l'Ufficio del lavoro affinchè, per mezzo del suo ispettorato, abbia a raccogliere colla massima urgenza gli elementi di fatto che determinano le responsabilità dei contravventori, siano essi proprietari od operai, affinchè il Governo provveda ad una più rigida applicazione della legge».

Il direttore prof. Montemartini riferì che le norme stabilite col regolamento 29 marzo 1908 sulla soluzione delle controversie in risaia si sono mostrate non rispondenti alla pratica. Fin dal maggio del corrente anno venivano conosciute le difficoltà di compilare le liste degli elettori delle Commissioni di conciliazione per le controversie nel lavoro in risaia. I Ministeri dell'interno e dell'agricoltura si accordarono per tentare di provvedere; ma dovettero riconoscere che le difficoltà principali, derivanti soprattutto dalle disposizioni riflettenti l'obbligo del contratto preventivamente scritto e da quelle dell'anteriorità di esso al marzo per essere iscritti nelle liste elettorali, erano insormontabili.

Un'inchiesta compiuta dall'ispettore generale cav. Zago nelle provincie di Novara e di Pavia assodò che non è sempre possibile stipulare contratti; che esiste specialmente il disaccordo fra conduttori e locatari d'opera nella determinazione dei patti; che, se è possibile, non si stipulano per la durata minima richiesta per l'iscrizione, ma spesso settimana per settimana e spesso giorno per giorno; che i contratti si stipulano in lapide per gl'immigranti in modo che tutti conseguono l'iscrizione degli elettori perchè essi contratti collettivi senza precisa indicazione delle persone; che infine anche quando i contratti si fanno, non si fanno per iscritto come sarebbe necessario per l'iscrizione nelle liste, in quanto i locatari d'opera sono restii a stipulare contratti scritti temendo di compromettersi a firmarli, e con loro i conduttori, i quali osservano che i contratti scritti costituiscono un vincolo per loro; che infine molti affittuari non vogliono staccarsi dalle antiche abitudini di rivolgersi per lettera ai caporali di lavoro per stabilire le condizioni di lavoro.

Dall'inchiesta Zago si rileva pure che al 10 marzo dell'anno in cui si riferisce i lavoratori non erano ancora regolarmente impiegati nei lavori della monda, che è la prima lavorazione, in quanto tali stipulazioni si fanno di solito in aprile o in maggio e anche più tardi, specie se si tratta di forestieri. Anche per quanto riguarda la compilazione delle liste dei conduttori l'inchiesta constatò che l'interessamento generalmente astensionista o deliberatamente contrario o trascurato dei conduttori impedì tali compilazioni, sicchè, compilate anche d'ufficio tali liste, come si vede nella provincia di Novara, non fu poi possibile, malgrado ripetute convocazioni, che si passasse alla nomina dei rispettivi rappresentanti e del presidente. I risultati di tale inchiesta, i rilievi dei prefetti di Novara, Pavia, Mantova, Ravenna, i memoriali in merito delle Associazioni di proprietari e conduttori di fondi del Novarese e del Vercellese furono discussi dal Comitato, il quale constatò che, con alcune riforme del regolamento specie per far funzionare le Commissioni in modo più conforme a quelle prime proposte del Consiglio, che non vennero accolte quando si compilò il regolamento, tenendo conto dell'elemento importante degli immigranti e mantenendo nell'orbita dei criteri adottati nello studio del probivirato agricolo, si potrà porvi in parte rimediare.

Su proposta del relatore Montemartini si deliberò di affidare ad una speciale Commissione, composta di Mazza e Maffi, l'incarico di studiare e di riferire con proposte concrete possibilmente nella prossima seduta del Comitato.

Su proposta dell'on. Cabrini venne pure emesso il seguente voto: «Il Comitato permanente del lavoro, dinanzi agli inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legge sulla risicoltura, nella parte che si riferisce alle Commissioni di conciliazione, inconvenienti rilevati dalle inchieste dell'Ufficio, mentre passa ad esaminare gli emendamenti al regolamento speciale delle Commissioni, rinnova il voto a favore dell'istituzione dei probiviri in agricoltura, tenendo presenti le risultanze emerse dal primo esperimento della legge sulla risicoltura».

Pure su proposta dell'on. Cabrini, si approvò il seguente ordine del giorno: «Il Comitato permanente del lavoro, dinanzi alla legge sulla risicoltura, per la protezione legale del lavoratore nell'agricoltura, esprime il voto che il progetto di legge sull'ispettorato del lavoro contenga disposizioni intese ad estendere l'ispezione sul lavoro anche a questo ramo di attività dell'industria agricola».

In seguito alla discussione avvenuta alla Camera dei deputati, l'Ufficio del lavoro è chiamato a compiere una inchiesta sui risultati dell'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo. Il prof. Montemartini riferì al Comitato le modalità con cui si dovrebbe procedere, e il Comitato, dopo un accurato esame, conviene nella opportunità di procedere all'inchiesta coi seguenti caratteri regolamentari: esaminare e riferire tutte le inosservanze della legge sul riposo settimanale; valersi dell'arma dei carabinieri per inchieste su apposito questionario nei centri inferiori ai 10 mila abitanti; diramare questionari ai sindaci, organizzazioni, Circoli, ecc., ecc.; tenere conto separatamente dei risultati per il commercio, la piccola e la grande industria; esaminare le deliberazioni di Giunte e Consigli comunali in merito a concessioni negate e accordate.

Pel 4° Congresso radicale

Roma, 30, ore 21.

La Direzione del partito radicale si è riunita oggi a Roma e si è occupata della organizzazione del quarto congresso radicale italiano: stabilendo che tale congresso si tenga a Roma alla fine di novembre prossimo. Furono anche fissati i temi che dovranno svolgersi in questo congresso; tra cui il più importante quello riguardante le riforme elettorali. Per questi furono nominati relatori l'on. Fera ed il prof. Soldini. La Direzione del partito radicale ha poi iscritto al partito 15 nuove sezioni, quindi è stato deliberato l'invio alle sezioni del partito radicale di una circolare contenente le norme per l'intervento al prossimo congresso.

Attentati con la dinamite in una miniera

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 17:

Il *Times* ha da Ottawa: «Degli attentati alla dinamite sono stati commessi ieri sera nelle miniere di carbone di Glacebay, ove i minatori sono in isciopero. Quattro individui sospetti sono stati arrestati».

Lo Czar non va più a Costantinopoli

Costantinopoli, 30, ore 16.

La «Yeni Gazette» apprende da fonte sicura che lo Tsar ha abbandonato l'intenzione di recarsi a Costantinopoli.

L'impero di Taitù

Un scioano a capo del Tigrè e la Colonia Eritrea

Roma, 30, ore 24.

La *Tribuna*, esaminando il significato del movimento dei capi abissini recentemente avvenuto, trova che tale movimento indica come l'autorità di Menelik sia ormai finita, e che comanda in sua vece la regina Taitù. Il giornale così commenta: «Il Tigrè viene unificato e vi è messo un capo amhara, puro sangue scioano: degiac Abate è giovanissimo, non dimostra più di trent'anni, è uno dei più progrediti e più intelligenti capi etiopici, è notoriamente ligio all'imperatrice Taitù ed al suo nazionalismo. Questo nazionalista intransigente, creatura di Taitù, è ora capo del Tigrè tutto, e marcia verso quella regione con ottomila uomini. Andiamo avanti. Ras Sebat è stato capo dell'Agamè. Ras Sebat, per noi italiani, è di buona memoria. Dopo Amba Alagi, e durante la tragica notturna ritirata di Arimondi, le nostre truppe furono fatte segno tutta la notte al fuoco nemico di ignota provenienza. Era ras Sebat, che, marciando con noi, con cui militava, dislocava per via i suoi uomini coll'ordine di tirare contro di noi, e poco dopo egli disertava al campo del Negus. Egli è dunque un nemico a morte, per il suo stesso passato e per il suo tradimento della causa anti-europea. Menelik lo aveva privato di ogni carica. Taitù lo manda a comandare l'Agamè. Continuiamo. Degiac Selum, del Goggiam, è fatto ras. Egli è figlio del defunto negus Tecla Aimanot, e vanta diritti di successione all'Impero. Menelik, per il suo programma dinastico, che si appuntava a Lig Yasu, aveva sempre cercato di deprimere la potenza di questo pretendente Selum. Taitù, anti-dinastica, lo nomina ras. Degiac Ghessessè, e degiac Gabre Selassiè sono notoriamente due capi del partito di Taitù, e nipote di lei il primo, principali cooperatori di ras Olliè, fratello e di ras Guxa, nipote dell'Imperatrice. Menelik li allontanava. Taitù restituisce il primo alla sua carica nel Semien, e fa del secondo un ministro degli esteri e del commercio, destituendo il fido di Menelik, il figurari Actis Gheorghis.

«Infine, nell'Harrar, Taitù toglie l'eunuco semi-gallo Balcià ed afferma il trionfo del nazionalismo più intransigente, dell'egemonia di razza, mandandovi il figlio sedicenne del defunto Makonnen, che Menelik, per suoi avveduti fini politici, aveva confinato nella piccola provincia di Sidamo. L'unico di questi mutamenti che ci interessa da vicino è quello riguardante il Tigrè. Dobbiamo noi essere contenti o scontenti dell'insediamento in tutto il Tigrè di degiac Abate, scioano, con un esercito scioano? Le nostre Autorità non hanno visto di buon occhio tale mutamento, e, d'accordo con esse, oggi i giornali gridano al pericolo. Invece, se la cosa non fosse avvenuta, il nostro Governo avrebbe dovuto propugnarla, e per parecchie ragioni. Prima di tutto per ragioni commerciali. E' noto che, se fin dal principio fosse stato insediato nel Tigrè un unico capo, che godesse nelle regioni centrali dell'Impero di una grande autorità, a quest'ora forse il commercio della nostra colonia sarebbe in condizioni più floride. La suddivisione dei capi di comune gli ha nociuto. I grandi capi etiopici esercitano col loro nome e col loro grande credito un incontrastabile potere d'attrazione per le carovane che vengono dall'interno. Riunito ora tutto il Tigrè sotto un solo capo di autorità grandissima, le condizioni del nostro commercio, a saper ben profittare delle circostanze potrebbero mutare.

«Politicamente, il nuovo provvedimento di Taitù rivela la mancanza della possente mente di Menelik, organizzatrice della difesa del suo paese, e costituisce un danno eventuale per l'Etiopia e per noi, sempre a saperne profittare, un vantaggio. Un esercito di scioani, con un capo scioano, che si stabilisca dentro i confini politici del Tigrè, rende più convenienti e più veri, data l'ostilità innata fra scioani e tigrini, i confini politici della nostra Colonia. Le condizioni politiche dell'Eritrea sono note e l'ultimo arruolamento di ascari per il Benadir ha messo in evidenza lo scarso attaccamento e la sfiducia a nostro riguardo degli indigeni, che si rifiutavano di andare sotto le armi. In tali condizioni di cose un capo tigrino ed un esercito tigrino ai confini dell'Etiopia non poteva, in caso di guerra, non esercitare un grande potere di attrazione per queste reclute incerte. Era il programma di Menelik. Ora le cose sono diverse. Gli scioani sono un argine al riversarsi di tali reclute al di fuori del nostro confine. I fieri tigrini non si affratellano cogli scioani, sia perchè da questi sono stati detronizzati, sia perchè li sanno, nel loro capo supremo, Menelik, amici degli europei. Di questa posizione di cose si può profittare con un abile programma di politica indigena, intesa a risollevare il morale delle popolazioni a noi soggette ed attaccarle sempre meglio a noi. Dobbiamo dunque essere contenti o scontenti? Per essere contenti o scontenti di un avvenimento qualunque bisogna avere nella mente un termine fisso di paragone per giudicare gli avvenimenti come utili o come nocivi. Bisogna avere in testa questo termine fisso: un programma, una direttiva, una idea chiara qualunque, qualche cosa, insomma!».

Un caso d'avvelenamento collettivo ai Granili? 260 soldati ammalati

Napoli, 30, ore 22.

L'altra notte al 19.o reggimento di fanteria, di stanza ai Granili, si svolse un grave fatto che avrebbe avuto conseguenze gravissime se non fossero accorsi in tempo otto soldati per fermare e disarmare un loro compagno armato di baionetta. Il soldato Mario Cassone, d'anni 22, da Alessandria, da diverso tempo si mostrava, coi suoi compagni della quinta compagnia, mesto e taciturno, tanto che molti credevano che fosse ammalato. Di questa infermità del Cassone non pare si siano accorti i superiori. L'altra sera, alle 10, il Cassone riuscì ad uscire dal quartiere senza farsi vedere da chicchessia. Però la sua assenza fu ben presto notata e riferita all'ufficiale di picchetto. Costui dispose le ricerche, mandando in giro due soldati. Verso le 22,30 il Cassone fu ritrovato e ricondotto in caserma. Avrebbe dovuto andare in prigione, ma poichè il disgraziato diceva di sentirsi molto male, fu mandato a dormire. Era appena trascorsa mezz'ora, quando il Cassone, armato della sua baionetta, incominciò a correre all'impazzata per la camerata urlando e minacciando contro i compagni. Naturalmente ben presto questi si svegliarono e cercarono di afferrare il Cassone, e questi opponeva un'accanita resistenza. Solo con grande fatica si riuscì a disarmarlo e a ridurlo all'impotenza. Messo a letto, il povero Cassone durante la notte continuò a dare in smanie; egli fu amorosamente assistito dai suoi compagni. L'indomani, interrogato dal suo capitano, Luigi Balabu, il Cassone fece comprendere che era affetto da grave malattia allo stomaco e aggiunse di non ricordare ciò che era avvenuto nella notte. Del fatto fu immediatamente informato, per via gerarchica, il colonnello cav. Guglielmo Marghieri, il quale procedette subito ad una sommaria inchiesta, in seguito alla quale dovette constatare che, oltre al caso del Cassone, il quale si contorceva per forti dolori viscerali, altri 260 soldati erano nelle identiche condizioni e mostravano sintomi di avvelenamento. Del fatto fu informato il generale comandante la divisione, al quale si comunicò che i soldati, per le gravi condizioni in cui versavano, non potevano recarsi alle 3 del mattino alle esercitazioni di tiro a Bagnoli. Gli ufficiali medici procedettero subito alla visita degli infermi. Per ordine del generale furono attentamente esaminati tutti i recipienti di rame di cucina e le vivande. Il risultato pare abbia accertato che i recipienti e le vivande erano in buone condizioni. Ora si procede ad un'inchiesta per assicurare quale sia stata la vera causa dell'infezione. Il soldato Mario Cassone, ora essendo migliorato, è stato rinchiuso in prigione a disposizione dell'Autorità militare.

Don Murri nel Biellese

Ci scrivono da Biella, 30.

L'on. Romolo Murri inizierà tra qualche giorno un giro di propaganda democratico-cristiana, tenendo un ciclo di conferenze nel Biellese. Il deputato di Montegiorgio sarà accompagnato dal dottor Mario Tortonese, segretario della Lega democratica nazionale, e dall'avvocato Mario Rosazza, pure demo-cristiano.

Domenica, 15 agosto, l'on. Murri terrà una conferenza a pagamento al Teatro Sociale di Biella sul tema: *L'Italia politica e morale*.

L'on. Murri ha fissato questi giorni anche perchè in agosto nel Biellese vi sono molti villeggianti forestieri.

La conferenza sarà a beneficio di un'istituzione operaia.

Hervé e il suo partito

non darà quartiere a Briand.

Roma, 30, ore 23.

Il corrispondente parigino dell'*Avanti!* ha intervistato sul nuovo Ministero Briand il famoso antimilitarista Gustavo Hervé.

Il giornalista ha domandato scusa per il disturbo, ma Hervé ha risposto:

— Briand è un vero amico e per amor suo nessun sacrificio mi è grave, neppure quello di lasciarmi intervistare oggi.

— Siete dunque tanto contento?

— Contentissimo. Considero che l'elevazione di Briand al potere costituisca un ultimo colpo al socialismo elettorale. Questo Gabinetto compirà un'opera sottile di corruzione in seno ai gruppi ed organizzazioni operaie. Domattina nella *Guerre Sociale* paragonerò Briand ad Azeff; come Azeff conosceva nei suoi minimi particolari il meccanismo del partito rivoluzionario russo, così Briand conosce sotto ogni aspetto la vita socialista ed operaia di Francia. Egli saprà come comportarsi per piaggiare e corrompere individui e gruppi ed avrà successo, perchè Briand vuol dire Breton, vuol dire Varennes, e Breton e Varennes vogliono dire Jaurès. Oggi Jaurès è in posizione di aspettativa, ma se passa il ponte, se si converte alla grazia ministeriale, la bancarotta della sua tendenza sarà un fatto compiuto.

— Sicchè voi credete...

— Io credo che alla politica di Clemenceau inutilmente, pericolosamente brutale sia per succedere una politica astuta e addormentatrice. Avete letto la dichiarazione ministeriale. E' vuota, povera, subdola, essa è degna di Méline, si riporta al melinismo. Altro che insurrezione del blocco e del combismo! Sono ridicole queste evocazioni. Il vero è che Briand è un burlone e finisce la sua esposizione dicendo: Se qualcuno trovasse troppo ampio questo programma... Il nostro Aristide ride sempre volentieri alle spalle del povero mondo e rideva soprattutto dei socialisti. Egli intanto farà di tutto per assopire le energie operaie, ma nè io nè i nostri amici lasceremo fare.

— Come vi ribellerete?

— Continuando ed intensificando l'agitazione nel Paese. Certo su qualche punto muteremo rotta, così, per esempio, verrà abbandonato il *sabotage* dei fili telegrafici per non rendere difficile la posizione dei compagni revocati, ma vi sono mille ed uno mezzi di agitarsi ed agitare. Voi vedrete che non ci arresteremo per via, certi come siamo che il paese socialista estraneo ai piccoli calcoli di camarille elettorali, ci seguirà con simpatia e con ardore. La brusca elevazione di Briand costituisce un così grande scandalo, che davvero sembra impossibile, ed io credo è impossibile che le masse non trovino che esso segna lo sfacelo del regime parlamentare. Nel nostro partito poi io credo che il caso odierno preludi ad una èra di risveglio. I nostri compagni *guesdisti* saranno tratti dalla fatalità delle cose ad uscire dal terreno strettamente elettorale e a proclamare la loro intransigenza anche nella lotta di tutti i giorni. Chi sa! Forse, grazie all'evento che oggi ci fa insorgere e protestare, il socialismo francese troverà la sua via.

Un grave e preoccupante fermento nel personale subalterno delle poste a Milano

Milano, 30, ore 24.

Da qualche tempo nella nostra città esiste un'agitazione fra il personale subalterno delle poste per domandare al Governo l'indennità di residenza, oltrechè migliorie di stipendi, che come sapete sono dell'irrisoria cifra di lire 60 mensili. Le ragioni dei postelegrafici erano così giuste, che la stampa cittadina in complesso si mostrava favorevole a che un personale al quale è affidato un servizio così delicato quale quello della distribuzione e della timbratura della corrispondenza fosse un po' meglio pagato. Il Ministero accedeva in parte alle domande di questo personale, promettendo migliorie fissate in un minimo di 1000, 1050 e 1100 lire all'anno, a seconda delle categorie, ma per quanto rifletteva l'indennità di residenza questa sera, alle 18, il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, il quale si era molto interessato della vertenza, rispondeva alla Commissione, che il Governo, per ragioni di bilancio e di equità, non poteva concederla. Le ragioni di bilancio non erano spiegabili; consistevano nella mancanza di denaro, e le ragioni di equità traevano la loro origine dal fatto, che concedendosi l'indennità di residenza al personale residente a Milano, sarebbe stato giocoforza concederla anche a quel personale residente in altre città, in cui il costo della vita è tanto caro quanto quello di Milano.

Stasera nella palestra di Porta Romana il personale della quarta categoria si è riunito numeroso. Non è stata una esplosione quella che ha accolto la risposta del Governo, ma un vero grido di dolore, e i trenta oratori che seguirono il membro della Commissione che riferì tale risposta, concordi constatavano come di fronte alla richiesta di un tozzo di pane, per sfamare i lavoratori e le famiglie, si rispondesse con ragioni di bilancio, che non esistono quando si tratta di favorire categorie di persone più accette al Governo. Fin da stasera si volevano prendere delle deliberazioni gravi; prevalse però il concetto sostenuto dalla Commissione di attendere una nuova riunione da indirsi domani sera, riunione nella quale, ove non intervengano fatti nuovi atti a far ritornare il personale sulle proprie deliberazioni, verrà determinata una forma seria di agitazione esplicantesi o coll'ostruzionismo da applicarsi cominciando con lunedì mattina, o collo sciopero immediato.

Come vedete, la grave deliberazione è tale, da destare serie apprensioni in una città come la nostra, in cui tutta la vita è basata sul commercio. Un arresto improvviso, anche parziale, come sarebbe portato dall'ostruzionismo nella distribuzione della corrispondenza, può portare a danni serissimi. La maggioranza della cittadinanza non è proclive a dar torto a questi infelici che in sei mesi di tempo hanno dovuto constatare nella propria classe ben sei suicidi dovuti alla più nera miseria. Data la risposta recisa, comunicata dal ministro Schanzer a mezzo del prefetto, non pare possibile da parte del Governo una nuova concessione, ma se lo stato di ira che questa sera teneva in fermento l'assemblea perdurerà tutto domani sera, certo le deliberazioni che verranno prese saranno quelle che vi ho annunziato. Sta a vedere se dal canto suo il Governo manterrà la dichiarazione fatta, che al minimo accenno di movimento o di protesta, avrebbe preso severissime misure.

Sulla costruzione di grandi navi

Roma, 30, ore 24.

Il *Popolo Romano* pubblica: «Siccome vari giornali vanno ripetendo, in ordine alla costruzione di grandi navi, notizie che a prima vista appariscono inesatte, specialmente quella secondo la quale la ditta Orlando assumerebbe la costruzione di una nave entro l'arsenale di Spezia anzichè nel suo cantiere di Livorno, abbiamo creduto opportuno rivolgerci al comm. Giuseppe Orlando, gerente della ditta stessa, il quale, mentre si è mostrato spiacente per la pubblicazione di tali notizie, delle quali non si arguisce la finalità, ci ha autorizzati a

smentire nel modo più assoluto la notizia stessa, aggiungendo che mai ha iniziato trattative per una combinazione di tale genere; destituita di ogni base di pratica applicazione».

Il Congresso dei filosofi

Roma, 30, ore 24.

Secondo i voti espressi a Parma nel settembre scorso e secondo accordi presi col Circolo di filosofia di Roma, il terzo Congresso delle Società filosofiche sarà tenuto a Roma nei giorni dal 27 al 31 ottobre prossimo. Presidenti del Comitato organizzatore sono il sen. Giacomo Barzellotti ed il prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma.

Scandali in un istituto di Brescia

Brescia, 30, ore 23.

Un grosso scandalo è oggi scoppiato nell'Istituto orfane e zitelle di Brescia, che raccoglie circa 200 ragazze, ed è amministrato da una Commissione di membri appartenenti ai partiti popolari, presieduto dal commendatore Cuccetti, vice-sindaco della città. Questa mattina, «La Sentinella» pubblicava una energica denunzia, nella quale si parlava di fatti immondi avvenuti nell'Istituto, a danno di alcune ragazze, e invocava una inchiesta rigorosa. Il prefetto, in seguito alla pubblicazione, ha nominato una Commissione inquirente, composta del consigliere delegato, dal provveditore agli studi, e dal medico provinciale.

Oggi, poi, la Presidenza degli Istituti comunicava ai giornali cittadini una lettera, con la quale dichiarava di avere proceduto, per suo conto, a una inchiesta, e di avere riconosciuto l'esistenza dei fatti. In conseguenza di tale accertamento, la Presidenza dichiarò di avere espulso un portinaio, a cui erano state affidate dalla stessa Presidenza le funzioni di sagrestano, e di avere obbligato a dimettersi il vice-segretario e ispettore degli Istituti, cavaliere Luigi Caldera, già redattore del giornale «La Provincia». La notizia, diffusasi per la città, ha prodotto vivissima emozione, anche perchè il Caldera è una delle personalità più influenti del partito zanardelliano. Dello scandalo improvviso, che ha gettato anche luce sui deplorevoli sistemi di educazione in vigore negli Istituti, si occuperà l'Autorità giudiziaria, perchè i fatti emersi rivestono il carattere di reato d'azione pubblica.

Il ballottaggio di Novara

Novara, 30, ore 24.

Come vi ho telefonato [illegible] al nostro teatro Coccia ebbe luogo un [illegible] elettorale per la candidatura costituzionale [illegible] comm. ing. Carlo Mazzini. Il teatro era completamente gremito; si calcola che al Comizio, riuscito imponentissimo, abbiano preso parte oltre duemila persone. Presentato dall'avv. cav. Codovilla, parlò per primo il candidato ing. Mazzini; e seguirono gli onorevoli Calvi, Battaglieri e Monti, tutti applauditissimi.

Alla stessa ora, indetto dal partito socialista, ebbe pure luogo un imponente Comizio a favore della candidatura del dottor Giulietti. In tale Comizio fu oratore l'on. Quaglino, di Biella. Anche a questo Comizio assisteva un pubblico numerosissimo. Parlarono quindi, a favore della stessa candidatura Giulietti, gli onorevoli Morgari, Marenzani, Beltrami e Rondani. La lotta è ora entrata nella sua fase decisiva, e tutto lascia sperare nella felice riuscita del candidato costituzionale.

***

Il Comitato costituzionale liberale, presieduto dal comm. avv. Cesare Bernini, ha pubblicato il seguente manifesto: «*Agli Elettori del Collegio di Novara* — Per domenica prossima, 1.o agosto, è indetta l'elezione politica di ballottaggio che la Camera dei deputati ha sentenziato dover avvenire tra il liberale commendatore ing. Carlo Mazzini ed il socialista dottor Giulietti. Restano così di fronte due partiti nettamente delineati e fra loro irreconciliabilmente divisi da opposte concezioni della vita politica, sociale ed economica: il liberale ed il socialista. Prenda ogni elettore decisamente il proprio posto di combattimento e porti nell'urna il proprio voto con sicura coscienza dell'alta importanza dell'atto che compie. Il Comitato costituzionale liberale, sicuro di interpretare il sentimento della grande maggioranza degli elettori politici del Collegio, per antica tradizione eminentemente liberale e monarchica, vi invita alla grande battaglia in nome degli ideali più alti, più puri: gli ideali della grandezza della Patria e del benessere del popolo italiano. — Elettori liberali! Sul nome dell'ing. Carlo Mazzini, che già raccolse 3252 voti nella votazione del 14 marzo, vi invitiamo, con sicura fede nella vittoria, alla nuova battaglia».

Attorno alla salma del vescovo di Fossano

Fossano, 30.

A tutti i pubblici edifici, a tutte le sedi delle Associazioni popolari è issata la bandiera abbrunata per la morte di monsignor Emiliano Manacorda.

La sepoltura avrà luogo domattina, sabato, alle ore 8. La Giunta comunale vi parteciperà ufficialmente. Vi assisteranno molti vescovi e S. E. monsignor Richelmy. La salma sarà sepolta nel sepolcreto che monsignor Manacorda stesso si era preparato. Il sindaco pubblicò un nobilissimo manifesto indirizzato alla cittadinanza e la *Fedeltà* un supplemento, illustrato da un magnifico ritratto del defunto. Una vera folla visitò la salma esposta nella camera ardente e si firmò al registro esposto in anticamera. Al portone del palazzo vescovile fanno guardia d'onore agenti municipali in alta uniforme.

Giunsero moltissimi telegrammi di condoglianza, fra i quali notevole quello di Sua Santità. Al capezzale di monsignor Manacorda, negli ultimi momenti di vita, vi erano, fra altri, monsignor Andrea Masera, vescovo di Biella, e monsignor Carlo Perucchetti, vicario generale.

Gli alunni degli istituti di Belle Arti alla Mostra di Venezia

Venezia, 30, ore 23.5.

Il ministro Rava ha annunziato al presidente dell'Esposizione internazionale di arte, che il giorno 8 agosto moltissimi alunni degli istituti di Belle Arti converranno da tutte le parti d'Italia per visitarvi a titolo di premio l'Esposizione. La presidenza ha risposto al ministro ringraziandolo e dichiarandosi lieta di poter fare ai valorosi alunni dei nostri istituti di Belle Arti la più cordiale accoglienza.

Per la stazione radiotelegrafica di Coltano

Pisa, 30, ore 24.

L'inaugurazione della stazione ultrapotente avrà luogo invariabilmente ai primi di novembre. Alla inaugurazione interverrà anche Sua Maestà il Re, che probabilmente si troverà a San Rossore ai primi di settembre e vi si tratterrà tutto il mese.

Giungeranno a Pisa Guglielmo Marconi e il marchese Solari per collegare gli apparecchi con le dodici torri.

Dopo l'inaugurazione la stazione di Coltano accetterà telegrammi soltanto per le stazioni del Messico e del Canadà. Appena saranno state collegate le altre quattro torri a tale sistema, essa potrà trasmettere telegrammi con tutte le stazioni radiotelegrafiche del mondo.

Feste navali alla Marina di Pisa

Pisa, 30, ore 24.

Domenica, 8 agosto, alle ore 16, nelle acque di Marina di Pisa sarà consegnata alla potente nave *Pisa* la bandiera di battaglia, donata dalle signore pisane. La nave *Pisa*, al comando del capitano di vascello Meleagnano, scortata da altre due navi, giungerà a Marina sabato prossimo. I festeggiamenti dureranno tre giorni. Sabato sera sarà dato un grandioso ballo in onore degli ufficiali della squadra.

Cherbourg in festa per l'incontro tra Fallières collo Tsar.

Cherbourg, 30, ore 21.5.

Oltre ventimila forestieri sono giunti per assistere all'incontro di Fallières con lo Tsar. Grandi antenne si innalzarono per le vie, con stendardi dai colori francesi e russi. Regna in città una grande animazione. Il tempo è coperto.

L'intervista con un postelegrafico

Milano, 30, ore 24.

Ho voluto brevemente intervistare uno dei dirigenti dell'attuale agitazione dei postelegrafici. Alla mia domanda, di dirmi qualche cosa sullo stato attuale della vertenza, egli ha risposto:

— Si è già detto tanto in questi giorni dai giornali, che volete che v'aggiunga di nuovo?

— Semplicemente questo: se veramente il personale ha intenzione di attuare la minaccia che questa sera in assemblea ha così chiaramente espresso.

— Lo stato attuale del personale in agitazione è così doloroso che io ritengo di poter rispondere alla vostra domanda, sebbene con molto dispiacere, un «sì» energico e cosciente. Le cause vi sono note; ma non credo sia male riassumerle. Voi sapete come oramai a Milano la vita è diventata così cara da rendere difficile il mezzo di poterla campare anche a coloro che hanno degli stipendi di 3000, 2800, 2000 lire all'anno. Nella nostra stessa famiglia gli impiegati che sono più in alto di noi in fatto di salario si lamentano continuamente, e solo possono vivere con una quantità di ore straordinarie che vanno racimolando qua e là, quando non preferiscono prendersi dei lavori a casa nelle ore che hanno libere, a tutto detrimento dell'Amministrazione dello Stato a cui sono addetti. Perchè è inutile che noi diciamo delle menzogne: anche nel caso degli impiegati vi sono degli infelici che stanno male, molto male; e se qualche volta vedete dietro lo sportello qualcuno che non risponde con troppa cortesia alle richieste del pubblico, non gli se ne dovete far colpa: pensate che egli ha fatto una molto cattiva colazione.

«La nostra classe ha degli stipendi che si possono chiamare, senza ironia, stipendi di miseria: la maggioranza deve campare con le due lire al giorno; e, badate, non sono più dei giovanotti di 16 o 17 anni, che possono campare sull'aiuto del loro babbo: sono degli uomini che debbono mantenere un'intera famiglia. Il lavoro non è tanto gravoso per la sua esecuzione materiale, ma richiede un'estrema delicatezza. Ogni portalettere, ogni fattorino telegrafico, in questa città ove tante aziende commerciali hanno vita, deve avere nel suo cervello stampata una quantità di indirizzi che molti e molti nemmeno si sognano. Immaginatevi che vi sono delle lettere che giungono col semplice nome del destinatario: la via non vi è scritta, il numero nemmeno. Eppure il portalettere, a furia di pratica, deve sapere che il comm. Tizio abita in quel posto, il comm. Caio in quell'altro. Per citarvi un esempio: pochi giorni fa arrivava una lettera diretta ad una nota azienda commerciale semplicemente col nome di quella azienda e della città. Ora, l'azienda aveva fatto due traslochi, e fu necessario un giorno intero per poterla rintracciare. Ma tutto questo sarebbe nulla: siamo pagati apposta per lavorare: ma ci si desse almeno il modo, non di mangiare polli tutti i giorni, ma di procurarci il pane necessario. Pensate l'enorme consumo di scarpe che fa un portalettere; pensate le giornate calde e afose di questa stagione; pensate a tutte le ore che egli deve rimanere rinchiuso in quei veri forni crematori che sono i locali ove avviene la spedizione e la timbratura delle lettere; e dite se per questo lavoro, così delicato, per questo lavoro che fa passare per le mani di chi lo compie migliaia e migliaia di lire di valore, rappresentato dai francobolli che si possono così facilmente staccare dalle lettere, non si richieda da parte di chi lo compie uno stipendio che gl'impedisca di pensare in un certo momento che con pochi di quei francobolli si potrebbe cavare la fame che lo assilla. Noi, insistendo sulla questione della indennità di residenza, non facciamo affatto una questione di puntiglio. Nè le ragioni del ministro hanno valore. Ascoltatemi un solo momento. Elevate il minimo dello stipendio a lire 1000, 1050, 1100. Che cosa avviene? Avviene che uno di noi, costretto a vivere in questa città, è calcolato alla pari con uno che vive in un paesello, ove uno stipendio di questo genere può parere lauto. Considerate: gli affitti in questi ultimi due anni sono aumentati del 30 per cento, le derrate alimentari hanno seguito la stessa via. La vita intensa della nostra città fa ritenere la necessità assoluta di un nuovo aumento negli affitti e nelle derrate di prima necessità. Che ci rimane a fare? Vi sono dei nostri colleghi che hanno tre figli, la moglie che fa quattro, ed essi stessi che fanno cinque, e in più, per essi, il lavoro faticoso che richiede un'alimentazione almeno sufficiente: e per le cinque persone 40 centesimi a testa. Vi pare possibile questa vita? Non sente il Governo la necessità di una piccola differenza fra noi, che viviamo in questa città, e il procaccio di montagna, che vive in un luogo ove con mezza lira al giorno è facile procurarsi il sostentamento? E vi è anche un'altra ragione. Si dice: vi faremo fare delle ore straordinarie. A parte che quando un uomo ha lavorato nel nostro lavoro l'orario che ci è prescritto, non ha volontà di far altro, e se lo fa lo compie male, in modo che l'opera sua non è certo di giovamento a chi lo paga: a parte questo, oggi si offrono 400 ore di lavoro straordinario al giorno da dividersi tra 1200 persone, vale a dire 20 minuti a testa: 20 minuti che verrebbero assorbiti, per quei disgraziati che abitano lontano, dalla spesa che devono sostenere per andarli a compiere. Vi pare giusto? Vi pare una proposta accettabile? Io vi parlo spassionatamente: non sono un postelegrafico, quindi le mie parole non sono mosse da interesse personale.

«Posso assicurarvi d'avere interrogato uno ad uno i componenti la classe, e posso anche assicurarvi che lo stato d'animo loro è tale che l'avere prorogato fino a domani ogni deliberazione è già una vittoria. Vi dico la verità. Noi della Commissione fino a ieri sera nutrivamo la speranza che il ministro, avendo un cuore, considerasse le nostre ragioni e cercasse in qualche modo di accontentarci. La risposta del prefetto, sebbene il senatore Panizzardi abbia tentato di darcela con tutti i riguardi dovutici, ci ha riempito l'animo di amarezza: e quando abbiamo udito il grido di dolore dei nostri compagni non abbiamo avuto il coraggio di sconsigliarli da una azione più energica. Ora è questione di vita o di morte. Abbiamo udito da molti dire: e perchè se i postelegrafici non sono contenti non cambiano lavoro? Non abbiate timore: basterebbe guardare i nostri ruoli per vedere come quotidianamente, se appena essi riescono a trovare un posticino, lasciano poste e telegrafi per andare a servire l'Amministrazione privata. Ma vi sono delle persone che hanno passato anni e anni al servizio dello Stato: costoro altrove non potrebbero trovare il pane che hanno diritto di guadagnare dove hanno sciupata la loro gioventù. E' per quei disgraziati che noi lottiamo e per tutti i nostri compagni che sono entrati a far parte dell'Amministrazione, spinti da un falso concetto, e che ora si trovano costretti a compiere un lavoro faticoso, costretti a compiere degli atti eroici, per non stendere le mani sulle cose altrui e procurarsi il pane. Perchè, badate, la natura umana è fatta così: chi ha fame, e si trova in mezzo a una quantità enorme di valori, se ne piglia una piccola parte certo è punibile; ma ha molte e molte attenuanti in suo favore. Noi, non ottenendo la risposta del Governo abbiamo ancora una speranza, una tenue speranza che all'ultimo momento intervenga un fatto nuovo: non ci si costringa a prendere una deliberazione che porterebbe un enorme svantaggio alla città di Milano. Ma se il fatto nuovo non viene, con grande dolore, comprendendo il danno che arrechiamo, siamo costretti a prendere un provvedimento energico. Lo ripeto: è questione di vita o di morte; non causa politica: chè noi della politica non abbiamo tempo a farne; non il desiderio di far cadere questo o quel Ministero; ma solo il desiderio d'aver pane sufficiente per noi e per i nostri figliuoli. Ed è per questo che prendendo una decisione energica siamo certi che tutta la cittadinanza sarà in nostro favore, perchè a Milano c'è cuore, e dove c'è cuore non si permette lasciare degli uomini morire di fame mentre lavorano».

Così ha detto il mio interlocutore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 30 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,8; ore 15: 736,1; ore 21: 736,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in grandi dimensioni: Massima + 27,2 Minima + 16,0

Piazza Castello — Nelle arcate al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 28,7

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,0

1 agosto. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 16; tramonta alle ore 19 e minuti 56.

Giorno della luna 15; luna piena ore 22 e min. 14.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 27,5

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 15,0

ULTIME NOTIZIE

Arresti in massa di sovversivi a Madrid

Madrid, 31, ore 10,30.

Si annuncia che 119 socialisti e radicali sono stati arrestati a Madrid. Uno sciopero generale non sarebbe improbabile. A Madrid sarà probabilmente dichiarato lunedì, ma questo movimento difficilmente riescirà completo nella capitale, ove l'opinione pubblica non simpatizza coi rivoluzionari di Barcellona. La situazione in questa città è considerata così grave che due reggimenti della guarnigione a Madrid che erano pronti a partire per Melilla hanno ricevuto contr'ordine. Dal principio dell'insurrezione il numero dei morti è di 400 a Barcellona.

Si ha da Biarritz: Le Regine di Spagna hanno inviato un espresso a Leon y Castillo, che è in villeggiatura a Biarritz, pregandolo di venire al Castello di Miramar avendo bisogno di conferire con lui. L'ambasciatore è arrivato da San Sebastiano ieri sera. Egli ha dato delle notizie ottimiste dicendo che la situazione è molto migliorata. Egli crede tuttavia che sia necessario affrettare il suo ritorno a Parigi.

Il ministro dell'interno dice che la rivoluzione è domata.

Parigi, 31, ore 10.

Intervistato dal corrispondente del *Figaro* a Madrid De La Cierva, ministro degli interni, dichiarò che l'insurrezione a Barcellona, che il Governo riuscì a domare, fu di un'orribile gravità. Dal tempo della Comune non vi fu nulla di più spaventevole. I rivoluzionari scelsero avidamente l'occasione che loro si offriva per la partenza di parte della guarnigione per Melilla, per eseguire il colpo preparato da lunga mano. Grazie all'energia del Governo e alla rapidità della repressione, il colpo non riuscì. Nella giornata di ieri la maggior parte degli insorti è stata schiacciata. La resistenza continua ancora nei sobborghi e in qualche punto nelle regioni vicine, ma si è certi che il Governo è divenuto completamente padrone della situazione.

Il racconto di un fuggiasco da Barcellona.

Perpignano, 31, ore 9.

Le notizie dalla Spagna recano che a Mataró il posto di dogana è stato incendiato. I rivoltosi hanno messo a fuoco pure i conventi. Presso Barcellona vi furono conflitti tra le guardie di città e i rivoltosi: vi furono morti e feriti. Una persona di Port Bou che si è recata martedì mattina a Barcellona per ferrovia, per ritornare ha dovuto mercoledì sera, in barca, andare a Fuixo, donde andò a piedi a Gerona. Essa ha fatto il racconto seguente: «La fucileria è cominciata al mattino nel quartiere di Gracia. Martedì sera furono incendiati i conventi e i dimostranti, riunitisi nella piazza di Sant'Antonio, continuarono l'opera distruttrice. Mercoledì mattina il capitano generale proibiva agli abitanti di Barcellona di uscire. Ogni persona che si trovava nelle vie era considerata come un rivoluzionario. Tuttavia un permesso del commissario generale permetteva a certe persone di uscire dalle 6 alle 9 del mattino per recarsi al mercato.

«In certe vie i dimostranti strappavano i lastricati, ma le barricate non furono innalzate. I soldati sparavano in aria perchè, essendo meno numerosi dei rivoluzionari, essi temevano di fare delle vittime tra questi ultimi ed eccitarli così maggiormente. Il movimento era soprattutto anticlericale ed antigovernativo. Nessuna bomba è stata gettata, contrariamente a quanto è stato detto. L'agente consolare di Polmas ha dichiarato che a Barcellona 5 mila operai armati sono pronti a sortire per le vie attendendo gli ordini di Lerroux, ex-deputato repubblicano esiliato, di cui si attende presto l'arrivo».

Egli ha aggiunto che a S. Fabia de Guixols il palazzo del Municipio fu incendiato: così pure il convento.

Mandano da Barcellona a Figueras: 600 riservisti furono mobilizzati. Due soltanto si presentarono in caserma a Granollers. I dimostranti invasero una chiesa, la saccheggiarono, ne asportarono le statue in legno e le panche, poi le bruciarono sulla piazza pubblica.

Un corrispondente si è recato da Barcellona a Tortosa. Egli dovette fare molta strada a piedi in seguito all'interruzione della ferrovia. Egli osservò che la tranquillità regna ovunque. Nelle numerose stazioni le mercanzie ed in modo speciale le frutta si accumulano e si fu costretti a venderle a basso prezzo per evitarne la perdita totale. I fili telegrafici sono tagliati, ma le avarie sono poco importanti.

Nella "piccola città di Dio"

Le Perthus, 31, ore 9.

Figueras, prima città della Spagna dopo Le Perthus, frontiera francese, è senza notizie. Un treno proveniente da Gerona non porta che un parroco, assolutamente muto e che non vuol dir nulla. Parto per Gerona a cavallo, mi si arresta e mi si rinvia collo stesso mezzo a Figueras, e ritorno in Francia come posso. La Catalogna è in verità un paese delizioso, ma Barcellona sembra essere in capo al mondo, e gli insorti mi hanno nettamente dichiarato che senza permesso del capo della Giunta rivoluzionaria non vedrò Barcellona tanto presto. Gerona è calma, è una delle migliori cittadine di Dio in questo paese di torbidi e di insurrezioni, ed i devoti di Santa Catalina, del Corason de Maria e di San Juan de Dios ed altri santi, hanno costruito i loro conventi su questo [illegible], a cui la rivolta non da la scalata. E' in questa città-monastero che ho raccolto le confidenze di un profugo di Barcellona. «Giungo or ora, — egli mi ha detto, — ho fatto qualche chilometro per strade di avventura mercoledì scorso; ho veduto nel sobborgo di San Martino Provençal le barricate caricate, contro cui si facevano le cariche dei gendarmi e la loro caduta nei fili di ferro tesi, il cozzo dei cavalli e molti degli uomini quasi tutti [illegible] dagli operai.

La guardia civile e la Polizia erano dappertutto fischiate. Al contrario, si davano sigari e rinfreschi ai soldati. Costoro parecchie volte hanno rifiutato di tirare contro il popolo. Essi hanno tirato in aria, specialmente nelle piccole strade intorno al Parablo. Cinquecento uomini di truppa sono giunti da Malaga. Un reggimento di Gerona non ha potuto giungere, giacchè le comunicazioni sono tagliate. Nella notte da martedì a mercoledì si sono bruciati almeno quindici conventi. Il cielo era rosso fino al mare. Sino all'alba la popolazione si è battuta intorno alle barricate. Mercoledì mattina il capitano generale fece affiggere un manifesto in cui si diceva che ogni persona che sarebbe uscita, a partire dalle ore 10, sarebbe stata fucilata senz'altro.

All'alba il fuoco si è riacceso in altri punti e sono corso al porto e mi sono imbarcato.

Il combattimento del 22 luglio a Melilla

Madrid, 31, ore 9,5.

L'*Imparcial* pubblica notizie da Alucemas concernenti l'affare del 22 luglio. I Beni Urryaguel erano ritornati al *douar* per sotterrare i morti che avevano avuti presso Melilla e si erano riuniti in seguito in numero di 5 o 6 mila a Souck. Le Autorità militari di Alucemas, che sorvegliavano la loro attitudine, decisero di approfittare dell'occasione per punirli di aver preso parte al combattimento contro Melilla. Le batterie del forte furono allora puntate su Souck. La prima granata che scoppiò produsse un effetto indescrivibile. Abbandonando morti e feriti i mauri fuggirono da tutte le parti rifugiandosi nelle loro trincee da dove cominciarono a sparare contro il forte; ma il loro fuoco era inutile a causa della distanza. Tuttavia i cannoni di Alucemas continuarono a bombardare. Essendo caduta la notte, i Kabili si avvicinarono con precauzione inviando qualche palla verso il forte, ma senza effetto. Allora fu deciso di continuare il bombardamento.

Si ha da Melilla: Mille seicento uomini di fanteria e 150 artiglieri con materiale di campagna sono sbarcati oggi. Nuovi rinforzi sono attesi; 230 feriti sono partiti oggi per Malaga. E' stata posta al forte di Camellos una batteria di grossa artiglieria per giungere sino alla cima del Gurugu.

Commenti inglesi ed austriaci

Londra, 31, ore 9.

Le gravi difficoltà con cui il Governo spagnuolo si trova attualmente alle prese, tanto all'interno quanto all'esterno del paese, continuano a essere argomento di numerosi commenti dei giornali inglesi.

La *Pall Mall Gazette* scrive: «Al ventesimo secolo nessun Governo potrebbe voler indefinitamente interrompere ogni comunicazione fra la nazione e l'esercito in campagna. Non possiamo sapere come questa crisi potrà essere sormontata, a meno che il Governo spagnuolo non manifesti una fiducia reale nella popolazione».

La *Westminster Gazette* scrive: «La situazione in Spagna è di natura da causare serie inquietudini in tutta Europa. E' manifesto che tutte le provincie del nord sono piene di sedizione. Non bisogna dimenticare che queste sollevazioni popolari sono provocate dal malcontento reale che risulta da un regime che non è più in rapporto coi sentimenti della massa del popolo».

Vienna, 31, ore 9.

L'opinione pubblica segue col massimo interesse gli avvenimenti politici e militari di cui la Spagna è in questo momento il teatro.

La *Neue Freie Presse* pensa che questi avvenimenti potranno avere in Francia una grave ripercussione. Detto giornale scrive: «I francesi hanno appreso a Casablanca in quale modo inatteso è scoppiata la resistenza delle tribù marocchine e i combattimenti di Melilla sono fatti per mostrare loro che l'affare avrebbe potuto essere ancor più grave. I conflitti alla frontiera algerina dovevano essere considerati un bel giorno come un sanguinoso oltraggio e provocare lotte interminabili. La politica di Delcassé ha risvegliato la diffidenza dei marocchini a tal punto, che la menoma causa può scatenare la guerra santa. L'esempio della Spagna è per la Francia una lezione di prudenza».

La *Wiener Allgemeine Zeitung* tratta della questione dell'accordo franco-spagnuolo del 1904. La prova che la Francia mantiene i suoi impegni presi nel 1904, dice il giornale, è dimostrata dal fatto che essa è risoluta ad impedire con la forza il ritorno al Riff dei marocchini soggiornanti ad Algeri e che inoltre ha già inviato a Melilla un vapore carico di provvigioni.

Un ex-vice-governatore di Teheran giustiziato

Londra, 31, ore 3,5.

Telegrafano da Teheran: L'ex-vice-governatore di Teheran, Moufakar El Moulk, è stato giustiziato ieri sera insieme a Sani Hazuet. L'ex-vice-governatore di Teheran era stato per qualche tempo alla Legazione di Russia senza che se ne potesse sapere il motivo. I nazionalisti sostengono che egli è stato condannato a morte per un delitto comune e non per delitto politico. La Legazione russa aveva inviato una nota domandando che uno dei suoi membri fosse presente durante la discussione del processo, ma egli non giunse che dopo l'esecuzione. Si è inquieti a Teheran sugli strascichi di questo affare.

Mandano da Pietroburgo al *Times* in data 30: «La *Novoie Vremia* dice che il Governo persiano ha deciso di sostituire gli ufficiali istruttori russi nell'esercito spagnuolo con ufficiali tedeschi».

Lo stesso *Times* ha da Teheran: «La Legazione di Russia ha notificato al Governo persiano che il colonnello Liakoff è stato chiamato a Pietroburgo. Non si crede che egli ritorni in Persia».

Un discorso di Lloyd Georges.

Londra, 31, ore 8.

In un discorso pronunziato ieri sera, Lloyd Georges ha affermato che le nuove imposte fondiarie sono giuste e moderate aggiungendo che la proprietà della terra non è un godimento puro e semplice, ma un deposito e che se i proprietari non compiono i doveri inerenti alla proprietà bisogna studiare una modificazione nelle condizioni nelle quali è costituita la proprietà fondiaria.

Un *record* di O. Wright.

Washington, 31, ore 10,5.

Orville Wright, avendo a bordo del suo aeroplano il luogotenente Foulois, ha eseguito un volo alle condizioni poste dal Governo, facendo cioè un volo di 5 miglia in linea retta: andò e ritorno in 14'42". Il Governo esigeva una velocità di 40 miglia all'ora, e questa velocità è stata oltrepassata.

Il dirigibile Zeppelin in viaggio per Colonia.

Friedrichshafen, 31 ore 10.

Il dirigibile «Zeppelin II» è partito stamane alle ore 3.40 per Francoforte-sul Meno e Colonia. Passò alle 5.15 sopra Ulm.

Spie e spionaggio austriaco nel processo di Agram.

Vienna, 31, ore 9.

Il processo di Agram continua: le ore che dovettero parere più lunghe agli spettatori di questo barbaro spettacolo, sono certamente quelle dell'audizione del teste Nastich. Il Nastich è l'agente spia, è l'agente provocatore. Per più di un anno si è mischiato ai serbi della Bosnia e della Serbia, fingendo di essere patriota intransigente esaltato, e prendendo appunti in pari tempo, per la Polizia.

La sua bisogna fu di costituire delitti e di farvi partecipare il maggior numero di persone possibile, per fornire all'accusa delle vittime. Nastich è apparso al Tribunale, ed ha raccontato, a viva voce, ciò che aveva già esposto nelle sue note e nel suo volume di delazione.

Il Governo austriaco ed ungherese hanno confessato la loro opera di spionaggio, e credo che in questa opera la parte più ingenuamente cinica non è stata quella di questo provocatore, di questo agente di bassa sfera.

«Io mi recavo da Serajevo a Budapest: in vagone ho fatto conoscenza della signora Miladinovitch, moglie al dottore omonimo, uno dei principali accusati: mi presentai a lei: sotto il nome di Petrovich, e misi la conversazione sopra gli avvenimenti. Ella mi raccontò che andava a Vienna, per mettere in moto certi personaggi influenti, in favore di suo marito, specialmente presso il barone di Aerenthal. Riuscii a sapere da lei che avevano avuto luogo riunioni in casa di suo marito».

Le udienze si succedono alle udienze, durante le quali la spia riferisce tutto quanto ha saputo con il suo spionaggio, ch'è la base di tutto il processo, come lo è stato di quello del processo delle bombe di Cettigne. A tale proposito oso dire che non si capisce bene per quale ragione i giornalisti francesi sono intervenuti in favore degli accusati di Agram, presso i giornalisti ungheresi. Perchè ai gionalisti ungheresi e non a quelli di Austria? Perchè fare di questa macchinazione una impresa ungherese, mentre essa è, in prima linea, una specialità poliziesca austriaca, del genere dei processi delle bombe di Trieste, del 1904, del processo delle bombe di Cettigne, del 1902, del processo degli anti-militaristi di Boemia, dell'inverno scorso.

Le linee generali sono identiche, come nei procedimenti particolari. Il Governo di Vienna ha uno scopo: per raggiungerlo, esso ha bisogno di mettere un intero territorio sotto la sorveglianza della Polizia: e nello stato di assedio. Gli specialisti fabbricano un complotto. Nel 1904 e nel 1905, lo scopo era la concentrazione delle truppe sulla frontiera italiana; il Governo allora concepì l'affare delle bombe di Trieste, ed ha gettato l'allarme nel paese, ed ha creato un'atmosfera opportuna, per giustificare il suo movimento e le sue misure militari. Più tardi, lo scopo era di mettere in guerra Belgrado e Cettigne, affinchè il Montenegro si mettesse a lato dell'Austria, quando sarebbe giunto il colpo dell'annessione. Si inventò il complotto delle bombe di Cettigne, in cui Nastich implicò la Corte di Serbia, in modo da seminare l'odio tra i due Stati Serbi. L'affare di Agram aveva per scopo di terrorizzare i serbi di Croazia e tenerli sotto le mani della gendarmeria, quando sarebbe avvenuta l'annessione.

Oggi si ha sulle braccia questo processo, benchè non abbia più ragione di essere. Ma bisogna liquidarlo in una maniera o nell'altra, facendo credere che vi era realmente un complotto e mostrando la necessità in cui si trovò il Governo di difendersi da un grave pericolo.

Gli ungheresi sono certamente complici, ma i creatori dell'impresa sono austriaci, ed è assai singolare che oggi, in cui l'orrore del mondo è manifesto, gli austriaci possano sbrigarsi freddamente dell'affare scaricandolo sul conto degli ungheresi.

Forti scosse di terremoto al Messico.

Messico, 31, ore 6,5.

Sono state avvertite ieri due violenti scosse di terremoto. La prima alle 4,20, la seconda alle 5,35. Un gran numero di abitazioni dei quartieri poveri sono crollate, uccidendo cinque persone e ferendone mortalmente tre. Telegrammi ricevuti dai diversi punti della Repubblica dicono che le scosse furono sentite quasi dappertutto e che in certi punti furono molto violenti. La città d'Acapulco è stata distrutta per metà. Vi sono numerosi morti e feriti. Nello Stato di Guerrero, quindici persone sarebbero rimaste uccise a Santa Julia. Le comunicazioni sono tagliate tra il litorale e l'interno.

Per un omicidio premeditato.

(*Corte d'Assise di Lucca*).

Lucca, 31, ore 8.

Siamo così arrivati alla quarta seduta di questo processo, che solo avrà termine martedì prossimo, 3 agosto. Nell'aula un caldo afoso; e un povero giurato diceva ieri al presidente: «Credo che, se Dante avesse conosciuto la tortura di un povero giurato inchiodato su queste poltrone, fra tutti questi drappeggiamenti di flanella verde, ne avrebbe fatto un loco di punizione per qualche categoria di anime dannate». Chi invece sta relativamente bene nell'aula è l'imputato, che solo occupa tutto l'immenso gabbione dei sindacalisti di Parma.

Seguono i periti medici. Il prof. Barri, a complemento di quanto ha già detto, e dopo citati vari esempi, nei quali, per non aver voluto, nè saputo tener conto dello stato psicologico dell'accusato, si sono condannati dei veramente irresponsabili all'ergastolo, conclude, come i suoi egregi e valorosi colleghi, e con pieno convincimento di scienza e coscienza, che il Michele Sarti sia rinchiuso in un manicomio e con questo solo mezzo venga isolato dalla società.

Il presidente domanda ai periti se possono con coscienza affermare che il Michele Sarti, nel momento che sparò il colpo di pistola sull'Antonio Pierotti, era in quello stato di totale infermità di mente al quale hanno accennato nella relazione scritta ed orale.

Il prof. Barri, a nome anche dei colleghi, dice che i loro esami furono fatti con ogni cura e secondo i dettami della scienza al momento solo in cui fu loro presentato il Sarti; che pure tenendo conto di tutte le deduzioni possibili delle loro ricerche, non possono con coscienza affermare quanto loro si domanda.

Dopo questo i periti sono licenziati. Quindi il presidente domanda al P. M. ed alla P. C. se intendono mantenere l'accusa e ritenere la piena responsabilità dell'imputato. Il P. M. e la P. C. rispondono affermativamente.

Allora il presidente si rivolge alla Difesa, e l'avv. prof. Falaschi deduce per il suo raccomandato la tesi la irresponsabilità a senso dell'art. 46: in ipotesi la semi-irresponsabilità; e così per l'ubbriachezza in tesi piena ed in ipotesi la semi-piena.

Dopo un breve riposo ha la parola la P. C. L'avv. Umberto Giannini, dopo una pittura dell'ambiente prima e dopo il fatto, e dei personaggi che vi presero parte con forti argomenti positivi, dedotti dal processo orale, con piena convinzione, chiede la condanna dell'imputato pei capi d'accusa che gli fanno carico. Chiede una condanna senza determinarla e senza tenere conto delle diminuenti che emergerebbero dalla perizia psichiatrica.

Segue l'oratore dell'accusa cav. Bertolli, sostituto procuratore generale, che con forma piana, ma con frase incisiva fa un'ampia analisi delle risultanze processuali, e da fatti positivi e da logiche deduzioni viene, con mirabile dialettica, a chiedere ai giurati un verdetto di piena colpabilità, essendo il Sarti responsabile unico della strage di Antonio Pierotti, che ha voluta e consumata con coscienza chiara e precisa.

Borsa di Torino.

31 Luglio.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine pross. 104 45.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1376, 1377, 1376.
» Banca Commerciale 830, 830 50, 830.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Concimi Vicenza 216, 216 50, 217, 218, 217 50.
» Fiat 127 50, 126 50, 126.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506 1/2.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 503.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 359.
» Ferrovie Meridionali 341 50.
» Vittorio Emanuele 386.
» Ferrovie Sarde C. 370.
» Sicule 4 0/0 oro 503.
» Secondarie Sarde 4 0/0 501.
» Mediterranee 4 0/0 506.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

Fermi, ma con affari molto limitati. Alquanto offerte le Fiat. Concimi calme.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli), ore 21: *Manfredo*, dramma. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Bracci-Ciarli), ore 21: *Il suo primo viaggio*, commedia in due atti, di Xanrof e Guérin. — *Due parole*, monologo di Guasti. — *Un cameriere e sposa*, farsa. — (Ultima recita della Compagnia e serata d'onore dei direttori Galli, Guasti, Ciarli e Bracci). — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione di varietà cinematografica «Lux». — L. 0 30.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO Concerto d. dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Il 29 corr. spirava serenamente in Torino, dopo lunga e penosa malattia, il

Tenente Generale nella Riserva

Comm. Giov. Battista Operti

Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Il generale OPERTI era uno degli ormai pochi superstiti degli eroi di San Martino, ove nell'85° regg. fanteria, combattè valorosamente ed una palla austriaca gli attraversò una gamba. Promosso sottotenente per merito di guerra, egli percorse con molto onore tutta la carriera, giungendo poco più che cinquantenne al grado di colonnello, col quale comandò per ben sette anni il 50° Reggimento fanteria, lasciando di sè duratura ed affettuosa memoria per l'interessamento grandissimo e per l'affezione costante, ch'egli spiegò sempre pe' suoi dipendenti, sia ufficiali che truppa.

Intorno a lui, che dedicò tutta la sua vita alla patria, alla famiglia e al dovere, aleggerà sempre il ricordo e l'affetto degli amici, dei buoni, e dei giusti, e questo rimpianto generale sia di conforto alla desolata vedova e alla desolata figlia.

Torino, 31 luglio 1909. 23100

AMICI E PARENTI.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Eufemia Morelli-Billia

d'anni 82.

Il marito MORELLI MICHELE; i figli: LUIGIA col consorte Cav. Avv. CARLO FOLCO, Cav. Avv. GIOVANNI BATTISTA, Consigliere di Prefettura, colla consorte LIDIA DELFINO, Avv. GIUSEPPE MORELLI colla consorte MARIA MORANO; il genero Dott. Cav. ALFREDO FORNASERI, ed i nipoti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 31 corr., ore 17.

La Messa di trigesimo sarà celebrata in Villafranca Piemonte, nella Parrocchia di Santo Stefano, addì 4 settembre, ore 9. c 23077

Villafranca Piemonte, 30 luglio 1909.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, moriva la

Baronessa

CAROLINA TORNIELLI ved. ZINO

Il figlio ing. FERDINANDO colla consorte MARIA PAVETTI e figlio CARLO, la figlia MARIA col consorte avv. PIETRO PELATI e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora le persone che vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre.

La sepoltura avrà luogo sabato, 31 corr., alle ore 16,30, partendo da via San Donato, 27.

Non si accettano fiori.

Torino, 30 luglio 1909. 23073

A quanti vollero associarsi al loro lutto per la dolorosa perdita della loro amatissima madre e congiunta

Corrado Maria (ved.) nata Taverna

i figli e parenti tutti, riconoscentissimi, porgono i più vivi e sentiti ringraziamenti. 23016

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'affari 104 28 1/2.
— Id. p. f. p. 104 40 1/2, 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 55.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 55.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1371 50, 1371, 1371 50, 1372, 1372 50, 1373, 1373 50, 1373, 1372 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 828, 828 50 f. p.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 568 1/2.
Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in l. 110 f. p.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — l. 128 50, 128, 127 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 214 50, 215, 216, 215 50, 215 50, 216, 217, 216 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 24.
Esordio piuttosto incerto, quindi migliori. Bancari molto resistenti.

Prezzi nominali 30 luglio

Debiti redimibili

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89. Legge 27 aprile 1885, n. 30 ct. serie 3°) 350 —
500 Strade ferrate Romane (detta comuni) 3 ojo 371 10
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo 366 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo . . 515 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . 357 50
500 Id. Id. 5 ojo . . 497 50
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo 356 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
500 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1858) — —
500 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 364 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo . . — —
500 Id. Id. Id. serie B 3 ojo . . — —
500 Id. Id. Id. serie C 3 ojo . . 371 50
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 ojo . . — —
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo . . — —
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 3 ojo 370 50
500 Id. Id. Id. Id. s. B » — —
500 Id. Id. Id. Id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . . 502 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo . 504 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 504 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 104 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 350 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo . . 350 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 350 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . 350 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . 102 60

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . 507 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 ojo . 507 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 410 —
500 Ferrovie Meridionali 341 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . 311 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 361 —
500 Id. Id. Id. B . . . 350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1888 510 —
500 Id. Id. Id. 1891-93 503 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 518 —
500 Officine di Savigliano . . . 516 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 500 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 500 50
500 Id. Miniere d'Elba . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 510 —
500 Id. Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 494 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 480 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 495 —
500 Id. Provincia di Lucca . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 108 50 | 500 Id. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo . . 518 —
Id. id. 3 1/2 ojo 500 — | 500 Id. id. id. 4 ojo 500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo 504 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 496 50
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 501 50 | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 496 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . — —
500 Credito Italiano . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . 105 —
100 Banco di Roma 103 50
100 Banco della Liguria . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 4 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 683 —
500 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 290 —
500 Id. Id. Sicule . . . 600 —
400 Id. Id. Mantova-Modena . . 700 —
400 Id. Id. Biella . . . 710 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 420 —
250 Id. Id. Id. (2.a Id.) . 415 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 310 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . 500 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 80 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz . . . 751 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . 925 —
500 Id. Officine di Savigliano . . 1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . 345 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
100 Id. Elettricità già Cruto . . — —
100 Id. Id. di Applicazioni elettriche . 140 —
100 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . 200 —
70 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 210 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 124 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . 241 —
25 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 40 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 61 —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . 1125 —
25 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T. . — —
25 Id. N. Ziist. costruz. autom. (Intra) (L.) 12 —
25 Id. Automobili Hajnd . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . 35 —
25 Id. Officine Scato S. Giovanni (Campora) 20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . — —
100 Id. [illegible] Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . 15 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 34 —
100 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana del Forno (Genova) . . — —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 215 —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 100 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 30 —
25 Id. Fonderia Poccardi . . . 36 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Pneumatici Automobili S. P. A. . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . 100 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 9 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . 110 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . 615 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 150 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « Le Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 94 —
25 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 25 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 280 —
100 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 114 —
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 24 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marsaschi . 30 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 100 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . 174 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1080 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 650 —
250 Id. Magl. attore Lane Borgosesia . 415 —
100 Id. Calzi Casale . . . 300 —
250 Id. Anonima Pellami e Calzat. . 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . 90 —
100 Id. Id. Tessuti stampati (Il lano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 300 —
100 Id. Miniere Soc. Tresca Albani (Bologna) — —
100 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
100 Società Miniere di Montepooni . . 140 —
50 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Parenzetti . . 65 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . — —
25 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . — —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 110 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Esordio debolissimo, in seguito a numerose offerte, e chiusura migliore. Le maggiori transazioni furono per le Terni fra 1535, 1525 e 1540, Banca d'Italia 1369, 1372; Elba 310, 318; Savona 349, 350; Ansaldo 213 50, 219; l'Italo-Americana 176 50 e 177 50. Incerta la Rendita a 104 40 prossimo. Sempre pesanti le Concimi a 214 50; Ferriere a 211; le Raffineria L. L. a 333 50. Come il solito, stazionari i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Esorditi deboli, chiudiamo la giornata fermi. Terni 1525, 1538; Banca d'Italia 1366 50, 1377; Commerciale 828, 829 50; Mediterranee 412, 414 Elba 309, 314; Savona 348, 354; Ansaldo 213 50, 223; Edison 688, 604 50; Americane 176 50, 177 50; Montecatini 89, 90; Concimi 214, 218 50. Rendita e cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Mercato [illegible]. Esorditi deboli ed incerti. Banca 1371, Eridania 380; Terni 1530. Affari nulli. Delineandosi però che siano ultimate le più o meno volontarie liquidazioni, si interviene allora a sollevare la quota e chiudiamo migliori, anche rimorchiati dalla chiusura di Milano. Data la nullità d'affari e la diserzione dalle Borse dei principali *meneurs* per il prossimo agosto, saremo esposti a delle sorprese nell'uno o nell'altro senso.

Rendita 104 40, 104 42 — Banca 1371, 1373, 1374, 1376 — Comit 828, 829 — Bancaria 104 50 — Meridionali 683, 682, 681 — Mittel 416, 414 50 — Rubattino 363, 364 — Raffineria 332, 334 — Industria 251, [illegible] — Eridania 760, 761, 763 — Terni 1532, 1540, 1545, 1548 — Armstrong 214, 218, 220 — Elba 309, 313, 313 — Savona 348, 351, 352 — Molini 156, 158 50 — Siderurgica 315, 328 — Officine 565 — Voltri 313 — Banco 120.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 104 50 — Id. id. fine 104 40. Antimonio 92 — Acqua Marcia 1740 — Azoto 165 — Ansaldo 210 — Banca d'Italia 1371 — Banca Commerciale 828 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 300 — Carburo 760 — Concimi 134 — Credito Italiano 565 — Condotte d'acqua 324 50 — Elba 315 — Ferriere Italiane 207 — Forni elettrici 66 — Gas 1066 — Immobiliari 250 — Impresa Fondiarie 98 75 — Kerka 380 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 683 — Mediterranee 414 — Montecatini 89 50 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 364 — Omnibus 373 — Piombino 196 — Risanamento 72 — Soda 54 — Valnerina 328 — Zuccheri Romani 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	716 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 72	Argento fino	95 75
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	2176 —
Rend. ital. 3 75 ojo	103 50	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 165	Lotti Turchi	175 —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	83 15/16	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	261 50	Rend. Russa	74 45
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	102 50
Turco nuovo	93 65	Rend. Russa 1909	88 10
Banca di Parigi	1683 —	Rend. portogh. 3 ojo	— —
Tunisino	498 —	Banca di Fr. Ucia	— —
Egiziano 4 ojo rend.	106 60	Cambio su Madrid	10 80
Rend. Ungher. 4 ojo	96 25	Banca Commer. ital.	833 —
Rend. Spagn. estera	97 50	Rendita Serba	81 97
		Rio Tinto	1851 —
		Londra Rome	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 30.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	209 —	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	98 80	Russo (contanti)	216 75
Rend. Turca 1 ojo	93 —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 30.

Credito Austriaco	642 —	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	140	Rend. Austriaca (arg.)	96 25
N. Anglo-Austriaca	300 —	Id. in carta	96 25
Austriache	722 25	Union Bank	551 50
N. Austro-Ungarica	1789 —	Rend. Austr. in oro	117 30
Napoleoni d'oro	19 06	Ungherese 4 0/0	93 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	83 30
Cambio su Parigi	95 28	Banca Paesi Uniti	481 50
Cambio su Londra	239 65		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 luglio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,17 (giornaliero).

Genova, 30 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 14 1/2; Londra 25 21 1/2; Germania 123 40 —; Svizzera 100 15 —; Belgio 99 77 1/2; Austria 105 12 1/2.

SOCIETA' TORINESE per la stagion. ed assaggio della seta già Bertoldo e C. Operazioni del 30 luglio 1909.

Organzini	C.	6	Kg.	378,49
Trame	»	5	»	166,62
Greggie	»	6	»	489,19
Lane	»	4	»	1251,40
Articoli diversi	»	1	»	191,7
Totale	C.	22	Kg.	2441,67
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	22	»	1251,40
Totale	C.	39	Kg.	3778,47

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	430	Kg.	48644,60
Pesati	»	263	»	15477,16

Mercati di Genova

GENOVA, 29 luglio 1909.

Grani. — In nuovo leggiero aumento, tanto nazionali che gli esteri. Granoni sostenuti.

Grani teneri. — Nazionali Alta Italia nuovi, Q.li 1000 venduti da L. 30 a 30 25 — Id. Italia Meridionale, 1000 da 29 50 a 29 75 — Id. Sicilia, 1200 da 29 a 29 25 — Esteri Berdiansca Ghirca vecchi, 1000 da 26 50 a 26 75 — Id. Plata, 5000 da 25 75 a 26.

Grani duri. — Nazionali Sardegna, Q.li 1000 venduti da L. 30 50 a 31 25 — Id. Sicilia, 500 a 31 — Id. Italia Meridionale, 500 a 31 — Esteri Taganrog, 1800, da 23 25 a 23 50 — Id. Berdiansca, 1500 da 23 75 a 24 — Id. Marocco, 800 da 23 50 a 23 75.

Granoni. — Esteri Plata, Q.li 1000 venduti da L. 15 75 a 16.

Avena. — Nazionale, Q.li 500 venduta da lire 20 25 a 20 50 — Estera, 1200 da 15 a 15 25.

Orzo. — Nazionale, Q.li 500 venduto da L. 18 a 18 50.

Legumi. — Fave e favini, Q.li 1500 venduti da L. 16 75 a 17 25 — Segala, 500 da 16 75 a 17.

N.B. — Grani nazionali contanti senza sconto. Grani esteri a franchi oro, sconto 1 0/0. Il tutto al quintale.

Cotoni sodi. — Questa ottava [illegible] in un'alternativa di aumenti e di ribassi, chiudendo però in aumento ma con prezzi di soli 3 punti superiori a sabato scorso, e cioè:

Good Middling (Orleans Texas), 6 96 — Fullymiddling (Id.), 6 86 — Middling (Id.), 6 73. Imbarco luglio agosto.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1908 B. 385,065 — Pari epoca anno precedente, 398,834. Differenza in meno B. 13,769.

Cotoni filati. — Domanda e prezzi invariati.

Concimi. — Perfosfato d'osso 18/20, L. 11 — Id. minerale 14/16, L. 8 60 — Id. id. 15/17, L. 8 80 — Id. id. 17/19, L. 7 al quintale.

Colle. — Quadrona Medaglia I, L. 62 — Siriscie, L. 70 al quintale.

Sego e grassi. — Mercato calmo. — Quotasi al quintale cif. Genova:

Sego Plata saladero, imbarco luglio-agosto, L. 77 50 — Id. id. Matadero, 76 50 — Grasso di osso alla benzina, 63 — Id. id. all'acqua, 66 50 — Sego nostrano, 78.

Salumi. — Mercato discretamente attivo in tutti gli articoli, specialmente per l'esportazione. Quotasi:

Alici salate di Sicilia in barili, L. 180 — Id. in scatole, L. 145 al quintale — Id. Spagna in barili, da L. 155 a 160 — Sardelle salate in barili uso Sicilia, L. 25 — Id. non testa uso Lisso, L. 36 al barile — Id. in scatole, L. 50 — Id. senza testa in barili, da L. 70 a 75 — Merluzzo francese lavato, da L. 60 a 65 — Id. Islanda nuovo, L. 70 — Stoccofisso Bergen Westra, lire 130 — Id. Id. 2, da L. 100 a 110 — Id. Finmark vecchio, L. 100 — Alici Spagna in scatole, da L. 160 a 165 — Tonno Sardegna in casse, da 245 a 250 — Id. Sicilia, L. 245 — Id. Spagna e Portogallo in casse, L. 240 — Olio tonno di Sicilia, da L. 56 a 54 — Id. di Sardegna, L. 60 — Formaggio Olanda tondo, L. 200 — Id. schiacciato, L. 210 — Id. Sardegna (Sassari), L. 175 — Id. Villa [illegible], L. 175 — Lardo Stati Uniti di America, da L. 160 a 170 — Strutto, L. 169 al quintale. Il tutto reso franco al vagone.

La produzione e l'esportazione vinaria d'Italia.

Nel volume del movimento commerciale del Regno d'Italia, nell'anno 1908, pubblicato a cura dell'Ufficio trattati e legislazione doganale presso il Ministero delle Finanze, è trattata la questione vinicola ne' riguardi del commercio d'importazione e di esportazione.

Dopo aver rilevato che i raccolti del 1907 e del 1908 superarono il primo di circa 10 milioni di ettolitri, il secondo, di quasi 8, lo stesso raccolto del 1901, che veniva citato come il più abbondante, che si fosse fino allora mai avuto, si osserva che questo improvviso, forte risveglio della produzione vinaria italiana, dopo due annate di magrissimo raccolto, viene attribuito, oltre che al favore della stagione, alla mancanza o quasi di malattie crittogamiche, e particolarmente della peronospora.

La strabocchevole quantità di vino, riversatasi sul mercato italiano, nell'ultimo trimestre 1907, e nell'intero anno 1908, doveva necessariamente esercitare una forte azione deprimente a scapito degli interessi della nostra industria vinicola. E questa azione si è infatti manifestata soprattutto con l'eccessivo rinvilio del prodotto e con la impossibilità, in moltissimi casi, di effettuare la vendita del prodotto stesso anche a prezzi irrisori. E non sono valsi ad attenuare sensibilmente la gravità di questi danni, nè l'aumentato consumo interno, nè l'aumentata esportazione di esso, nè la quasi scomparsa dal nostro mercato delle piccolissime quantità di vini che l'Italia traeva ancora all'estero. Com'era naturale, l'abbassamento all'interno dei prezzi del nostro vino ha provocato, durante l'anno 1908, una maggiore diffusione ed una maggiore intensità del consumo diretto della bevanda, specie nelle campagne e nei centri meno popolosi; ma non si hanno elementi per valutare la entità di questo maggior consumo, sebbene si possa da molti indizi arguire ch'esso non sia stato tale da attenuare molto le dannose conseguenze della sovrabbondante produzione. Si può invece, per ciò che riguarda l'impiego del vino come materia prima, per la distillazione dello spirito, ricordare il fatto che, in seguito ai provvedimenti adottati dal Governo, per agevolare più che fosse possibile l'impiego suddetto, la quantità di vino distillata dalle nostre fabbriche di spirito, dalla esigua cifra di 31.623 quintali, cui erasi ridotta nell'esercizio 1906-907, assurse nel 1907-908, a quella cospicua di 1.124.313 quintali. Anche la quantità delle vinacce, destinate alla distillazione, aumentò di quasi un milione di quintali, essendosi portata da quintali 2.132.152, a 3.078.051. Onde, sotto il rispetto della utilizzazione del vino e delle vinacce, come materie distillanti, non si può dire che l'enologia italiana non abbia, nella sua sofferenza, risentito un qualche sollievo.

Favorita dai prezzi estremamente bassi, la esportazione italiana dei vino in botti ha pur essa segnato, nel 1908, un notevole incremento; però, non tale quale lasciavano sperare l'abbondanza, la qualità ed il buon mercato del prodotto indigeno. La totale nostra esportazione del vino in botti, è salita, nel 1908, da ettolitri 872.421, ad 1.195.773, e l'aumento di ettolitri 323.352 è stato assorbito per più di due terzi (ettolitri 233.762) dalla Svizzera, e per l'altro terzo circa da quasi tutti i rimanenti paesi importatori di vino, e cioè: per ettolitri 60.081 dall'Argentina., per 21.135 dalla Francia, per 11.961 dalla Germania, per 6.729 dagli Stati Uniti, per 2.355 dall'Egitto. Risulta da ciò che il progresso maggiore conseguito nel 1908 dalla nostra esportazione vinaria, è quello che si è verificato sul mercato svizzero, cioè, su quel mercato che, non ostante la insistente concorrenza dei vini spagnuoli e francesi, è divenuto ed è rimasto, da alcuni anni, in Europa, si può dire, l'unico importante sbocco dei nostri vini comuni in botti.

Merita pure particolare attenzione il progresso che la nostra esportazione vinaria ha fatto negli ultimi anni sul mercato argentino, mercato che oggi, per importanza, viene immediatamente subito dopo quello svizzero.

Mentre dall'inizio dell'ultimo decennio fino a tutto l'anno 1904 l'esportazione del nostro vino comune in botti verso l'Argentina, sia per un certo rinvigorimento laggiù della produzione vinaria indigena, sia per il diffondersi in quella repubblica della fabbricazione del vino artificiale, era andata indebolendosi fino a toccare nel 1902 la cifra minima di 122,500 ettolitri, nel triennio 1905-907 riprese nuovamente portandosi all'antica misura di oltre 200,000 ettolitri all'anno, per poi spingersi nel 1908 sino alla cifra di 272,837 ettolitri. Alla nuova ripresa contribuirono certamente i provvedimenti adottati fino dal 1904 dal Governo argentino per impedire, o almeno frenare la fabbricazione in paese dei vini artificiali. All'ingrossamento insolito della nostra importazione vinaria nel 1908 contribuì il già accennato ribasso verificatosi in quell'anno nei prezzi dei nostri vini. Anche astraendo da questo anno eccezionale, l'Italia partecipa alle cresciute importazioni argentine del vino comune in botti con quantità del proprio vino che lasciano molto indietro quelle della Francia e superano pure quelle della Spagna.

Fra i paesi importatori del vino comune italiano viene terzo, per importanza, il Brasile, verso il quale mandiamo una quantità di vino in botti che da dieci anni a questa parte si è mantenuta quasi costante intorno ad una media di oltre 100,000 ettolitri all'anno. I nostri vini trovano sul mercato brasiliano un solo forte concorrente, e questo è il Portogallo, il quale fornisce quattro quinti circa della quantità totale di vini esteri, non spumanti, importata annualmente dal Brasile. L'altro quinto è in gran parte fornito dall'Italia, giacchè la Francia e la Spagna non figurano in questo commercio che con cifre assai modeste.

Si contendono il quarto posto, fra gli acquirenti del nostro vino in botti, la Germania e gli Stati Uniti, ma con la differenza che la Germania, sebbene in discreto aumento nel 1908 rispetto all'esportazione dei tre anni precedenti, segna una forte diminuzione di fronte alle esportazioni dei primi anni del decennio, e l'esportazione invece verso gli Stati Uniti segna il punto culminante di un crescendo ininterrotto che data dal 1901.

Quanto alle altre esportazioni di minor conto, quella verso la Francia, pur essendo salita nel 1908 a quasi il doppio di quello che era stata nei tre anni precedenti, sta tuttavia molto al disotto dei 88,000 a 82,000 ettolitri cui si portò nei due anni che seguirono l'accordo commerciale del 1898, e dei 102,600 cui salì eccezionalmente nel 1903, la qual cosa non deve recar meraviglia a chi pensi alla ricchezza della produzione vinicola francese e alla concorrenza che sul vicino mercato esercitano i vini algerini, ammessi in Francia in esenzione di dazio; quella verso l'Egitto stenta a risollevarsi dallo stato di depressione in cui è caduta negli ultimi anni a causa della continuata concorrenza che i vini di Grecia, di Turchia e dei possedimenti inglesi nel Mediterraneo, nonostante la loro qualità più scadente, fanno ai nostri su quel mercato; quella verso l'Uruguay tende a mantenersi ad un livello superiore a quello mantenuto, nel decennio, per molti anni di seguito; ed infine le esportazioni del vino in botti verso l'Austria-Ungheria e Malta sono destinate a scomparire, dal momento che la risorta produzione del vino nella vicina Monarchia ha dimostrato di essere, da qualche tempo, più che bastante per il consumo interno dell'Impero, e che al consumo di vino a Malta partecipano oggi, all'infuori del prodotto indigeno, ch'è in continuo aumento, quasi esclusivamente i vini della Grecia e della Turchia.

Di scarso interesse sono le variazioni avvenute nei due ultimi anni nel commercio di esportazione degli altri prodotti meno importanti, ma tipici della nostra enologia, quali il vermut, il marsala, il vino in bottiglie e quello in fiaschi. All'infuori di un nuovo progresso della esportazione del marsala in botti e di un nuovo progresso in quella del vermut in bottiglie, le cifre del 1908 non rivelano altri fatti degni di menzione. I maggiori acquirenti dei nostri vini tipici sono oggi, in ordine d'importanza, i seguenti: per il vermut in botti, la Germania e la Francia, seguite a grande distanza dagli Stati Uniti e dalla Svizzera; per il vermut in bottiglie, l'Argentina, la quale assorbe i due terzi della totale esportazione italiana, gli Stati Uniti, che assorbono la metà dell'altro terzo, seguiti ad una certa distanza dal Brasile, dalla Francia, dal Chilì e dalla Cina; per il marsala in botti, l'Argentina, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Svizzera, la Germania e l'Austria-Ungheria; per il marsala in bottiglie, il Brasile e gli Stati Uniti; per il vino in bottiglie, i bastimenti nazionali, in partenza, per le loro provviste di bordo, l'Argentina, gli Stati Uniti, la Svizzera e la Francia; per il vino in fiaschi, gli Stati Uniti, l'Egitto, il Brasile, l'Eritrea e l'Argentina.

Questa parte del volume sul movimento commerciale nel 1908 conclude con le seguenti parole:

« Da quanto abbiamo detto riguardo alla produzione, ai prezzi, al consumo ed alla esportazione del vino, si deve concludere che l'enologia italiana sta attraversando un periodo di grave disagio, sulla durata del quale non si possono fare delle previsioni, tutto dipendendo dall'esito pure incerto dei raccolti futuri. Certo è che con vendemmie abbondanti come quelle succedutesi negli anni 1907 e 1908, l'industria vinaria italiana non potrebbe mai sperare di dare ampio e conveniente sfogo al suo prodotto principale, che è il vino in botti, e ciò per più ragioni. In primo luogo perchè il consumo diretto di vino in Paese, non ostante il buon mercato che segue sempre le annate di abbondanza, non può estendersi al di là di quel limite naturale, che viene determinato dalla massima potenzialità di consumo che può essere raggiunta, nei momenti più favorevoli, dalla nostra popolazione; secondariamente, perchè la quantità di vino utilizzabile come materia distillante non può neppure essa oltrepassare una certa misura, se si pensa che a tale impiego sono normalmente destinate quelle sole partite di vino per le quali non si intravede la possibilità, anche lontana, di un collocamento migliore; in terzo luogo, che il vino in botti esportato dall'Italia, sia che serva al consumo diretto o serva invece come vino da taglio, si trova di fronte, nei paesi che ancora ce lo acquistano, a una sequela di ostacoli che ne rendono difficile o impossibile l'accesso. Fra questi ostacoli citeremo gli alti dazi doganali talvolta proibitivi, come, ad esempio, in Austria-Ungheria; i regimi speciali di favore a beneficio di altri paesi (esempio, i vini algerini e l'Egitto) all'entrata nella madre patria); le norme e restrizioni per l'accettazione di determinate qualità di vini, che si risolvono in trattamenti differenziali a favore di vini non italiani (vedi l'esempio antico e recente della Germania); la facile concorrenza, specialmente dei vini spagnuoli e francesi su importanti mercati di consumo, come la Svizzera, la Germania, gli Stati Uniti, l'Argentina e la Gran Bretagna, e di quelli portoghesi nella stessa Gran Bretagna e nel Brasile; la scarsa potenzialità del consumo individuale del vino nei paesi che fanno grande uso di altre bevande (Germania, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti, ecc.); il sorgere di nuove produzioni e il rinvigorirsi di quelle già esistenti, con la conseguente comparsa di nuovi paesi concorrenti sul mercato mondiale del vino (esempio: la Germania, l'Austria-Ungheria, la California, ecc.) ».

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Menel-Vassallo Adele la prima adunanza andò deserta.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Ferrero Maria, negoziante in merceria in Moncalieri. Giudice delegato avvocato Camillo Sacarelli; curatore provvisorio avv. Bassolo Michelangelo. Prima adunanza 16 agosto, ore 14,30; verifica crediti 13 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 agosto prossimo.

— Venne revocato il fallimento di Magrone Tommaso, mercante-sarto in Torino, corso Valentino, N. 31, data la verificatasi sua passività non superiore alle lire 4884 71. La pratica però, come piccolo fallimento, venne rimessa al pretore del 5.o Mandamento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Martiano Lorenzo, già curatore del fallimento stesso.

Torino. — Nel fallimento del fu Bay Luigi, venne dalla sua figlia Teresina proposto concordato al 15 per cento, pagabile tutto pagato in giudicato la sentenza d'omologazione, e fu fissato, per l'esperimento, il giorno 13 agosto, ore 15. A garanzia, le attività rimarranno a mani del curatore, sino ad esaurimento completo.

— Su istanza dei creditori, venne dichiarato il fallimento di Paci Pietro, già commerciante in saponi, e rappresentante, in Torino, via Moncalieri, N. 215. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio Sacia avv. Giacomo. Prima adunanza, 12 agosto, ore 14,30; verifica crediti, 20 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 agosto.

— Nel fallimento di Manzoni-Ambrosio Lucia, venne fissato il giorno 5 agosto, ore 15, per esperimento di concordato proposto del 10 per cento, in contanti, appena omologato il concordato stesso.

— Venne chiuso il fallimento di Bay Anna ed Orsola, sorelle, esercenti pensione privata, in Torino, via Pietro Micca, 17, per completo riparto.

— Nel fallimento Bicchi Amedeo, venne dal curatore presentato il bilancio, portante un attivo di lire 1098, ed un passivo di lire 6467 80.

— Venne chiuso il fallimento di Anselmino Folles, falegname, in Torino, via San Francesco da Paola, 41, pure per completo riparto.

— Venne chiuso il fallimento di Corvini Giuseppe, negoziante in stoffe, in Torino, via Carmine, 6, per completo riparto.

Saluzzo. — Con sentenza 24 corrente mese, di questo Tribunale, d'ufficio venne dichiarato il fallimento di Sanino Cesare, commerciante, esercente laboratorio da sarto, in Savigliano, delegando alla procedura il giudice avv. Della Chiesa di Cervignasco cav. Cesare, e nominando curatore provvisorio il geom. Giuseppe Alfieri, di Savigliano. Venne stabilito il giorno 10 p. v. agosto, ore 15, per la prima adunanza dei creditori, ed ordinato che fra 30 giorni i creditori presentino alla Cancelleria di questo Tribunale le loro dichiarazioni di credito, corredate dai documenti giustificativi. Fu stabilito infine il giorno 9 p. v. settembre, ore 3 pom., per la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti.

Concorso

Dalla Giunta di vigilanza e dalla Commissione amministrativa dell'Università di Perugia venne aperto un concorso alla cattedra di storia del diritto italiano.

L'eletto avrà il grado di professore straordinario, con l'annuo stipendio di L. 2100.

Gli aspiranti dovranno far pervenire all'ufficio rettorale, non più tardi del 6 ottobre p. v., la loro domanda d'ammissione al concorso, corredata dai titoli prescritti.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla detta Giunta di vigilanza.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

BAGNI. Pensione distinta famiglia, signora, signorina. — M. G., Laigueglia, posta. c 22994

CACCIATORI. Pratiche per ottenere permessi. — Rivolgersi Operti, via Roma, 11. c 22968

CAVAGNOLO: Vendonsi ville, fabbricati civili per abitazione, per aziende commerciali, industriali, vicinissimi costruenda stazione ferroviaria, lungo linea tranviaria Torino-Brusasco: terreni varia coltura, casolari lungo linea Asti-Chivasso in costruzione. — Rivolgersi avv. Edoardo Sesia. 22362

FANGHI d'Acqui. Albergo Genova, tutto rimesso a nuovo. Prezzi mitissimi; vetture stazione. c 22633

FUSTI. Da vendere 1000 fusti vuoti in legno di castagno di 2 ettolitri circa. Prima qualità. Prezzo L. 4.25 franco Chiasso o Luino. Dazio extra. — C. Trevedic, 61 Tierstaineralle, Basilea (Svizzera). 22829

MOTORI trifase 250 volts da 1/2 HP. a 7, macchine ed utensili vendonsi a pronta cassa; strada Circonvallazione, 50 (Vanchiglietta). Visibili alla domenica dalle 9 alle 12. c 11266

SAPONE giallo finissimo per famiglia. Vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella 550, Genova. 22544

URGONO primarie cuoche, governanti straniere, domestiche. — Ufficio Francese, via Mille, 35. c 23005

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 22930

DO lezioni di tedesco a prezzo conveniente. — Offerte cassetta 1026 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22680

LEZIONI e ripetizioni qualunque materia per alunni delle scuole secondarie ed elementari. — Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, N. 22. c 22606

STUDENTE darebbe lezioni giovani ginnasio; miti pretese. — Macco Luigi, posta. c 22963

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE operatore cercasi da primario Stabilimento fotografico in Torino. — Inviare referenze A. B., fermo posta, Torino. c 22964

APPRENDISTA con licenza tecnica cercasi da importante Ditta. Mandare offerte dettagliate con pretese. — Scrivere cassetta 1046 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22993

CAMERIERA giovane cercasi subito per piccola famiglia. — Aldo, 27, posta. 22904

CAMERIERA capace disimpegno cucina cercasi per seria signorina sola. — Scrivere cassetta 1049 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23041

CERCANSI abilissime direttrici e premières per corsages e jupes fantaisie, nonché jaquettes e jupes tailleur; buona retribuzione. — Scrivere oppure presentarsi Ditta Fiorio, Milano, 18, via Manzoni. 22957 M

CERCANSI signorine per lavoro facile. Retribuzione subito. — Campassi, 20, via Berthollet. c 22995

CERCANSI incisori in metallo disposti ad eseguire lavori in ... — Nicola, via Zecca, 33. c 22694

CERCANSI due signorine di bella presenza per commesse cassiere in un Bar di primo ordine; stipendio L. 150 mensili; posto permanente. — A. F., casella 318, Genova. 22334

CERCANSI un montatore ed un piazzista per impianti elettrici. Occorrono prove esaurienti di capacità e referenze. — Cassetta 1039 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22901

CERCANSI abili collaudatori chassis e capo sala prova motori. — Rivolgersi Società Diatto-Clément, via Fréjus, 21, Torino. c 22932

CERCASI abile disegnatore ramo automobili. — Presentarsi subito Fabbrica Automobili Rapid, Torino. c 12715

CERCASI signorina dama compagnia, educata, disposta escursioni montagna. — Scrivere Alcazar, posta. c 22951

CERCASI uomo fattorino-magazziniere, piccola cauzione; 70 mensili; referenze. — Scrivere Armar, posta, Torino. 23037

CERCASI per San Martino, per giardino e orto villa collina di Torino, famiglia contadini senza bambini. Alloggio, legna, stipendio, acqua irrigua. — Scrivere cassetta 1048 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23039

CERCASI commessa con bella calligrafia, preferibilmente pratica in nastri, tulli, velluti. — presso Fontana, corso Vittorio Emanuele, 50. 22957

CERCASI immediatamente cuoca, cameriera famigliuola casalinga. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 23007

CERCASI signorina abile dattilografia, bella calligrafia. Conoscenza lingua francese, contabilità. Referenze ineccepibili. — G. B., fermo posta. 21992

CERCASI ragazzo 13-14 anni aiuto ufficio e commissioni. — Scrivere cassetta 1043 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22984

CERCASI per centrale termo elettrica abile capo fuochista, pratico caldaie multitubolari, capace lavori di forgia, tubazioni acqua, vapore, ecc. — Scrivere, inviando referenze, cassetta 1029 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22697

CERCO signorina per ufficio; stipendio, interessamento. — Cavallaro Costa, via Roma, 35. c 22999

CERCO cameriere grande Bar; 60 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 23000

CERCO giovinotto per bottiglieria, trattoria. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 23001

COLLEGIO provincia cerca ottobre insegnante matematica, computisteria, maestro-istitutore patentato, guardarobiera. Pretese e referenze. — Scrivere cassetta 3016 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22811

COMMESSO e apprendista cercansi da antica Casa commercio filati. — Scrivere cassetta 1223 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22646

CONFEZIONI. Casella 129. Si fa noto agli interessati che non prima del 20 agosto riceveranno istruzioni onde poter presentarsi. Non si risponderà agli anonimi, nè ai concorrenti che non posseggono requisiti richiesti. 22799

CORRISPONDENTE tedesco cerca posto presso Ufficio rappresentanze; cederebbe buone relazioni di Germania. Primarie referenze. — Offerte cassetta 1009 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22963

DOMESTICA seria, anche mezzo servizio, cercasi subito. — Cossonari, Giacinto Collegno, 28. c 22882

FABBRICA trapani, macchine utensili cerca capo officina energico, attivo, capace dirigere, sorvegliare, organizzare forte produzione, conducente personale anziano. Entrata immediata o conveniente. Stipendio, interessenza. — Scrivere cassetta 179 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22956 M

FILATURA in Piemonte cerca un buon assistente di preparazione; posto stabile; buon trattamento; richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1035 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22945

FOTOGRAFI. Cercasi giovane volonteroso, discreta capacità. Miti pretese. — Monti, Pinerolo. c 23374

GIOVANE avente pratica acciai, lime, troverebbe impiego presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1008 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22707

IMPORTANTE Cotonificio sede Torino cerca esperto contabile-corrispondente con pratica speciale operazioni cotoni sodi e filati. — Scrivere cassetta 1229 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando referenze e pretese. 22673

ON demande pour service en France jeune fille présentant bien, propre, 18 à 25 ans, parlant français, sachant coudre, repasser, un peu de cuisine, munie de bons certificats, gages 30 francs pour début. — Ecrire Cattaneo, Modane, Savoie. c 22929

SERIA Casa commerciale cerca signorina con nozioni di contabilità e di lingua francese per adibirla a lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1024 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22650

SIGNORINA, vedova, pratica farmacia, drogheria, con piccolo capitale, troverebbe lucrosa occupazione. — Cavallaro Costa, via Roma, 35. c 22901

SIGNORINA dattilografa, pratica per aiuto contabilità partita doppia, cercasi subito. — Scrivere cassetta 1226 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22655

SIGNORINA con licenza tecnica o commerciale cercasi da ... Ditta per avviarla lavori contabilità. Stipendio iniziale 15 mensili. — Scrivere cassetta 1022 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22935

SIGNORINA abile stenografa, dattilografa, conoscenza francese, pratica lavori ufficio, è cercata per subito da Stabilimento primario. — Offerte cassetta 1033 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22949

SIGNORINA cercasi per ufficio; esigesi conoscenza partita doppia, francese, dattilografia. — Scrivere, indicando mensile, cassetta 1330 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22942

SCULTORI in legno, falegnami in mobili, capaci seri, sono richiesti subito. — Scrivere Ditta Galeotti fratelli, Cannes (A. M.), Francia. Rue de Fréjus, 42. 21794

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AIUTO contabile, serio, attivo, cerca impiego. Miti pretese. Serie referenze. — Cassetta 1046 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23012

AMMINISTRATORE energico, tredici anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze ineccepibili. — Offerte Po, 14, posta, Torino. 012

BALIA latte due mesi, bella, 23 anni, cerca collocarsi famiglia signorile. — Via Po, 22. 23026

CAPO officina meccanica, elettrica, saldature autogene, trentaenne, molti anni pratica, ottimi certificati, occuperebbesi convenientemente. — Scrivere cassetta 1037 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22946

CAPO uomo per industrie agricole, ottima moralità, cerca posto subito. — Scrivere cassetta 1017 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22824

CAPO uomo, agente campagna, enotecnico, disponibile. — Scrivere cassetta 1016 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22825

CERCO posto per amministrazione e manutenzione casa. — Boccassino, corso Regina Margherita, 215. 22866

CHIMICO Farmacista, lunga pratica in prodotti chimici e farmaceutici, cerca posto presso seria Ditta di prodotti chimici farmaceutici; disposto anche viaggiare. Referenze ineccepibili e seria garanzia, disponendo cauzione. — Scrivere cassetta 1011 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22777

COLORITRICE distinta, cartoline illustrate, miniaturista, accetterebbe lavoro. — Boyter, posta, Torino. c 22853

CONIUGI soli trentenni, serie referenze, già portinai stabilimento, cercano simile posto. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38, Torino. c 21854

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Bianco, 6, posta, Torino. 010

COTONIFICI. Impiegato tecnico d'esercizio, calcolatore, disegnatore disponibile. — Scrivere cassetta 1033 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22458

EX-Carabiniere ventottenne, robusto, attivo, intelligente, cerca posto di fiducia. Adattasi qualsiasi altra occupazione, purchè decorosa. — Scrivere, Umberto, 122, posta. c 22933

FARMACISTA, chimico industriale, disponendo di ... giorni completamente liberi per settimana, offresi. — Scrivere cassetta 1182 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22168

FARMACISTA provetto, pratico piazza di Torino, cerca posto, anche orario ridotto. Serie referenze. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1010 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22776

FARMACISTI! Diplomando pratico, referenze, cerca posto. — Gabbietti, via Basilica, 10. c 22944

GEOMETRA trentenne, lunga pratica importanti lavori ogni genere costruzioni, cerca occupazione. — A., 20, posta. c 22653

GIARDINIERE, orticoltore, frutticoltore, ottimi documenti, disponibile. — Rivolgersi Burdin Maggiore, Lagrange, 39. c 22991

GIOVANE signora, bella presenza, bellissima calligrafia, cerca serio impiego in ufficio o stabilimento Torino. — Biglione, via Po, 38. c 22951

INGEGNERE, attualmente presso Ditta industriale, meccanico laureato elettrotecnico, preferirebbe occuparsi in ufficio progetti, impianti elettrici, costruzioni, prove. — Scrivere R. 150, fermo posta, Torino. c 22816

PREPARATORE orafico, seconda tecnica, cerca impiego. — Scrivere Batelli Felice, via Carlo Alberto, 18. c 22990

RAGIONIERE giovane dispone alcune ore giornaliere. Mitissime pretese. — S. S., posta. 22568

RAGIONIERE già personale fiducia cassiere Società cessata cerca impiego Torino. — Scrivere cassetta 1014 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22804

SEDICENNE licenza tecnica impiegherebbesi presso qualsiasi ufficio. — Dallacosta, via Vanchiglia, 2 bis. c 22900

SIGNORINA dattilografa desidera occuparsi lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1044 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22980

TRENTENNE abile riquadratore gesso, capo-uomo modellatore orato, intagliatore legno, cerca occupazione duratura; serie referenze. — Vener, posta, Torino. c 22941

TRENTENNE attivo, pratico contabilità, direzione lavori, spedizioni, provetto magazziniere, disponibile. — Scrivere cassetta 2000 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22138

VENTITREENNE, licenza tecnica, cerca impiego; miti pretese. — Scrivere Paolo, posta. c 22762

VENTITREENNE pratico contabilità cerca impiego anche fuori Torino. Ottime referenze. — Cassetta 1046 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23013

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AVVOCATI. Rileverei ufficio procuratore ben avviato. — Offerte ... Gandillat, posta. 23017

BUONA occasione. Causa partenza da rimettere negozio ben avviato generi alimentari, chincaglierie, stoffe. — Rivolgersi signori fratelli Michon, piazza Solferino. c 22869

CEDESI d'urgenza elegante, avviatissima, centrale cancelleria. — Anzaldi, posta, Torino. c 22678

CERCASI socio capitalista 100 mila impianto città industria lucrosa oltre 30 000 utile netto. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1052 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. Ritirasi corrispondenza il 5 agosto; non rispondesi anonimi. 22835

CERCASI prestito 3000, restituzione 60 giorni; garanzie ... convenienti. — Scrivere ... cassetta 1042 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22977

CREDITO 2000 garantito 6 0/0, netto R. M., cedesi. — Gino, 23, posta, Torino. Esclusi mediatori. c 22874

FARMACIA libera vendesi, affittasi, o socio. Posizione splendida. — Annaroma, fermo posta, Torino. 22524

FARMACIA piazzata grosso paese, mitissimo prezzo, vendesi od affittasi. — Studio Farmaceutico Legale, Garibaldi, 57. c 12875

FARMACIA autorizzata Torino vendesi od affittasi. — Studio Chimico Legale, Garibaldi, 57. c 22876

FARMACIA avviatissima, climatico paese Riviera Ligure, vendo, affitto. — Ripa, Galliari, 12, Torino. c 22868

FARMACIA libera Torino urgenti affittare causa partenza. — Scrivere cassetta 1036 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22937

FARMACIA piazzata, avviata, con annesso ufficio postale, lire 1000 fisse, 3000 banco, paese climatico avvenire, cedesi subito favorevoli condizioni nostri famiglia. — Scrivere cassetta 1022 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22846

FARMACIA antico diritto, reddito nettissimo 20,000, vendesi. — Delù, Galliari, Torino. 22642

FARMACIA piazzata, ottima, vendesi Biella. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 22642

FARMACIA paese mezza montagna, vicino Torino, affittasi; conveniente all'affittavolo, vendesi. Delù, via Galliari, 19, Torino. 22608

GABINETTO medico dentistico bene avviato cedesi in città del Piemonte. — Scrivere cassetta 1293 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22490

INDUSTRIA ottima, con eccellente clientela, grandissimo consumo, abbisogna aumento capitale. Occasione unica per chi, avendo mezzi, vuol fare una posizione invidiabile. Capitale assicurato. — Scrivere cassetta 1023 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22927

IN Genova, Bar grandioso, avviatissimo, vicinanze piazza Deferrari, cedesi. — Agenzia Rossa, vico Livrea, 9. 22956 G

MACELLERIA avviata, posizione d'avvenire, da rimettere. — Rivolgersi Rocco, via Giacinto Collegno, 25. 22841

MAGAZZINO alimentario, avviatissimo, posizione centrale, rimettesi. — Torino, fermo posta, Benvenuto. c 22067

NEGOZIO mercerie avviato rimettesi causa ritiro commercio. — Via Saluzzo, 5. c 22877

PER ritiro dal commercio rimettesi vicinanze Porta Nuova, posizione vantaggiosa prossima Esposizione, avviato magazzino drapperie, sartoria, camicie, cravatte, ecc., modisteria (elegante facciata ferro). — Rivolgersi ragioniere Rondani, presso ragioniere Gili, via Garibaldi, 21. 22840

PICCOLA drogheria da rimettere. — Rivolgersi Baudino Isabella, via Industria, N. 4. 22525

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTEREBBESI palazzina moderna, con giardino, scuderia, rimessa o comodità adattamento. — Avv. Cappa, Mercicordie, 1. c 22961

AFFITTASI pel 7 ottobre 1909, in Padova città, via San Francesco (già San Lorenzo), 13, casa civile con negozio accreditatissimo di moda e confezioni. — Rivolgersi al proprietario via Belzoni, 54, Padova. 22188

AFFITTASI elegante alloggio ammobigliato, sei camere, divisibile in due, posizione splendida. — Rivolgersi Ufficio postale, Castelnuovo d'Asti. 22873

AFFITTASI Ceriale appartamento mobiliato vicinanza bagni, incantevole posizione. — Scrivere Castellano. 22543

ALLOGGIO da affittare per stagione estiva. — Rivolgersi Avvocato Bernlund, Oulx. c 22642

CANDIOLO Stazione: Presentemente affittasi o vendesi molino a tre palmenti, sussidiato con motore gas, dinamo per luce comunale, servendo per qualunque industria. — Rivolgersi Sig. Patrinetto Giovanni, cascina ..., Gerbido. c 21673

CASA signorile ..., vigna, bosco, prato, campo, superficie 8 giornate, acqua perenne, bellissima posizione. — Vercuolo, Chalet Mon Plaisir. 22077

CASEGGIATO civile 22 ambienti, reddito, vendo causa trasloco. — Parito Recca, Torino, via Elvo, 1. 22946

CONIUGI soli cercano villino o appartamento in riva mare per agosto-settembre. — Scrivere Mondino, corso Principe Oddone, 48. 22613

LUCROSO affare Campiglia Cervo Biellese: Vendesi palazzina dodici camere mobiliate, cantina, calorifero, luce elettrica, acqua potabile, giardini. — In Campiglia presso Debernardi Eugenio; in Torino avv. Turletti, Orfane, 1. c 22759

MORGEX (Aosta): Affittasi stagione estiva appartamento mobiliato, splendida posizione, composto 6 camere, salotto e cucina. — Rivolgersi ivi Gabanel Ottavio. c 22845

NOLI Bagni: Affittasi agosto appartamento mobiliato, composto tre camere letto, sala, tinello, cucina, più ampio terrazzo, tutto esposto al mare. — Rivolgersi Adelaide Bosio, Campana, 7, Torino. c 22853

PALAZZINA signorile, completamente nuova, presso corso Francia e via Cibrario, vicinissima tram, 10 camere, cucina, bagno, due W. C., giardino, termosifone, tutte comodità moderne, accuratissima costruzione e decorazione, vendo 52,000, oppure affitto. — Scrivere Barberis, via Andrea Doria, 15. c 22808

PER cura uva villino affittasi vicino Moncalieri, posizione splendida, prezzo mite. — Biglione, via Po, 38. c 22971

RIVODORA: Cascina detta Passerino affittasi San Martino 1910. Vendesi anche. — Rivolgersi Ghiglià, Don Bosco, 52. c 22909

RIVOLI: Vendesi o affittasi, tutta od in parte, palazzina 12 camere divisibili, giardino, acqua, prezzo mitissimo. — Notaio Appendini, via Mercanti, 15. c 22671

VENARIA Reale. Buon affare: Vendesi o rimettesi avviatissima trattoria con casa di 20 membri a un piano. — Rivolgersi a Scotti Giovanni. c 22375

VENDO a Nichelino prati splendidi. Buon impiego capitale. — Ferrero, corso Vinzaglio, 105, Torino. 22650

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI nuovi locali uso laboratorio. — Corso Peschiera angolo corso Orbassano. c 22902

AFFITTANSI presente due alloggi bene ammobigliati al 1.o e 2.o piano, di 4-5 camere, cucina, gabinetto. — Recapito Rossi, Andrea Provana, 3. 22991

AFFITTASI al presente appartamento elegante, ammobigliato, di 4 camere e cucina, viale corso Vittorio. — Rivolgersi portinaio via Sant'Anselmo, 1. 22912

AFFITTASI appartamento 26 locali, comodità moderne. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 22652

AL 1.o ottobre, via Roma, 20, alloggio 3.o piano 8 camere a nuovo, con calorifero. c 20615

ALLOGGI d'affittare casa d'angolo, comfort moderno, 20 ambienti. — Via Gioberti, 61. 22743

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 5-7 camere, cucina. — Navaretti, via S. Massimo, 53. 22856

APPARTAMENTO 4 camere, cucina, tre soffitte, anticamera, acqua, gas, terzo piano, rimesso completamente nuovo, vista splendida sul Valentino, in villa signorile, affittasi subito. — Corso Dante, 41. 22698

CENTRO Padova. Vasti locali mq. 248, cinque ampie vetrine, eventualmente giardino riducibile, affittansi uso negozi, laboratori, grossa azienda. — Scrivere 4542 presso *Haasenstein e Vogler*, Padova. 21792 V

CERCASI subito alloggio cinque, sei camere, riscaldamento, anche fuori centro. — Scrivere cassetta 1027 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22363

COMPETENTE mancia a chi trova 2 camere e cucina per coniugi soli. — Procerutti, Massena, 24, Torino. c 22454

CORSO Re Umberto, 60, angolo corso Peschiera: Da affittare per aprile o luglio 1910: Grandiosi alloggi al piano terreno rialzato, con giardino; ed al primo, secondo e terzo piano da 9 a 20 ambienti. Ascensore elettrico, termosifone, scala di servizio. 22334

DA affittare pel primo ottobre, piazza Vittorio Emanuele, N. 12, piano primo, alloggio di dieci camere, comodità moderne, cantina e calorifero indipendente. — Rivolgersi dal portinaio. c 22837

GRANDI locali attigui ingresso Esposizione affittansi uso negozio, laboratori, garage, ecc. — Corso Dante, 42. 22868

PROFESSIONISTI. Affittasi al presente, piano ammezzati con riscaldamento termosifone, elegante locale di cinque membri, corridoio disimpegno ed ingresso, adatto studio tecnico, sanitario, ecc. — Via Garibaldi, 3. 22760

RICCO alloggio mobiliato, cinque camere. — Via Ormea, 6, piano primo. 22918

UNA, due camerette uso ufficio cercansi. — Offerte presso Roberto, 32, posta, Torino. c 22966

VIA Santa Teresa angolo via Genova: Da affittare per gennaio od aprile 1910: Grandiosi locali al piano terreno di mq. 1200, con corrispondenti sotterranei. Analoghi locali al primo e terzo piano, adattabili per uso di commercio, uffici, alloggi signorili, ecc. 22323

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI camere, ... mobiliati, accanto stazione, piano 1.o, gas, veduta corso Vittorio, 45. 23008

AFFITTASI presentemente a signore serio elegante appartamento mobiliato, ingresso particolare. — Via Pio V, 4, Raynaut. 22912

AFFITTASI al presente signorile alloggio, comodità moderne, quarto piano. — Corso Francia, 7. 22565

AFFITTASI alloggio mobiliato cinque camere 1.o piano, vista corso Oporto, 59, portinaio. 22712

ALLOGGIO e camera elegantemente ammobigliate affittansi. — Via Principe Tommaso, 10. c 22725

APPARTAMENTO cinque vani, elegantemente mobiliato, affittasi persona seria. — Scrivere cassetta 1037 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22945

CAMERA vuota o mobiliata d'affittare, passaggio liberissimo, piano 1.o. — Biglione, via Po, 38. c 22971

DISTINTA famiglia affitta subito bella camera. L. 25. — Marina, posta. 22988

INGEGNERE cerca camera bene ammobigliata presso famiglia distinta, tra corso Valentino corso Dante. — Dirigere offerte cassetta 1034 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22940

PENSIONE (vitto, alloggio) presso distinta famiglia, possibilmente corso Valentino, Borgo San Salvario, cercasi subito da distintissima signorina. — Scrivere cassetta 1231 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22607

PER signore serio sola, camera letto mobiliata, passaggio indipendente. — San Massimo, 45, p. 1.o. 22915

PER signora serio camera mobiliata, passaggio indipendente. — San Quintino, 35, piano terreno. 22914

RICCO alloggio mobiliato, cinque camere. — Via Ormea, 6, p. 1.o. c 21909

SIGNORE serio troverebbe camera mobiliata presso piccola famiglia. — G. O., posta, Torino. 23021

SIGNORA anziana pensionata cerca spaziosa camera vuota o mobiliata, pianti bassi, pensione, cure famigliari, presso piccola famiglia. — Rajnori, fermo posta. c 23045

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ALIMENTARI, vini liquori, bene introdotto, referenze primissime, cerca rappresentanze. — Pasotti Gustavo, Brescia. 22798

CERCANSI ovunque abili produttori pubblicità per importante e diffusa Rassegna quindicinale di Roma. Ottime condizioni. — Per offerte scrivere: Esibitore libretto riconoscimento 24228, Roma. 22960 R

SERIO rappresentante, ben introdotto chincaglie, mercerie, maglierie, calze, filati, tessuti, mode, affini, Milano, provincia, cerca serie Case; referenze ineccepibili. — Labora, 22, posta, Milano. c 21578

SOCIETA' assicurazioni fluviali, terrestri, infortuni, individuali, accetterebbe rappresentante generale Italia Settentrionale offerente garanzie esclusivamente pecuniarie. — Scrivere: «La Bienfaitrice», piazza Carnot, 4, Marsiglia. 22797

SOCIETA' collettiva regolarmente costituita per la vendita rateale Obbligazioni di prestiti a premio e Rendita italiana ritiene abili agenti viaggiatori, rappresentanti. — Dirigersi casella 29, Firenze. c 22928

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTASI scala a chiocciola in ferro, altezza 4,15. — Scrivere cassetta 1029 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22896

ADDOLORATA Cara — Non annoiarmi più; smetti scrivere, ... lettere saranno rimandate tuo marito. c 22941

ANELLINO — Al mare cercoti invano.... Quanta tristezza! Amoti infinitamente. Ul. c 22917

AOSTA — Molto probabilmente sarò luogo indicatomi; maglio 846. Affettuosi saluti. 24015

AUTOMOBILE 10 HP., ... nuovo, vendesi; mandasi fotografia. — Scrivere Sosso, Ottavio Monferrato. c 22844

AUTOMOBILE De-Dion, 12-15 HP., double phaeton, in perfetto stato, vendesi prezzo conveniente. — Sorpiotti, corso Valentino, 37, Torino. c 22826

BIMBINA — Oltre cartoline, caramente pervenuero quattro affettuosissime. Grazie ardenti, infinite tenerezze, che ricambiati, immutabile costanza. Sta tutto bene. Sii incondizionatamente fidente mio esclusivo amore. Appassionate, caldissime carezze. c 25030

BASSOTTI maschio e femmina, garantiti per la caccia della volpe e del tasso, vendonsi; si rilasciano a prova dietro garanzia e spese. — Scrivere cassetta 1021 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22930

BAUCI — Fosti buona ... Vorrei averti ... per provarti quanto tuo scritto adorati confortarono cuor mio sempre desolatissimo. A te dedicato ogni mio pensiero, consacrata vita mia. Fammi presto felice.... Saluti affettuosissimi. Filemone. c 23048

BICICLETTA straordinaria occasione, splendida, vendo L. 105. — Via Carlo Alberto, 27. c 22902

BICICLETTA Bianchi originale vendo metà prezzo. — Portinaio Pio Quinto, 9. c 22875

BICICLETTA nuova vendo causa partenza; buona occasione. — Piasco, Pallamaglio, 16. 23024

BICICLETTA splendida, garantita, vendo L. 120; urgentissimo. — Via Madama Cristina, 11. c 23010

BICICLETTA come nuova vendo metà prezzo. — Portinaio via Barbaroux, 2. 23025

BRACCO-pointer, anni 3, tutta caccia, provasi. — San Quintino, 50, Bergonzini. 22225

CACCIATORI: Vendonsi due bellissimi cani bianco melati, buoni per caccia. — Pippo, posta. c 23005

CACCIATORI. Ottimo cane pointer vendesi. — Corso Vercelli, 46, Torino. c 22828

CANE Gordon purissima razza, premiato, anni 4, vendesi. — Fortino, Bra. 22511

CAVALLINA alta m. 1,10, bellissima, veloce, anni 4, morella, vendesi con elegante biroccino e relativi finimenti. — Fortino, Bra. 22511

CAVALLINO sardo docilissimo, buona età, vendesi. — Scrivere cassetta 1021 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22838

CERCASI automobile double phaeton, 24-40, primaria marca, ottimo stato. — Offerte dettagliate cassetta 1048 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25028

CERCO acquistare d'occasione buon pianoforte. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 22853

DESTINO!!.... — Riconosco miei e tuoi torti. Di nuovo chiamandoti perdono pregoti ritirare lettera fermo posta, iniziali e numero tua abitazione. Caressa. c 23004

FILTRO, Victoria, nuovo, vende d'occasione. — Becouti, Massena, 18. c 22954

FUSTI vuoti, usati, vendonsi occasione. — Becouti, Massena, 18. c 22956

MARIA — Ho ricevuto il tuo biglietto, grazie. Spero ti diverta e mi ricordi sempre. Io penso sempre a te, tesoro bello, non desidero altro che rivederti. Sempre tuo G. c 22963

MARIO 88 — Assente da Torino, tornerò sabato 31. Desideratissimo rivederti, pregoti scrivermi dandomi appuntamento qualunque ora domenica o lunedì. Ti voglio sempre infinitamente bene. Ardentissimi. c 22979

MOSTRO — Giovedì. Ricevuta tua 2. Impossibile mia seconda lunedì! Stupisco non pervenutati. Scrivo nuovamente espresso essere; procura ritirarla entro sabato. Sempre più e te. c 23069

MATRIMONIO. Distinta signorina con madre sola, dote subito 20 mila, sposerebbe proprietario. — Presentarsi Studio Biglione, via Po, 38, Torino. c 22853

MOTOCICLETTA nuova, forcelastica, bollo, accessori, vendesi urgenza 425. — Portinaio via Fiori, 53. c 23010

MOTOCICLETTA, 3 1/2, compro, Fafnir, Zedel, magneto, forcelastica, occasione. Vendo famiglia Pieper; cuccioli setters irlandesi. — Rosstovita, posta, Torino. c 22976

MOTORE elettrico due cavalli, corrente continua 460 volts. — Via Maria Vittoria, 28, portinaio. c 23000

MOTORI gas povero originali Benz 65, 45 e 8 cavalli, quasi nuovi, vendonsi d'occasione. — Scrivere H. 6056 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18000 M

MOTOSACOCHE, come nuova, vendo e cambio con moto 3 1/2 HP. — Offerte via Corte d'Appello, 9, Sobrero. 23032

OCCASIONE. Automobile Brasier, landaulet magnifico, 20 HP. — Via Bonafous, 5. 22978

ORECCHINI solitaires cercansi d'occasione. — V. U., posta. 22940

PASTE alimentari vendo torchietto orizzontale come nuovo. — Lazzaro, via Santa Giulia, 33, nel cortile. c 22900

PRIMO Aprile — La tua promessa non mantenuta mi rende triste; speravo un saluto almeno; voglio lusingarmi non mi avrai dimenticato. Hai lette sempre la mia corrispondenza? Come stai? Il tuo ... polmone pianto si è calmato? Il mio pensiero è sempre a te rivolto; il ricordo delle nostre prime giovinezze trascorse dolcemente insieme, la divisione di oggi mi rode, tormenta il cuore; non so frenarmi nel mio dolore. Di quel mio parente che ti accennai ... malato, disgraziatamente è morto. Se di affetto me ne vuoi ..., come mi dicesti, scrivimi che al par mio soffri gli stessi martirii miei, e che presto mi vorrai ripetere: io ti amo. 22930

SAPONIFICIO cerca materiali usati ottimo stato: caldaie, battenze, mescolatori, tagliatrice, telai, ecc. — Offerte dettagliate casella 1036 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22947

SIMPATICA signorina ventiquattrenne, dote 20 mila, contrarrebbe relazione, scopo matrimoniale, con distinto signore buona posizione, disposta recarsi in provincia. Ritirasi martedì. — Scrivere a D. M., fermo posta, Torino. c 22977

TREFLE — Ricevuta una sola tua martedì, poi più niente sino oggi, giovedì. Perchè? Cosa vuoi dire? Ansia terribile sconvolgenti. Attendo febbrilmente.... dolcissimi si, ma disperatissimi. c 22978

VENDESI per fine stagione bellissimo cavallo da vettura. — Rivolgersi portinaio via Venti Settembre, 76. 22004

VEDOVO solo, cinquantenne, industriale, onesto operaio, discrete circostanze finanziarie, nativo dintorni Torino, presentemente in villeggiatura, desidera conoscenza signora scopo matrimonio. — L., fermo posta, Pancalieri. c 22931

VENDESI bandoliera, giberne, spalline, sciabola, ecc., ufficiale artiglieria. — Karl, posta. 22980

VENDO automobile 8 HP. nuovo e ventilatore elettrico. — Gamba, Santomaso, 7, Torino. c 22990

6000 vendesi, causa partenza America, Campo San Maurizio, casa 7 camere, uso trattoria. — Favaglia, Ballaria, 7. c 22993

27 luglio — Grazie, grazie di tutto. Non posso esprimerti mia infinita riconoscenza. Mi sembra di godere, tutto d'un tratto ora, la felicità che non ebbi nei lunghi tempi scorsi. Speranza che tuo pensiero sia con me diminuirà distanza che ci separa. c 22982